

PASQUALE MARTUCCI
ANTONIO DI RIENZO

IL SACRO E IL PROFANO

**Le espressioni folcloristiche e la
religiosità popolare nel territorio
del Cilento e del Vallo di Diano.**



**IL CALENDARIO DI FESTE
E MANIFESTAZIONI.**

Edizioni Studi e Ricerche

Proprietà letteraria riservata a tutti i diritti.
Finito di stampare nel mese di maggio 1999.

Stampa: C.G.M. srl - via B. Croce, 71 - 84043 Agropoli (SA).

Elaborazioni Grafiche: R&T - via Feline, 1 - 84100 Salerno.

In copertina: *la Sacra Rappresentazione* di Rutino
(materiale fotografico fornito da don Ilario Dichiera).

INDICE

INTRODUZIONE
Identità culturale

p.

PARTE PRIMA
COMUNITA' E RELIGIOSITA'
(di Pasquale Martucci)

CAPITOLO PRIMO - Religione e società

p.

CAPITOLO SECONDO - Il significato delle feste

p.

CAPITOLO TERZO - Il calendario rituale

p.

CAPITOLO QUARTO - Le tradizioni religiose

p.

PARTE SECONDA
FESTE, RITI E MANIFESTAZIONI
(di Pasquale Martucci)

CAPITOLO PRIMO - Tra folclore e cultura

p.

CAPITOLO SECONDO – Feste e riti religiosi

p.

PARTE TERZA
IL CALENDARIO DI FESTE
E MANIFESTAZIONI
(di Antonio Di Rienzo)

p.

«Dato l'assunto che un "teatro rituale" è necessario, ma che la "nuova scienza" non può produrlo, o ne produce una versione disastrosa, si separano le sfere rituali e reali della vita sociale. Il rituale allora non rispecchia più la situazione reale ma il passato, o una falsa distribuzione del potere sociale, e la separazione dei poteri si estende sino a istituzionalizzare la distinzione tra simbolismo e potere decisionale. Il rituale riflette non la realtà sociale, ma la fantasia sociale; esso contribuisce alla stabilità sociale non dotando i centri di potere temporale e tecnico di un'aura sacrale ed evitando di metterli in pericolo collegando la loro legittimità a una dottrina che potrebbe un domani dimostrarsi falsa. Questa separazione pare funzionare piuttosto bene».

Ernest Gellner
(Ragione e Religione)

INTRODUZIONE

L'identità culturale

La società del nostro territorio, che fonda le sue radici nelle espressioni storico-culturali che si sono prodotte e conservate nel corso dei secoli, guarda per il prossimo futuro ad uno sviluppo che sulla conservazione ambientale e sulla riscoperta dei beni culturali trovi i principali motivi di interesse. Uno sviluppo che è possibile in quanto la comunicazione globale non ha intaccato le radici ed i valori di un'identità territoriale basata sulla cultura popolare e sulle sue essenziali espressioni.

Nel territorio un fatto rilevante, che può consentire la realizzazione di uno sviluppo endogeno fondato su valori identitari, è intervenuto in questi ultimi anni: l'istituzione del Parco Nazionale.

Il Parco si estende su un'area molto vasta tra Cilento e Vallo di Diano, una zona che sembra ricompattare l'antica "Lucania Occidentale", accomunata da similitudini di vita, di comportamenti e atteggiamenti, di storia e cultura.

Per ritrovare l'identità occorre che si realizzi un processo che faccia interagire elementi differenti che vedono coinvolti la storia, le istituzioni, il diritto che va ad inserirsi ed influenzare con i suoi disposti la società, o forse sarebbe meglio dire la comunità, dove i contatti sono personali e semplici e le dimensioni degli aspetti di vita in comune sono ridotte.

Per affermarsi una comunità rurale necessita di codici e di saperi che racchiudono tutta la cultura contadina: le parole, i fatti e le leggende narrate, le idee e le concezioni del mondo che investono i grandi temi che vanno dalla morte al rapporto uomo-Dio, all'imitazione del mondo animale, alla visione mitico-fantastica.

L'identità territoriale trova nella "cultura materiale" il senso del valore di coesione, i legami sociali più autentici, la comunità. Ma la "cultura materiale" è anche rapporto con l'immaterialità, con superstizione e fatalismo. Pensiamo, ad esempio, ai "cunti", quelli tramandati di generazione in generazione, e poniamoci l'interrogativo di scoprire dove arriva il senso reale delle cose e dove si colloca l'immaginazione, l'irreale, il fantastico. La stessa religiosità popolare non è immune da azioni e trasmissioni rituali molto lontane dai dettami della dottrina.

Le vicende storico-politiche che si sono succedute nel corso dei secoli, in una zona particolare dal punto di vista geografico, hanno determinato un "patrimonio ambientale e culturale che si è autoconservato". Le peculiarità di quel patrimonio possono essere quelle linguistiche: "verbali" (sopravvivenza di accenti di antiche popolazioni e termini di origine greca e latina) e "gestuali" (pensiamo alla negazione abbassando il capo e non ruotandolo come accade altrove).

Vi sono poi gli elementi della cultura popolare (casa, mobilio, pavimentazioni stradali, fontane, piazze), l'abbigliamento, i monili, i cerimoniali vari, tutto ciò rappresenta i riti e i simboli della continuità con il mondo pagano e cristiano. In genere, la cultura tende a suggerire forme rievocative di un patrimonio arcaico e tradizionale.

La comunità un tempo era legata al lavoro, ad una giornata che si svolgeva in senso lineare: a seconda delle stagioni variava il tipo di agricoltura ma il tempo e i ritmi di vita continuavano ad essere uguali. Una vita che conosceva momenti differenti solo nella nascita o nella morte, che aspettava la sera per le espressioni socializzanti, che rincorreva i riti e le feste e le attendeva con trasporto.

La vita era contadina. Lo stesso signore, pur avendo il privilegio del potere, non conduceva un'esistenza distante, in senso "culturale", dalla comunità in cui viveva. Da un lato si trattava

di scelta legata al controllo e dominio sulla popolazione, dall'altro di condivisione delle manifestazioni comunitarie e di ipotesi di "conformismo culturale".

Solo di recente, negli ultimi decenni, si modifica il senso comunitario. Ciò non avviene per mutamenti culturali e identitari, ma per due fenomeni che minano in tempi diversi la coesione sociale: l'emigrazione e la comunicazione globale. La problematica dell'emigrazione è una fuga, espulsione da parte della società dei suoi membri (la letteratura che digredisce su ciò è ampia).

Nel caso della globalizzazione, si verifica il tentativo di omologare, di unificare le manifestazioni culturali: anche se in risposta a ciò si realizza un'implosione della società con lo sviluppo di forme di chiusure sociali pericolose.

Di contra, ci si interroga sulle identità che caratterizzano il territorio: la questione è comunque di strettissima attualità.

Oggi accade il fenomeno del non porre su basi ideologiche i meccanismi della stabilizzazione della cultura popolare. La caratterizzazione più evidente è quella di un processo inevitabile che impone alla società di trasformarsi, di mutare la stessa struttura sociale del territorio. Si tratta di un mutamento che favorisce l'abbandono delle caratteristiche proprie del passato, delle stesse condizioni di vita.

Nel precedente volume *"Identità cilentana e cultura popolare"*, si studiavano i comportamenti e gli esempi della vita vissuta, quella contadino-popolare, per rimarcare i caratteri identitari caratterizzati dall'appartenenza psicologica, geografica, territoriale, storica ed economica. Un percorso certamente difficile, che ha voluto tracciare delle linee progettuali.

Ciò che mancava a quella ricerca era la componente festiva, addirittura rituale. Mancava, inoltre, la consapevolezza che il territorio cilentano è limitato rispetto ad un'area che travalica i confini del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e comprende la "Lucania Occidentale" d'antica memoria.

Del resto, i confini del Cilento e del Vallo di Diano sono stati sempre labili. Una montagna non riusciva a limitare scambi sociali e culturali, a trasmettere ed acquisire valori e modi di comportamento che divenivano condivisi.

Il compito di ricercare gli elementi culturali, di farli conoscere attraverso la comunicazione e l'informazione, attraverso il modello oggi legato allo studio del passato per proporlo al presente, è la giusta espressione di un percorso che continui a puntare sull'identità di un'area che mai come in questo momento resta forte e coesa.

Il flusso dai centri più importanti verso la periferia, almeno per ciò che attiene il vivere il tempo non lavorativo, il modo di pensare ad una società non più altra da sé ed un certo movimento verso il "turismo culturale", appaiono realtà evidenti e concrete e quindi da valutare.

Non si vuole in questo lavoro proporre altre forme aggregative che non siano culturali, ma si guarda ad un modo di valorizzare questo territorio che a livello storico, artistico, geografico e antropologico conserva tutti gli elementi che possono far emergere e consolidare una forte identità territoriale.

La stessa legge istitutiva del Parco Nazionale, le nuove consapevolezze che intendono rivalutare le forme culturali più autentiche di ogni territorio e le recenti disposizioni, in materia di valorizzazione e tutela de «gli usi, i costumi, le consuetudini e le attività tradizionali delle popolazioni residenti sul territorio, nonché le espressioni culturali proprie e caratteristiche dell'identità delle comunità locali», si propongono i medesimi obiettivi. Oggi si individuano nella progettazione e realizzazione di politiche di management culturale e nella

«gestione del patrimonio, grandi eventi, itinerari turistici» i modi di promuovere il «patrimonio culturale locale». (1)

Questa nuova consapevolezza di gestire il patrimonio culturale non mira a valutare o proporre la "festa" o la "manifestazione" di alcuni anni addietro, ma a rilanciare le espressioni storico-culturali che oggi resistono in diversi paesi e sono rivalutate da Enti pubblici, comitati, associazioni e centri culturali.

Occorre agire non sull'improvvisazione ma sulla "conoscenza e gestione" delle risorse culturali, come rileva Aldo Musacchio. Il processo/obiettivo è quello di formulare delle ipotesi di lavoro da verificare e puntualizzare nel tempo: la capacità di lettura e d'interpretazione del passato sono i due elementi da considerare sempre che riescano a coniugare la "memoria" al "divenire progettuale". Chi conosce il passato può intervenire su di esso sia per «conservare il vecchio» che per «creare il nuovo», rivalutando la categoria della storicità verso il «sapere per agire, l'intendere per intervenire, l'aver coscienza del valore dell'ambiente - e, nella stessa maniera, del territorio, del paesaggio, dei beni culturali - per poterli effettivamente gestire e affermare». (2)

Per giungere alla realizzazione della coniugazione di teoria e pratica (gestione) occorre agire secondo gli elementi dell'«informare, formare, educare». In definitiva: comunicare e coinvolgere l'opinione pubblica; creare professionalità appropriate trasferendo saperi tecnico-scientifici; costruire e contribuire alla crescita della «cittadinanza attiva».

Questa è la chiave di lettura che permette di progettare e trovare il senso delle manifestazioni e degli eventi del passato per gestirli al fine della realizzazione di un "turismo culturale".

Questo volume vuole proporre feste, riti, espressioni socio-culturali e manifestazioni che avvengono nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano e rilevare il senso di quei motivi significativi di una cultura che, nonostante i secoli e le contaminazioni subite, resiste e riproduce l'identità territoriale.

Un passo di Ernest Gellner, che rifiuta le forme espressive della cultura dominante tendente alla omologazione e, attribuendo importanza al "teatro rituale", critica la «falsa distribuzione del potere sociale», è il punto di partenza del presente lavoro. (3)

Si tratta di una scelta forte, che è poi l'importante caratteristica di un territorio che ha radici molto legate alle espressività della religione cristiana, anche se con forme e manifestazioni non sempre condivise dalla stessa dottrina.

La prima parte del lavoro è la riproposizione concettuale dell'identità territoriale che si fonda sulla cultura, ma anche sulle espressioni sociali e soprattutto religiose che condizionano molto la vita delle popolazioni. I significati autentici delle feste, le differenze tra feste e riti ed il superamento dell'aspetto ludico, inteso come forma di potere, sono le principali argomentazioni che emergono in tutta l'analisi, anche se oggi prevale più la componente descrittiva soprattutto in funzione della gestione delle manifestazioni festive per la realizzazione del "turismo culturale".

La seconda parte del libro ripropone i significati e la descrizione delle principali manifestazioni folcloristiche e quelle legate alle ricorrenze religiose che si tengono nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano. Si tratta della proposizione di quelle espressioni culturali che resistono e sono organizzate al fine della promozione turistica, della valorizzazione e della conoscenza territoriale.

La parte conclusiva riporta riti e feste che si svolgono in tutti i comuni del Cilento e Vallo di Diano. Si tratta di un calendario che sottolinea le ricorrenze che avvengono durante l'arco

dell'anno e costituisce una facile guida per il lettore desideroso di conoscere le più significative espressioni del "turismo culturale".

Questo lavoro, impostato dai due autori che insieme hanno organizzato la ricerca e realizzato la raccolta dei dati (le varie parti del volume sono state redatte così come è riportato nell'indice), è stato favorito dall'apporto di tanti collaboratori che hanno fornito materiale, documentazione, informazioni, racconti, i cui nomi sono riportati opportunamente in nota.

Ci scusiamo di mancanze e/o omissioni che certamente ci sono state, come pure di manifestazioni che non sono state riportate con maggiori particolari. Non era facile riuscire a rilevare tutto, anche per la difficoltà a poter svolgere ricerche territoriali che non sempre trovano adeguato sostegno.

Un doveroso ringraziamento va, infine, ai tanti lettori che hanno apprezzato il nostro precedente volume e ci hanno incoraggiato a proseguire.

Note

(1) Ci si riferisce soprattutto alla L.426/1998 e al recente «Patto sociale», sottoscritto il 22 dicembre 1998, che dedica la Nota 9 alla "Formazione e beni culturali".

(2) Musacchio A., "La regione mediterranea e le matrici del paesaggio", in «Il Paesaggio Mediterraneo» (a cura del Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo), Atti del Convegno di Capri dell'ottobre 1995, Crea srl, Napoli 1997, pp.58-59.

(3) Gellner E., "Ragione e religione", Il Saggiatore, Milano 1993, p.128.

PARTE PRIMA

**COMUNITA' E
RELIGIOSITA'**

CAPITOLO PRIMO

Religione e società

Il territorio del Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano è ancora oggi caratterizzato da una serie di peculiarità ed elementi che fanno pensare ad una identità storico-sociale e culturale. Essa si è consolidata nel tempo ed ha trovato nelle civiltà che si sono succedute, ma anche nei periodi oscuri della sua storia, condivisione di valori e di forme comuni di vita.

All'interno di questo territorio ancora persistono, soprattutto nelle generazioni non più giovani, tratti comportamentali riconducibili alle tradizioni del passato. Soprattutto dove la "contaminazione" della modernità pare non aver del tutto "inquinato" il rapporto cultura/tradizioni resiste l'identità territoriale che consiste nel cercare un valore che si possa fondare sull'appartenenza fisica, morale, culturale, psicologica e sulla memoria del passato, la memoria storica.

Il Cilento e il Vallo di Diano hanno una storia che si può ricondurre alla presenza di popoli, soprattutto Greci, Romani e Lucani, e di istituzioni religiose che hanno trovato nel territorio i presupposti per il loro insediamento. Ma non è neppure da sottacere la presenza e l'alternarsi di dominazioni che successivamente hanno determinato scambi sociali e culturali. Se anticamente la vita era dominata dalla paura verso il mondo esterno e le popolazioni, quelle dell'interno, le più rappresentative della cultura territoriale, erano isolate nei loro valori e credenze, solo con l'introduzione di rapporti e scambi commerciali la situazione pare evolversi verso le interazioni sociali e le opportunità di cambiamento. (1)

Ma la cultura del cambiamento ha investito soprattutto la fascia costiera; il territorio interno, purtroppo, ha continuato a vivere la condizione di isolamento economico-sociale, favorito dallo sviluppo del latifondo e dal consolidamento del potere, anche quello ecclesiastico, che sull'immobilismo ha fondato il suo dominio.

Rossi riconduce a ciò la paurosa arretratezza del territorio che si caratterizza nel «solipsismo contadino», cioè in «articolazioni sociali chiuse» e nella stabilità della società che non vede rotture improvvise, ma un lento fluire dell'esistenza. La vita è rurale e non urbana, ed agisce «in un contesto povero di stimoli, statico economicamente e dotato di marginalità sociale e culturale». (2)

Le forme di marginalità sono dovute alla mancanza di terreni da coltivare, oltre che di attrezzature e bestiame. Inoltre, la proprietà della terra, unica fonte di sostentamento, è appannaggio di poche famiglie nobili o benestanti e degli ecclesiastici.

Questa posizione, quella cioè che guarda all'arretratezza del territorio ed alla marginalità delle popolazioni di tutto il Mezzogiorno, è sostenuta da tanti studiosi soprattutto di storia sociale. (3)

Le argomentazioni del nostro lavoro non sono tanto quelle di analizzare e commentare gli studi sulla marginalità, ma di mettere in rilievo quegli elementi che sono riusciti a conferire i presupposti dell'identità territoriale. Essa, infatti, è soprattutto da considerare in rapporto alla società, alla "communitas". (4)

Se la comunità è rilevante nel territorio per la possibilità di condividere la vita quotidiana e quella più legata al rituale (di cui ci occuperemo in seguito), è dalla famiglia che occorre partire per ritrovare il senso più autentico della costruzione sociale, comunitaria, identitaria.

La famiglia nei secoli passati rappresentò le fondamenta della società. La sua struttura era quella patriarcale. Il pater familias sedeva a capotavola e quell'atto simbolico contribuiva ad identificare colui che reggeva le redini dell'economia della casa: amministrava la giustizia in famiglia, assegnava i compiti ai vari membri, decideva gli acquisti, le vendite, la terra, gli

animali, gli uomini. La differenza dei sessi era rimarcata sin da tenera età: uomo e donna ricevevano una educazione che sanciva ruoli e compiti diversi e distinti. All'interno del complesso patriarcale, a partire dalla fine dell'ottocento, la donna, almeno pro-tempore, diventò sociologicamente sempre più uomo di casa. Ciò si verificò in sostituzione del marito assente perché emigrato, partito per la guerra, defunto: la moglie-madre diviene il capo della famiglia almeno fino al ritorno del marito o alla crescita del figlio maggiore. Questa posizione di maggior responsabilità ha portato, erroneamente, alcuni a vedere nella società cilentana elementi di matriarcato. (5)

L'economia e la società erano dominate dal feudatario, dai pochi casati di natia nobiltà e dalle famiglie borghesi in ascesa. Strettamente legate a quel periodo, come simbolo di quel mondo, restano le residenze degli ex baroni disseminate tra i villaggi collinari di tutto il territorio.

I palazzi signorili che erano costruiti in luoghi più salubri e difendibili avevano la particolare caratteristica di essere dotati di molti vani al piano terra indispensabili per i servizi legati all'agricoltura ed alla pastorizia: stalle, magazzino, fienile, frantoio, forno, dispense e ripostigli, locali per la lavorazione del latte e la stagionatura dei formaggi. Vi erano anche i locali per la dimora del fattore, l'uomo di fiducia del padrone e sorvegliante dei coloni. Al piano superiore vi erano, oltre ai locali adibiti a cucina, le stanze da letto ed i vani per il proprietario che potevano persino arrivare a dieci stanze. Nelle vicinanze della casa si trovavano gli accessori: porcile, pollaio, pozzo. Spesso per consentire al signore di controllare l'enorme feudo ed il lavoro dei suoi coloni, si costruivano in mezzo ai campi delle torri quadrangolari o cilindriche utilizzate come osservatorio ed a funzione di colombaia nella parte superiore. In quella inferiore vi erano custoditi gli attrezzi: essa fungeva da deposito.

I nobili e il clero controllavano la rendita mediante censi e tributi, gli artigiani e i contadini cercavano nel possesso fondiario sicurezza e stabilità per affrontare i problemi quotidiani, i mercanti in essa investivano la fetta del reddito acquisito con la commercializzazione del surplus soprattutto per ottenere l'ascesa sociale.

Se nel settecento i nuovi metodi di produzione determinarono nel resto d'Europa una trasformazione della società rurale che incrementava la sua produzione liberando una quota crescente di prodotti per il mercato, «nel Mezzogiorno permaneva una situazione di contraddittorietà economica e sociale». (6)

Queste erano le condizioni sociali ed economiche dell'intero territorio; su di esse e sul lavoro si fondavano, come già sostenuto, vita ed esistenza della popolazione. Per trovare però gli elementi che caratterizzavano l'intera area e la dotavano di proprie peculiarità, occorre fare un passo indietro e trattare uno dei fenomeni che provocò il consolidamento della cultura territoriale.

Si tratta dell'avvento di quella religiosità che ben presto divenne sociale, o meglio dovette diventarlo, per cercare di ricondurre entro gli alvei della dottrina preesistenti simboli e riti pagani.

Era quella, infatti, una società, una "communitas", che consolidava segmenti culturali e li trasmetteva alle future generazioni in funzione proprio di quell'immobilismo sociale e della mancanza di scambi culturali, come in precedenza affermato. Agire sui valori, sulle tradizioni e modificarne le radici di fondo era un modo per controllare la comunità e ricondurla verso le espressioni più autentiche del credo religioso. La lotta, dunque, per accaparrarsi il privilegio di un'unica dottrina, fu aspra e non sempre vincente.

Due sono le tendenze principali che si rivolgono agli aspetti religiosi: il "fondamentalismo" ed il "secolarismo", anche se all'interno delle due contrapposizioni

occorre individuare una via intermedia che intende una forma religiosa applicata alla realtà sociale.

Per integralismo, o fondamentalismo, si intende che «il nucleo della religione sia la dottrina e non il rituale» e che la fede debba essere «piena, senza compromessi, mediazioni». Il fondamentalismo rifiuta l'atteggiamento tollerante del modernismo secondo il quale «la fede non è esigente (...) ma blanda e accomodante», oltre che «compatibile con altre fedi o con la mancanza di fede». (7)

Kierkegaard, ripreso dall'antropologo inglese Ernest Gellner, argomenta che la religione «non sia convincimento della verità di una dottrina», in quanto per esistere noi dobbiamo credere. Non è importante che ciò in cui crediamo costituisca esempio di verità. Con questa asserzione si inizia a produrre una forte critica al fondamentalismo che diviene più concreta con l'introduzione del rifiuto della fede in quanto "legame", soprattutto se la tendenza privilegia il rapporto con la collettività. Per Gellner, «l'affermazione del soprannaturale viene intesa come espressione di lealtà verso un ordine sociale e i suoi valori». Se la dottrina viene decodificata a tal punto, non vi è più alcun dubbio che «non c'è alcuna dottrina, ma soltanto una appartenenza che (...) utilizza come proprio contrassegno una formulazione dottrinale». (8)

Queste digressioni portano al rifiuto di posizioni intransigenti soprattutto a proposito di conflitti con la comunità scientifica. Gellner definisce queste posizioni "moderniste", cioè "di compromesso". Esse mutano i dogmi e le prescrizioni morali in qualcosa di poco conflittuale con la cultura secolare: si tratta della «via alla pace e al vuoto dottrinale». (9)

La contrapposizione al fondamentalismo è invece il secolarismo, il declino della fede «nelle società scientifico-industriali». Dal punto di vista strutturale si individuano spiegazioni che portano anche alla mancanza di legami sociali saldi: «lo sgretolarsi della vita comunitaria si riflette nello scetticismo di fronte alla fede e nel diminuito fascino del rito». In ogni caso, si tratta pur sempre di una religione applicata al sociale e non di espressioni dogmatiche e legate alla dottrina formale. Siamo nel campo di una religione intesa come «celebrazione della collettività». Oggi non possiamo però asserire che la religione è del tutto sostituita da esigenze laicizzanti, anzi al contrario la religione riprende forza solo «dove assume nuovamente un valore civile». (10)

Nel nostro territorio, come altrove, le espressioni religiose trovano fondamento e manifestazioni nella società ed hanno nel corso della storia condizionato molto il modo di essere cilentano, oltre che le sue tradizioni.

Le origini della vita monastica cristiana in genere si fanno risalire al III secolo. La forma di vita che si impone è quella dell'eremita che però ben presto si associa in colonie, anche se ciascun monaco vive nella propria cella e socializza solo in occasione della liturgia.

Nel IV secolo, Basilio introduce il monachesimo in Asia Minore. A differenza degli eremiti, è forte il senso della comunità e della cultura. L'Italia, grazie alla sua posizione nel Mediterraneo, ben presto conosce il fenomeno del monachesimo ascetico che privilegia il primato e l'assolutezza divina. Intorno al 640, in Calabria, inizia l'afflusso dei monaci provenienti dall'oriente e l'influenza degli stessi su una popolazione che in precedenza era stata condizionata dai culti greci. (11)

Dal VII al IX secolo, si registrò una vera e propria invasione nel nostro territorio di monaci italo-greci, seguaci della regola di S. Basilio, che arrivavano in gruppi di quaranta o cinquanta persone, si caratterizzavano per le lunghe barbe, le teste rasate, i sai fino ai piedi. Vivevano la vita di anacoreti non disdegnando di aiutare quelle persone che ricorrevano a loro per consigli, aiuti, protezioni. Un altro elemento fondamentale fu che, fermatisi originariamente

in anfratti di rocce, man mano sostituirono le loro dimore nelle "laure" consistenti in capanne raggruppate intorno ad una chiesetta; solo più tardi troviamo i "cenobi", quando si diffuse il concetto di comunità, di aggregazione sociale.

Il monachesimo basiliano si diffuse all'interno del territorio della Lucania Occidentale, lontano dalle razzie saracene. Nacquero tre grossi insediamenti: il *Mercurion*, il *Latinianon* e quello sul *Monte Bulgheria*. Il primo, nel territorio del fiume Mercure, era delimitato tra Laino (CS), il Castello di Mercurio e S. Nicola dei Greci (S. Nicola Arcella). Il *Latianon* si trovava nella valle del Sinni. S. Saba di Collesano era il capo di questi monaci che costruirono il primo Cenobio, dedicato a S. Lorenzo. Da quel monastero iniziò l'espansione verso le coste del basso Cilento. La regione del *Latianon* è riconoscibile in alcuni borghi della provincia di Potenza. S. Fantino, al contrario, penetrò nella zona del Monte Bulgheria. Questa terra era ricca di Monasteri: alcuni anni prima, infatti, S. Nilo si era rifugiato in questo territorio per sfuggire alle persecuzioni ed aveva trovato alcuni eremi e cenobi bizantini. (12)

La regione del Monte Bulgheria ha molti e famosi monasteri: quello di S. Giovanni a Piro, il Cenobio di S. Canòre a Camerota, il Monastero di S. Maria Odigitria a Policastro, i Cenobi di S. Maria a Centola, di S. Nicola a Cuccaro Vetere e l'Abbazia di Grottaferrata a Rofrano. Più a nord, il Monastero di S. Barbara, le Abbazie di S. Maria di Pattano e S. Arcangelo del Cilento sul Monte Stella. Infine, occorre rilevare che alcuni paesi che subivano l'influenza di questi monaci venerano come patroni Santi orientali: S. Saba, S. Filadelfo, S. Nicodemo, S. Fantino, S. Demetrio, S. Nicola di Mira, S. Elia, S. Bartolomeo Monaco, S. Giorgio, S. Cristoforo. (13)

Importante fu la presenza di questi primi monaci proprio perché contribuirono a rivitalizzare l'economia della regione, rimasta arretrata per le tante guerre, pestilenze e carestie, e ad imporsi a livello sociale consentendo il raggrupparsi di nuclei di popolazione ed esercitando il loro ruolo di guida.

Se nel V secolo cominciava a diffondersi in tutto il Paese la vita monastica, la cultura, l'economia e la spiritualità di S. Benedetto, nel nostro territorio tali influenze si avvertono solo dopo il mille. Viene infatti fondata l'Abbazia di Cava de' Tirreni, che sarà una delle più importanti dell'Italia Meridionale. Ispirandosi alla riforma clucianense, vi fu una forte accentuazione della spiritualità a scapito del lavoro manuale. Nel corso dei secoli, gli ordini religiosi si susseguirono ed ognuno caratterizzò la sua funzione creando centri religiosi e conventi e dandosi particolari regole di vita. (14)

In maniera unanime, gli studiosi di storia meridionale sono concordi nell'attribuire, in questa prima fase dello sviluppo dei centri aggregativi, ai monaci enormi meriti. Ogni comunità grazie alla presenza dei monaci riuscì ad introiettare «il concetto di produzione, anche se solo per il proprio fabbisogno». (15)

La Chiesa vigilava su tutta la popolazione; il suo è stato un ruolo determinante in ogni situazione che nei secoli passati si è manifestata. Però c'è da affermare che «la Chiesa era anche ricettizia», cioè consentiva con larghezza a tanti abitanti di piccoli paesi di divenire ecclesiastici: «un paese di 1000 abitanti poteva avere fino a 15 preti». Questo fatto comportò che accanto, ed a volte anche in contrasto, alla posizione ufficiale della Chiesa vi furono tanti atteggiamenti singoli e diversificati secondo le locali circostanze. Il dato più importante era che «con i sacramenti, che se non accettati portavano alla scomunica, la Chiesa controllava l'arco dell'esistenza di tutti i cittadini». (16)

Una posizione più critica è quella che riconosce alla Chiesa un ruolo propulsivo per il Cilento fino ai benedettini. La Chiesa successiva, al contrario, non si è molto impegnata per fare sviluppare economicamente e culturalmente il territorio. A partire dal 1400-1500, c'è

stato un arretramento: «si è pensato solo all'accumulo di grandi proprietà e perciò difficilmente si è fatto il bene del popolo». (17)

Infatti, a partire proprio dall'alternarsi dei baroni al potere non si bada più a garantire alla società sviluppo e lavoro: lo stesso clero guarda alle forme di potere e dominio stringendo patti con chi governa. Il Mezzogiorno, nei secoli successivi, cade in un profondo declino e conosce involuzioni pericolose; il territorio sarà sempre più afflitto da mali sociali e degrado.

Alcuni studiosi però sono convinti che la Chiesa non ha mai avuto meriti particolari, anzi ha contribuito a mantenere uno stato di disagio ed arretratezza. La posizione più esplicita è quella che intende la vita ecclesiastica poco portata ad occuparsi del sociale e molto interessata alla gestione del potere. (18)

Nell'economia della nostra digressione vogliamo affrontare lo stretto rapporto che è intercorso, dopo il modello organizzativo della Chiesa post-tridentina, tra parrocchia e comunità.

Non solo il parroco ha rappresentato il canale attraverso cui si sono realizzate le relazioni sociali, ma occorre considerare «le fabbricerie, le famiglie che esercitavano diritti di patronato su altari e benefici della stessa chiesa parrocchiale, le confraternite, etc...». (19)

Un elemento determinante è costituito dalle "mastrie" che rappresentavano forme di compartecipazione tra amministratori locali, parroco e ristretti gruppi di cittadini. La comunità tuttavia rimase sullo sfondo in quanto «la sua partecipazione alla gestione della chiesa parrocchiale era mediata dalle istituzioni e da quegli elementi sociali dotati di maggior potere o prestigio». (20)

Proprio per non allontanare la comunità dal rapporto di potere tra amministratori e parroci, questi ultimi estesero il controllo non solo religioso ma di tutte le manifestazioni della vita; la tendenza del clero era quella di mediare tra l'élite della gerarchia locale e il popolo. Gli sviluppi rappresentati dall'introduzione della "mastria", il ruolo della chiesa tridentina che estese il controllo a tutte le manifestazioni della vita sociale, l'imporsi graduale del «devozionismo controriformistico» manifestarono forte l'esigenza di socialità e l'attenzione alla vita comunitaria. (21)

Si trattava di un periodo certamente di estremo disagio per i ceti popolari, di conflitti sociali: i missionari erano chiamati ad adempiere ad una funzione stabilizzatrice e di controllo richiamando i fedeli, attraverso pratiche collettive, al pentimento e all'autopunizione riuscendo a realizzare «un processo di trasposizione del negativo sul piano rituale». (22)

Sul finire del seicento, i missionari percorsero le zone più impervie depositando i loro messaggi nel mondo rurale e nei ceti popolari. La giornata, passata ad istruire la popolazione, era così organizzata: all'alba, prima della partenza per i campi, erano insegnati i comandamenti e la necessità alla penitenza per predisporre l'animo a una buona confessione; poi il clero era istruito sulle cose pertinenti il loro ufficio; ai fanciulli veniva insegnato il catechismo nelle ore pomeridiane; di sera l'intera comunità si trovava riunita in chiesa per la predica, che durava circa un'ora. (23)

Gli insegnamenti e la pratica trasmessa intaccavano anche attraverso un modello di identificazione il «dispiegarsi della potenza del negativo», sostituendo alla paura della morte «la paura teologica delle pene eterne e coartando il gruppo al rituale della disciplina». L'azione di questi monaci turbava l'individuo fornendogli «canali espressivi orientati verso la simbologia propria dell'iconografia cattolica». Il missionario si inseriva nell'universo magico popolare recuperando rituali magici usati di solito contro le forze naturali avverse e contro le malattie. Egli diventa intermediario tra sacro e profano esercitando «una funzione protettiva della comunità». (24)

Linguaggio, contenuto simbolico, preghiere e invocazioni, il rito del segno della croce e l'applicazione delle reliquie, tutto ciò rappresenta la prescrizione di un «codice morale e religioso». Le processioni di penitenza, ad esempio, esaltavano la mortificazione della carne e la preparazione alla buona morte. Non è da trascurare la funzione di socialità di molti riti penitenziali nella settimana santa, contrassegnati da canti popolari in cui è implicita «un'ideologia che fa perno sulla colpa e sulla necessità della penitenza e del sacrificio per il superamento del male». (25)

L'acculturazione della società rurale al modello religioso della Chiesa post-tridentina fu incompleta: la Chiesa voleva lottare contro superstizione e riti pagani stabilendo un ordine religioso razionale e gerarchico caratterizzato dalla separazione tra sacro e profano, invece la spinta verso il cambiamento cozzò contro una realtà concreta ed istintiva. I missionari furono giudicati come guaritori: la funzione protettiva della comunità avveniva mescolando sacro e profano. (26)

Alcuni autori digrediscono sulla funzione che la religione popolare ha espletato nella società non solo cilentana, ma meridionale. Essa è definibile sempre in rapporto ad un comando, a un divieto o ad un modello che viene dall'autorità ecclesiastica, anche se non è a sé, diversa dal contesto, ma è sempre la religione ufficiale vissuta secondo gli umori, le convenienze, gli interessi, le abitudini, le resistenze mentali dell'ambiente storico locale. Tra le due religioni, quella pura (ufficiale) e quella popolare, c'è uno scambio continuo, «una partita sempre in corso di dare e avere». (27)

Occorre descrivere le forme concrete di religiosità, conoscere non tanto i motivi reconditi che stanno alla base di tante concettualizzazioni ma valutare l'uomo che crede ed invoca il miracolo.

De Rosa, a proposito di religione popolare, non intende accettare riduzioni o schematizzazioni «sociologiche o strutturalistiche»; vuole conoscere l'uomo che prega, la religiosità nel concreto. L'uomo che invoca «il Santo perché gli guarisca il mulo», ma anche l'uomo che lotta per difendere il demanio e gli usi civici, l'uomo che frequenta le osterie: insomma, la vita quotidiana. Egli però rifiuta l'identificazione tra religione popolare e magia: «dal modello ufficiale sono esclusi gli ingredienti magici». La magia è in rapporto alle condizioni sociali che ne hanno favorito la pratica, ai contesti geografici e culturali. Del resto, anche l'uso magico dei sacramenti è propria dei tempi e dei luoghi caratterizzati da strutture arcaiche, dove l'uomo è impotente «a fronteggiare le morti improvvise, le epidemie, le disgrazie naturali». (28)

Secondo De Rosa, la pratica magica in sé «ha senso se la mettiamo in relazione con l'ambiente sociale in cui si verifica». Si tratta di una posizione critica rispetto a quella di De Martino. (29)

Gli studi sulla religione popolare non individuano bene il rapporto con la vita sociale, ma valutano «una certa progressione culturale verso i processi di secolarizzazione». Ancora più esplicito è il riferimento al magismo: esso non si supera con «la diffusione del riformismo illuminato o del razionalismo» perché legato ad una realtà sociale che esigeva un cambiamento dei fattori produttivi e del mercato economico. Si può individuare un superamento attraverso «una secolarizzazione violenta» che ha modificato i vecchi comportamenti e ha lasciato «solo lo scheletro della religione popolare». (30)

De Rosa preferisce andare avanti con lo studio sulla parrocchia nel Mezzogiorno perché così si fa storia sociale del Mezzogiorno, «storia di una pietà attiva, che vive nella quotidianità, nelle esperienze di una massa di devoti». (31)

A proposito della corruzione morale del clero, il fenomeno, se collocato sotto un profilo storico-locale, si può mettere in rapporto «alla permanenza di un costume antichissimo, greco-bizantino, e alla debolezza della penetrazione della moralità tridentina nelle aree di arretratezza meridionale». Inoltre, anche la subordinazione alla legge del mercato capitalistico contribuì successivamente a rendere la Chiesa più povera e priva di mezzi e quindi impedì di esercitare una funzione che era stata propulsiva nell'economia agricola preunitaria. (32)

Fin qui il rapporto sociale. Nella società cilentana comunque si può rilevare l'aspetto più propriamente psicologico che consente all'uomo di fronteggiare l'esistenza. Si tratta di ciò che De Martino intende come «destorificazione mitico rituale protetta», la condizione che permette all'individuo di non cadere in stato di crisi. L'uomo c'è nella storia solo a patto che si ripeta "l'identico". L'esempio è quello della morte di un familiare che è superata attraverso la «destorificazione protetta» che favorisce l'accettazione dell'evento e il suo superamento. (33)

In questo caso interviene una mediazione che partendo dalla «regola umana del lavoro», che consente alla società di avanzare, deve tendere all'umanizzazione. Quest'ultima sarà realizzata solo se la società si libererà di culture e popoli egemoni, di classi. (34)

Rocco Brienza, che così interpreta il pensiero di De Martino, sostiene che egli auspicava che il mondo popolare subalterno «esprimesse, limpida e travolgente, tutta la capacità di esserci nella storia, tutto il potenziale rivoluzionario che lo faceva protagonista e portatore della nuova civiltà umana». (35)

La convinzione è che tra arretratezza economica e sociale e «forme di disgregazione e dissociazione della personalità» ci sia una stretta relazione. Nei momenti critici della vita in tali comunità (il lavoro faticoso e spossante dall'alba al tramonto, i momenti che minacciano il precario equilibrio economico, gli affetti messi a dura prova in caso di morte o abbandono per il matrimonio), l'anima «avverte con maggior vigore l'angoscia della storia» e rischia di non adattarsi alle situazioni. Nel caso della morte il superamento della crisi avviene attraverso una «tecnica di destorificazione mitica protetta», la «fintio del cadavere vivente». Piangendo il morto, la lamentatrice dialoga con lui e gli chiede di tornare in vita: l'unico ritorno è la memoria del vivo che «può far permanere nella storia il trapassato senza restare impigliato nel cadavere». (36)

La miseria psicologica e le forme di procedure magico religiose dovevano trovare radici nelle condizioni sociali di esistenza in cui si palesava la misera vita delle popolazioni contadine: ecco il terreno su cui «la dissociazione psichica, l'automatismo, il ricorso a guaritori e fattucchiere allignavano e si nutrivano». (37)

Un'analisi storica del «sincretismo pagano-cattolico» instauratosi nelle campagne meridionali, lo studio delle forme di «miseria culturale e psicologica» potevano rafforzare la lotta della classe operaia e rimuovere i residui di «mentalità mitica». Nelle condizioni sociali di esistenza il momento magico acquista rilievo in quanto consente quella reintegrazione psicologica mediante tecniche che fermano la crisi in definiti «orizzonti mitico rituali e occultano la storicità del divenire e la consapevolezza della responsabilità individuale». (38)

L'uomo del mondo antico, scrive De Martino, è legato ad una «identità culturale predeterminata» che lo domina: occorre realizzare la «costruzione di una piena e universale autocoscienza dell'uomo» e di una cultura unificante che consenta un «largo umanesimo storicistico». (39)

In conclusione, lo stretto legame che intercorre tra comunità e posizioni di dominio può essere attenuato a condizione che da parte dell'uomo sia condivisa l'identità culturale, fondata sugli aspetti sociali, economici, giuridici, ma anche geografici e legati alle componenti territoriali.

Si è perpetrata l'appartenenza ad un mondo che, se anche non proprio ideale in quanto si palesano le posizioni di dominio, è pur sempre quello che consente coesioni sociali ed accettazione di relazioni e rapporti.

Il territorio del Cilento e Vallo di Diano, come del resto di tutto il Mezzogiorno, trova proprio in questi pur evidenti limiti il senso della condivisione e dell'appartenenza comunitaria.

Note

- (1) Studi rilevanti compiuti sulla società cilentana sono quelli di Mazziotti M. ("La Baronia del Cilento" soprattutto, oltre ad altri lavori sulle rivolte del 1828 e 1848 che rilevano e consolidano il mito degli eroi cilentani) e Ebner P. ("Storia di un feudo del Mezzogiorno: la baronia di Novi", 1973; "Economia e società nel Cilento Medievale", 1979; "Chiesa, baroni e popolo nel Cilento", 1982; e, a cura dell'Associazione "Amici della Natura", una raccolta di "Studi sul Cilento", 1996).
- (2) Rossi L., "Terra e genti del Cilento borbonico", Palladio Editrice, Salerno 1983, pp.8-10.
- (3) Proponiamo il pensiero di Rossi L. in quanto si tratta di un autore che ha compiuto studi particolari in tal senso, anche se altri nel territorio hanno in genere digredito su tali questioni, a partire da Cassese L. ("Scritti di storia meridionale", Ed. Laveglia, Salerno 1970), Chieffallo D. ("Terra fucili e bastimenti", Ed. Schiavo, Agropoli (SA) 1984 e "Intervista", Agropoli, 2 luglio 1996), etc... Volpe F. (che ha scritto l'importante: "Il Cilento nel secolo XVII", Ed. Ferraro, Napoli 1981) ha ampliato le sue tesi cercando di trovare nelle posizioni di dominio elementi positivi, come dimostrano i recenti studi sulle famiglie della borghesia cilentana ("I libri di famiglia: una fonte per la storia della borghesia meridionale" e "Intervista", Sessa Cilento, 31 luglio 1996).
- (4) L'identità territoriale era però fondata più sugli elementi sociali che su quelli personali e psicologici. In tal modo si possono intendere gli stessi studi sulla "communitas" (Durkheim E.: "Le forme elementari della vita religiosa", Ed. Comunità, Milano 1963; "La divisione del lavoro sociale", Ed. Comunità, Milano 1971; "Le regole del metodo sociologico", Ed. Comunità, Milano 1979; Tonnes F.: "Comunità e società", Ed. Comunità, Milano 1963; e, a tratti, lo stesso Weber M.: "Economia e Società", Ed. Comunità, Milano 1968). Altri studi, più recenti, ripropongono il concetto di identità sociale: "AA.VV. "Identità. Percorsi di analisi in sociologia" (a cura di Sciolla L.), Rosenberg & Sellier, Torino 1983. Da considerare anche: Parsons T. "La struttura dell'azione sociale", Ed. Il Mulino, Bologna 1962; Touraine A. "Per la sociologia", Ed. Einaudi, Torino 1978 e "Il ritorno dell'attore sociale", Ed. Il Mulino, Bologna 1988; Mead G.H. "Mente, sé e società", Ed. Giunti e Barbera, Firenze 1966; Goffman E. "La vita quotidiana come rappresentazione", Ed. Il Mulino, Bologna 1969 e "Espressione e identità", Ed. Mondadori, Milano 1979).
- (5) Stifano G., intervista, Pellare, 26 giugno 1996. Palladino G. (intervista, Vallo della Lucania, 26 giugno 1996) sottolinea soprattutto l'enorme lavoro compiuto dalle donne nell'economia domestica: «la donna era la prima che si alzava e l'ultima che si addormentava la sera dopo aver compiuto tante attività».
- (6) Rossi L., op. cit., 1983, pp.88-89.
- (7) Gellner E., "Ragione e religione", Il Saggiatore, Milano 1993, pp.15-16.
- (8) Ibidem, pp.16-17.
- (9) Ibidem p.17.
- (10) Ibidem, p.18.
- (11) Documentazione fornita da Verderame Tommaso, Salerno, novembre 1998.
- (12) Troccoli C., "Pia guida del pellegrino", Edizioni del Santuario, Novi Velia (SA) 1994, pp.12-18.
- (13) Ibidem, p. 20.
- (14) Documentazione fornita da Verderame Tommaso, Salerno, novembre 1998.
- (15) Stifano G., intervista, Pellare, 26 giugno 1996.
- (16) Volpe F., intervista, Stella Cilento, 31 luglio 1996.
- (17) Carbone P., intervista, Cannalonga, 7 agosto 1996.
- (18) Chieffallo D., intervista, Agropoli, 2 luglio 1996. Questa posizione, non dissimile da quella degli studiosi di orientamento marxista e di autori quali Rossi A., Di Nola A.M., etc..., è stata molto improntata sull'analisi delle forme di potere e dominio che ha caratterizzato gli studi sul Mezzogiorno fino agli anni settanta.

- (19) Russo C., "Parrocchie fabbricerie e comunità nell'area suburbana della diocesi di Napoli. XVI-XVIII secolo", in «Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia», vol.II (a cura di Galasso G. e Russo C.), Guida Editori, Napoli 1982, p.10.
- (20) Ibidem, p.41.
- (21) Ibidem, p.79.
- (22) Chavarría E. N., "L'attività missionaria dei Gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVIII secolo", in «Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia», vol.II (a cura di Galasso G. e Russo C.), Guida Editori, Napoli 1982, p.160.
- (23) Ibidem, pp.166-167.
- (24) Ibidem, pp.172-173.
- (25) Ibidem, pp.180-185.
- (26) Ibidem, p.185.
- (27) De Rosa G. "Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno", Ed. Laterza, Roma-Bari 1979, pp.7-8.
- (28) Ibidem, pp.13-16.
- (29) Ibidem, p.16.
- (30) Ibidem, pp.16-17.
- (31) Ibidem, p.45.
- (32) Ibidem, pp.203-204.
- (33) De Martino E., "Mondo popolare e magia in Lucania", Basilicata Editrice, Roma-Matera 1975, p.10.
- (34) Ibidem, p.10.
- (35) Ibidem, p.14.
- (36) Ibidem, p.17.
- (37) Ibidem, p.23.
- (38) Ibidem, pp.24-25.
- (39) Ibidem, p.25.

CAPITOLO SECONDO

Il significato delle feste

Nel nostro territorio, la tradizione della festa era, ed è ancora in molti luoghi, particolarmente sentita dalla popolazione: le festività sono quasi tutte legate alla religiosità popolare e sono rappresentate proprio attraverso un sistema simbolico-rituale, anche se recentemente assumono particolare rilievo le manifestazioni non religiose.

E' opportuno considerare il rapporto tra feste e comunità per cogliere come nel territorio anche oggi resistono forme espressive che riproducono e fanno rivivere le tradizioni del passato.

Prima di analizzare le posizioni di Rossi e Di Nola, che intendono la festa legata ad un rapporto di potere, una delle caratteristiche rilevanti diventa quella di considerare i recenti studi che riferiscono delle sensazioni di vivere le feste, del rapporto tra persona e contesto, delle posizioni che colgono la perdita del rituale e la volontà di concepire l'evento festivo in senso differente rispetto al passato. Alla fine del capitolo, saranno evidenziate proposte metodologiche che consentono di studiare le feste attraverso la costruzione degli ideal-tipi elaborati da Mazzacane per caratterizzare le feste religiose meridionali.

La differenza che da subito occorre sottolineare, quella tra "festa" e "rito", è ben evidente in Apolito che intende la festa quale struttura entro cui si svolgono una serie di rituali, di momenti ben identificabili.

Esiste, infatti, una relazione tra rito e festa, definibile in senso metaforico "testo" e "contesto". Il rito, che ha un valore centrale, come «insieme formalizzato di azioni cerimoniali», si fa mentre la festa si sente. La festa, il "contesto", «la cornice del vissuto» è qualcosa «che si stabilisce intorno al complesso rituale e in cui poi si danno azioni - rituali e non - che non sono sempre coordinate, derivate, giustificate dal complesso rituale». Apolito intende ora una prevalenza del "complesso rituale", è il caso della religione dove il rito ufficiale è particolarmente forte e non lascia spazio al contesto, ora espressioni in cui il contesto, la festa ha spazi molto ampi e vi è la presenza di «diversi codici di significato». Si tratta in questo caso della «dispersione della comunità». (1)

La festa «è sempre legata al vissuto emotivo dei suoi partecipanti» e si differenzia dal rito inteso come «percorso formalizzato di azione che trascende il vissuto dei partecipanti». La festa non si riduce al rito ma esiste solo se «il vissuto dei partecipanti è coinvolto in un ethos riconosciuto». L'ethos festivo è legato alla piacevolezza del momento ma soprattutto al «valore della socialità» e all'atmosfera «della partecipazione». Tutto ciò ha valenza se vi è un'organizzazione, un modo comune di vivere l'espressione di festa. (2)

La tradizione che giustifica la festa, «per la quale congiurano insieme calendario, potere, abitudine, necessità di rottura del quotidiano, bisogni di *communitas*», possono essere considerati «pre-condizioni della festa». Si tratterebbe di meccanismi che spingono gli uomini a farla. Solo successivamente essa si caratterizzerebbe per il suo "ethos". L'ethos non è però un «*prius* assoluto» in quanto vi è l'azione degli attori, del gruppo. La stessa cultura «è una scelta del gruppo, non un vincolo naturale ma un movimento in orizzonte di plasmabilità umana che spiega la storicità della condizione dell'uomo». (3)

Fin qui il discorso riguarda la festa in sé, la definizione di un momento aggregante fatto di "ethos" e attori. Di rilievo anche l'entrata in scena della "tradizione".

Apolito, infatti, citando Bateson, introduce il concetto della concomitanza tra tradizione e ethos: «l'ethos in una prospettiva etnometodologica è il modo comune di vivere la tradizione». Non sempre però i due termini coincidono: può scomparire la tradizione e restare la festa, o

viceversa. Ciò che appare importante è l'affermazione dell'ethos che, nell'accezione di Romans, se «non è più vissuto o sentito come modalità espressiva, forma di incontro», non consente alla festa di affermarsi. (4)

Un ulteriore elemento, legato però alla descrizione di una festa, è il simbolismo che implica l'intervento di una «auctoritas che indichi o ratifichi una certa associazione semantica come legittima». Si tratta della tradizione che «permette un disciplinamento comune delle interpretazioni» legate ai significati di una festa. Infine, si deve far ricorso al contesto in cui si svolgono azioni rituali e non. (5)

Una festa tradizionale aveva «uno spazio definito dai sistemi simbolici sociali». Una processione attraversava il paese e si recava nelle campagne circostanti: lo spostamento aveva una relazione con «l'organizzazione dello spazio proprio della società, basata sull'opposizione tra spazio umanizzato e spazio naturale, infranaturale e sovranaturale». Tale simbolismo dello spazio corrispondeva a quello quotidiano del lavoro: «la piazza era la stessa del ritmo quotidiano della vita sociale». Il tempo era invece definito dalla «calenderizzazione totale della comunità»: il tempo era vincolato ad un ritmo che «separava nettamente il tempo del lavoro dal tempo del non lavoro». (6)

La festa si arricchiva poi di leggende, racconti, preghiere, canti che costituivano «il materiale della costruzione simbolica collettiva», di istituzioni sociali (che gestivano il sistema, come ad esempio la Chiesa cattolica). La caratteristica ancora più rilevante era rappresentata dal fatto che la festa era «un evento per soggetti umani stabili e stanziali». (7)

Il lento tentativo di sostituzione dei simboli indebolisce gli stessi significati delle feste. Infatti, separando le espressioni miste legate al contesto simbolico, pensiamo al rito del serpente che è sconfitto dal Santo, vale a dire a forme di connessione di elementi religiosi e pagani, si frantuma «la totalità simbolica che poneva il religioso al vertice della gerarchia dei contesti simbolici». (8)

Apolito crede che i riti della Settimana Santa rappresentano il modo di rimettere ordine alla società nel suo complesso: «la rete simbolica riaffermata è ovviamente quella ordinata dall'istituzione ecclesiastica». In concreto, se il Carnevale è ribaltamento di ruoli e disordine, con i riti della Settimana Santa si ristabilisce il dominio dell'ordine ecclesiastico: «è come se l'istituzione ecclesiastica (...) avesse tollerato ed accettato ogni tipo di uso simbolico purché riaffermante (con la Pasqua) la sua posizione predominante nella gerarchia del senso». (9)

Per meglio comprendere questa argomentazione, è opportuno citare lo studio di Rossi-De Simone a proposito del Carnevale. In esso trova rilievo la componente individuale dal momento che la maschera consente «al soggetto popolare di vivere e leggere le proprie frustrazioni e nevrosi». Ma anche il fatto che «nel mondo popolare meridionale esiste la presenza ancora attiva di una cultura non dissociata», di un'anticultura. Il Carnevale con il suo simbolismo ed il momento rituale assolve «la funzione di un sogno collettivo». (10)

La funzione è liberatoria e oppositoria sia a livello collettivo, che esprime il disagio economico-sociale, sia a livello individuale in cui sono privilegiate le problematiche inconscie. Dal punto di vista socio-economico, vengono individuati tre aspetti: festivo (periodo rituale circoscritto nel tempo durante il quale si forma una «comunità metastorica»); di ribellione alla condizione sociale del gruppo (caratteristica eversiva e particolarmente controllata e temuta dalle istituzioni); rituale (legato a componenti propiziatorie e di eliminazione del male). Quest'ultimo aspetto è legato ad antichi culti agricoli di morte e resurrezione. Se la primitiva funzione propiziatoria è persa, persiste oggi quella "rassicuratrice". (11)

Per gli autori, la tematica del travestimento sottintende non «l'inversione socio-individuale dei ruoli, ma un desiderio inconscio di rivelare la propria componente femminile», omosessuale. (12)

Se oggi paiono riprendere vigore le manifestazioni culturali e folcloristiche, qualche anno fa si stava giungendo alla negazione della festa, all'indebolimento della metafora del "totem", cioè del modello di integrazione sociale, della festa comunitaria. Il "totem" qui citato è la nozione di Durkheim, il simbolo che tiene, unisce la società: «è dunque insieme il simbolo del Dio e della società». La confluenza di Dio e società, la stessa idea di Rousseau di «società che si rispecchia in una unità assoluta, interna e esterna», sono gli elementi di unitarietà sociale che riescono a caratterizzare la festa. (13)

Gli studi scientifici indagano l'evoluzione della società e sottolineano «la crisi del modello ideologico totemico», la festa che non è più tale e che è perduta, anche se si tratta di incapacità di «riconoscere le feste vissute», cioè la possibilità di ritrovare la festa e studiarla. (14)

Riferendo il discorso al nostro caso, il problema pare essere quello di trovare feste con un largo contesto e forme rituali che ancora resistono ma di cui occorre meglio ricercare una aggregazione, un senso comune e di appartenenza. Il rito è tale se la sua espressione è condivisibile da una maggioranza di attori, non se resta confinato entro ristretti ambiti.

Oggi, pur in presenza di condizioni differenti, nel giorno della festa tutti inventano una comunità. Per spiegare il senso di una festa, alcuni attribuiscono significato alle condizioni sociali del Mezzogiorno. (15)

In questa logica la festa è intesa come: "momento magico-religioso per la soluzioni di problemi esistenziali" (malattie, insoddisfazione); "momento di svago" (giorno di vacanza); "momento sociale" (per stabilire rapporti con gli altri). (16)

La Rossi, a proposito dei culti extraliturgici, sostiene che tutti i culti «sono mossi dagli stessi meccanismi psico-sociali e appartengono allo stesso mondo esistenziale, culturale ed economico». Infatti, «parte delle leggende rivela un carattere agrario-pastorale che, mentre era dato comune nella trascorsa fase agricola della nostra civiltà, oggi è caratteristica esclusiva di zone economicamente e culturalmente depresse». (17)

Viene sottolineata l'alterità rispetto all'ideologia ufficiale ed una critica alla cultura egemone, quella del cattolicesimo ufficiale.

Inoltre, il ricorso al rito è da intendere come reazione allo sviluppo della «società del consumo» che produce al tempo stesso «una persistente situazione di disagio, derivante dalla scarsità di beni e dalla emarginazione sociale». (18)

Questa posizione, nei primi anni settanta, costituiva un importante tentativo di far rivalutare il folclore ad una sinistra molto critica rispetto ai rituali festivi.

Lombardi Satriani si contrappose a coloro che credevano come la realtà italiana fosse divenuta omogenea e si sviluppasse la tendenza a diventare borghesi, «costruendo così quell'universo fittiziamente paritetico di consumatori». Al contrario, si è spesso avvertito la «vergogna» di aver perpetrato ai poveri il furto della loro identità e «di averli lasciati divenire così desolatamente altri». Se la logica è quella di abbandonare il folclore, gli stessi attori, i contadini, devono decidere di farlo attraverso una «scelta democratica», concluse Lombardi Satriani. (19)

Gli anni successivi hanno dimostrato che non si sono compiute tali scelte, anzi si è diffuso il senso del sacro e la ricerca delle espressioni di fede nella nostra società.

In genere, viene asserito nelle leggende l'appartenenza della Madonna ai poveri, a quelle categorie sociali «oggetto di discriminazione e disprezzo». Lombardi Satriani parla di «funzione compensativa» ed al tempo stesso «contestativa». (20)

I fedeli che si recano in pellegrinaggio conducono un'esistenza disagiata. Basti osservare la loro stessa presenza che denota come gli abiti sono poveri e la possibilità di spendere è ridotta: i canti popolari o ecclesiastici rivelano «il desiderio di protezione e di assicurazione». (21)

I gruppi di fedeli «hanno in comune il fatto di non decidere, non scegliere, non partecipare e di essere oggetto di una violenza istituzionalizzata e legittimata». Manca però loro una coscienza di classe pur essendo presente la consapevolezza di appartenere a «subculture originate da precisi condizionamenti economici, prima che culturali». Sembra esistere una assicurazione, nel senso che il ricorrere a certi rituali comporta la «soddisfazione di esigenze che altrimenti verrebbe ricercata altrove». Il pellegrinaggio assolve la funzione del mantenimento dello status quo. (22)

Un po' tutte le feste ritualizzate comportano il tentativo del ribaltamento dei ruoli per un giorno, poi la vita scorrerà regolarmente. Le classi maggiormente bisognose di protezione e di aiuto concretano la loro esigenza di «assicurazione nella sfera della religiosità perché non sono in grado di scegliere altre sfere». Del resto, la stessa Chiesa ufficiale predica l'accettazione delle sofferenze in vista della grazia eterna e pratica, una assicurazione spirituale di «purezza, di moralità, di maggior fede». (23)

Occorre fare una considerazione a proposito della resistenza di due momenti delle tradizioni del territorio della Lucania Occidentale. Il primo riguarda l'aspetto propriamente religioso in cui un rilievo enorme ricopre processione e rito relativo al Santo da festeggiare; il secondo è l'aspetto delle manifestazioni più propriamente riferite agli elementi contadino-pastorali in cui è messa in scena la rappresentazione della vita di un tempo ed i suoi peculiari caratteri. Sulla scena è anche la rappresentazione del mito del potente. (24)

Il primo momento, quello religioso, acquista significati a tratti paganeggianti. Si tratta del conflitto esistente tra elementi insiti alla cultura popolare, con il corredo di riti e magie, superstizione e fatalismo. Con l'era cristiana, soprattutto dopo il Concilio di Trento, ci si prefigge il compito di abolire tutte quelle manifestazioni non consentite dalla Chiesa di Roma. A tratti la Chiesa ci riesce, in altri casi invece resistono elementi che comunque sono tollerati dalla religione cristiana.

Una visione molto discordante è quella di Giovanni Di Ruocco. Infatti, se è vero che la religiosità nel territorio non era conforme ai dettami del Concilio di Trento e vi era molta esteriosità, superstizione derivata dalla persistenza di «una mentalità popolare che aveva le sue lontane origini nei culti pagani», Di Ruocco critica l'ideologismo che vede nelle manifestazioni di fede «una commistione di fede e superstizione, una persistenza di riti che affondano le loro radici nella ritualità pagana». Gli "aspetti discutibili" della religiosità, dovuti a "fattori antropologici", si manifestano in percentuale trascurabile. La religiosità è pur sempre autentica anche se è vissuta secondo i «modi e le forme di un certo periodo storico». Non è tanto importante il rito, le liturgie che mutano nel tempo, quanto il contenuto che è sempre quello della "fede cristiana". (25)

Questa posizione si riscontra in tanti studiosi locali di orientamento cattolico. La Chiesa, a loro giudizio, si oppone al mito pagano e lo domina sullo stesso terreno materiale. (26)

Probabilmente, però, il ricorso alle forme materiali ed agli interventi terreni finisce con il distogliere dai veri significati della dottrina e dalle propensioni più propriamente spirituali.

Gli elementi pagani resistono se in parte della popolazione l'invocazione al Santo ancora acquisisce il carattere del ringraziamento per il suo intervento contro il male, di propiziazione in quanto in lui sono riposte le speranze del futuro, di esaltazione della potenza e presenza del Divino. (27)

In genere, la caratteristica dell'invocazione assume i seguenti significati: di "ringraziamento" (si tratta della realizzazione degli elementi del passato); di "propiziazione" (si ripongono le speranze per il futuro); di "esaltazione della potenza" (relativamente al Santo); di "affermazione della propria presenza e delle fatiche compiute" (viene esaltato nell'invocazione il pellegrinaggio verso il Santuario). (28)

Di Nola, riferendosi a S. Domenico, sottolinea il suo potere di dominazione sui serpenti velenosi. Il dominio comunque è sulla natura, intesa come animale feroce ed indomato. Anche nel nostro territorio si invoca la santità per esorcizzare il maligno (in altra parte del libro saranno effettuate alcune considerazioni in merito).

Per Di Nola, il culto dei serpenti «conservava tutti i caratteri di una religiosità popolare non ancora modificata dal Cristianesimo e alimentata da un clero locale espresso dai ceti pastorali». Il mondo dei serpenti, infatti, è «espressione di natura» contrapposta «alla sicurezza delle strutture pastorali-coltivatorie». La natura continuamente aggredisce con la morte improvvisa di uomini e animali la «sicurezza socio-culturale» ed allora è opportuno l'intervento di un «domatore della natura», del Santo, dell'eroe che sconfigge il male. (29)

In ogni caso, i riti paganeggianti, ciò che Di Nola chiama mondo culturale subalterno, subiscono «fenomeni di cristianizzazione» che tendono ad emarginare i contesti preesistenti. Emerge un conflitto tra usi tradizionali del mondo subalterno e il mondo del «lessico liturgico egemonico e delle reinterpretazioni allegoriche e simboliche di una serie di elementi che, per la loro corposità mitica e per la loro origine pagana, erano difficilmente assimilabili in toto». (30)

A questo punto, occorre considerare le componenti metodologiche che sottostanno allo studio dei momenti festivi.

Il significato di una festa non è «qualcosa che la festa possiede in sè, ma soltanto l'interpretazione che noi siamo propensi a darne». (31)

Si tratta di un approccio che ci porta alla costruzione di ideal-tipi sul modello weberiano, che consentono di studiare le feste compiendo alcune essenziali astrazioni.

La differenza iniziale è quella tra «ricorrenza festiva» ed «istituto sociale», laddove quest'ultimo si deve necessariamente collocare entro «specifici contesti storico-culturali». La prima è legata alla «festività» ed è autonomo rispetto all'«istituto festivo» che può essere trasferito «in altre ricorrenze festive». Non è in questa sede che si vuole concettualizzare sulle loro differenze, ma sottolineare come questa analisi produce un avvicinamento rispetto alle posizioni che intendono le feste collegate «al contesto culturale e di classe nel quale si svolgono oggi e in relazione al contesto storico che le ha prodotto». (32)

Siamo molto vicini a Lombardi Satriani e a tutta quella cultura antropologica che trae elementi rilevanti da Gramsci e dalla cultura marxista.

Mazzacane compie però un ulteriore passo in avanti intendendo l'istituzione, entro cui si colloca l'evento festivo, come un'astrazione concettuale, un modo di inserire in un paradigma definito l'evento festivo. Si tratta della riproposizione di ideal-tipi che permettono il passaggio dal dato alla sua forma astratta, tenendo ben conto che ci si riferisce alla festa come «struttura» ed agli «attori che la vivono».

Tale posizione si concretizza in una sorta di "categorizzazione", anche se l'antropologo non usa tale espressione. Mazzacane si riferisce ad ideal-tipi applicabili alle feste religiose

studiate nel Mezzogiorno: «Pellegrinaggi, Sacre Rappresentazioni e Feste Patronali». Per spiegare tali tipologie di feste ci si può avvalere di «aspetti, o costanti» che sono: «penitenziali, rituali e magico-religiosi». Esiste anche un «aspetto socio-economico», anche se viene collocato entro la sfera dei rapporti. (33)

Per meglio spiegare lo schema di Mazzacane, che viene utilizzato attraverso la *visual anthropology* (soprattutto i racconti fotografici delle feste), è opportuno fare riferimento ad una caratterizzazione articolata in quattro direzioni, in cui le «costanti o aspetti» si riferiscono a:

- a) *modalità del comportamento* («azione culturalmente orientata dagli individui»);
- b) *funzioni cui la festa assolve* («risposta istituzionalmente organizzata rispetto ad esigenze culturali socialmente condivise»);
- c) *comportamenti e funzioni* (relative ad «alcune forme del rituale»);
- d) *rapporti sociali presenti in quel tipo di feste* (rapporti economici, «scambi», e relazioni tra classi dominanti e dominate). (34)

Questo contributo riesce ad aprire la strada ad una serie di ipotesi metodologiche che fanno compiere un ulteriore passo in avanti allo studio delle feste.

L'approccio però utilizzato in questo lavoro è quello meramente descrittivo: verranno cioè presentate le feste che si svolgono in tutto il territorio.

Infatti, a proposito delle feste, non si vogliono indagare i rapporti di dominio, di potere che sottostanno alla rappresentazione rituale, ma trovare il senso autentico delle manifestazioni che riproducono l'identità territoriale e culturale.

Le feste possono essere collocate nella loro accezione descrittiva, proprio come gli ultimi studi realizzati da Apolito. (35)

I momenti festivi saranno considerati attraverso la descrizione etnografica, «una traduzione grafica (o filmica) fedele di ciò che l'etnografo vede». Di fronte alla perdita del rito formalizzato, non si intende giungere ad una nuova possibile teoria della festa, ma ad una «descrizione etnografica», alla «descrivibilità di una festa». (36)

Si deve però asserire che le manifestazioni folcloristiche possono essere ricondotte entro due essenziali classificazioni: quelle legate alle forme espressive della spiritualità e quelle create e programmate entro confini organizzativi ben strutturati.

Nel primo caso, rientrano le manifestazioni religiose che conservano simboli e riti di antiche origini. Esse sono calendarizzate e servono a festeggiare il Santo Patrono o altre espressioni di fede che si presentano.

Pur legate a momenti organizzati, nelle forme di maggiore partecipazione (processioni o pellegrinaggi ai Santuari), questo tipo di manifestazioni vengono connotate di significati rituali particolari: indossare effigie del Santo, camminare scalzi, ricorrere agli "ex voto", addobbare le "cente" o le statue con ori, declamare orazioni e salmi invisi in alcuni casi alla dottrina ufficiale.

La seconda classificazione è quella delle feste ben organizzate che riproducono forme espressive del passato ma guardano alla programmazione per la perfetta riuscita della rappresentazione. In questo caso la manifestazione, pur ospitando personaggi legati alle tradizioni ed ai simboli del passato, non sono legate allo spontaneismo, alla rottura di schemi prestabiliti, ai momenti non ritualizzati.

Note

- (1) Apolito P., "Il tramonto del totem", Ed. Franco Angeli, Milano 1993, p.11.
- (2) Ibidem, p.73.
- (3) Ibidem, pp.74-75.
- (4) Ibidem, pp.76-77.
- (5) Ibidem, p.79.
- (6) Ibidem, p.95.
- (7) Ibidem, p.96.
- (8) Ibidem, p.104.
- (9) Ibidem, p.104.
- (10) Rossi A. - De Simone R., "Carnevale si chiamava Vincenzo", Ed. De Luca, Roma 1977, p. XVI.
- (11) Ibidem, p.13.
- (12) Ibidem, p.15.
- (13) Apolito P., op. cit., 1993, pp.7-8.
- (14) Ibidem, p.9.
- (15) Sulla scia di studi gramsciani, ripresi da Lombardi Satriani L.M. ed altri studiosi delle tradizioni popolari (De Martino E., Di Nola A.M., De Simone R.), si attribuiva importanza alle condizioni socio-economiche.
- (16) Rossi A., "La festa dei poveri", Ed. Laterza, Bari 1969, p.13.
- (17) Ibidem, p.48 e p.81.
- (18) Fofi G., "Insicurezza e sete di riscatto nella cultura popolare meridionale", in Mazzacane L. e Lombardi Satriani L.M. *Perché le feste*, Savelli Editore, Roma 1974, pp.10-11.
- (19) Lombardi Satriani L.M., "L'esistenza subalterna e lo sguardo egemone", in *Perché le feste*, op. cit., p.25 e p.28.
- (20) Rossi A., op. cit., pp.83-84.
- (21) Ibidem, p.105.
- (22) Ibidem, pp.106-107.
- (23) Ibidem, p.108 e p.114.
- (24) La "Festa della Principessa Costanza" e la "Rievocazione della corte del barone Mazzacane" sono solo due delle importanti manifestazioni che si svolgono nel territorio e sottolineano tali caratteristiche.
- (25) Di Ruocco G., "Il Cristianesimo nel Cilento", Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 1995, pp.42-43.
- (26) Della Pepa E., intervento al "Congresso Mariano", Vallo della Lucania (SA), 1987. Anche Di Ruocco G. (intervista, Futani, 12 giugno 1996) e Cammarano G. (intervista, Centola, 19 giugno 1996) sottolineano con particolare forza queste tesi.
- (27) Di Nola A. M., "Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana", Ed. Boringhieri, Torino 1976, p.41.
- (28) Ibidem, p.41.
- (29) Ibidem, p.69 e p.77.
- (30) Ibidem, pp.123-124.
- (31) Mazzacane L., "Struttura di festa", Franco Angeli, Milano 1985, p.16.
- (32) Ibidem, pp.9-10.
- (33) Ibidem, pp.57-70.
- (34) Ibidem, p.55.
- (35) L'antropologo, utilizzando questo metodo, ha affrontato gli aspetti legati alle apparizioni mariane ad Oliveto Citra: "Dice che hanno visto la Madonna", Il Mulino, Bologna 1990; "Il cielo in terra", Il Mulino, Bologna 1992.
- (36) Apolito P., op. cit., 1993, p.10.

CAPITOLO TERZO

Il calendario rituale

Il territorio è pervaso da una profonda "religiosità sociale" che ricorre in tanti atteggiamenti di vita vissuti. Se fino a non tanto tempo fa erano considerati importanti i momenti legati alla cultura contadina, quelli che caratterizzavano la giornata lavorativa delle popolazioni, oggi con la perdita progressiva di queste funzioni resta nella cultura e nell'identità territoriale il momento festivo, la celebrazione del rituale.

Il calendario rituale è basato su riferimenti religiosi, ma anche su questioni che dalla cultura contadina e dai simboli greco-romani trovano gli elementi costitutivi. A partire, ad esempio, dal periodo dei saturnali, ai momenti legati alla purificazione, alla rinascita della natura, ai chiari riferimenti religiosi della Pasqua, Natale ed altre ricorrenze. Si tratta di manifestazioni che riprendono la vita contadina, le leggende legate alle divinità greche e romane, rituali celtici o comunque nordici, esigenze calendariali della religione cattolica.

L'inizio del calendario è l'«Avvento», periodo che si concretizza nella festa dell'Immacolata Concezione. Nel nostro territorio è a Sassano che si festeggia con particolare rilievo la nascita di Maria, la figlia di Anna. Nella notte dell'attesa si accende un fuoco simbolico.

Il giorno precedente a questo, dotato di particolari riferimenti religiosi, primo fra tutti il rito ambrosiano, «l'insieme delle norme e degli usi culturali, giuridici e amministrativi propri delle chiese locali», è il giorno di Sant'Ambrogio. (1)

Un substrato di usanze pre-cristiane si celebrano al contrario il 6 dicembre (S. Nicola di Mira). S. Nicola, i cui resti vennero trafugati nel 1887 da marinai baresi, fece molte azioni miracolose: il salvataggio di alcuni marinai da un naufragio, del suo paese da una carestia, di ufficiali condannati a morte dall'imperatore Costantino. E' considerato patrono dei marinai, dei prigionieri e di chi soffre.

Il miracolo che viene ricordato nel nostro territorio è quello relativo alla dote che dona a tre ragazze per toglierle dalla strada, dalla prostituzione.

S. Nicola si festeggia in molti paesi in agosto. Il Santo è il Patrono di Campora perché, secondo la leggenda, avrebbe salvato, sotto le spoglie di un mendicante, le poche case del paese da un gruppo di briganti che avevano intenzione di saccheggiarle. Nel giorno in cui si festeggia S. Nicola è usanza degli allevatori di bovini preparare i "panieddi", cioè tre piccole sfere di pane unite tra di loro. Questi pani vengono sistemati in un cesto e portati in chiesa per essere benedetti. Poi sono distribuiti alla popolazione in segno di prosperità. Analogo rito si compie a Laurino. Il ricorso al numero tre sta proprio a testimoniare il miracolo delle tre ragazze, ma anche quello dei fanciulli tagliati a fette dall'oste, serviti a pranzo e miracolati da S. Nicola. Una filastrocca attesta questo evento.

*Santu Nicola a la taverna jà
era vigilia e nun se cammenava.
Disse a lu tavernaro: "Che 'nce stasera?"
Ca l'ora è tarda e dovremo mangiare".
"Tengo na pignatella de carne tenera e gentile,
tanto che è bella che ti fa morire".
Santu Nicola la volle vedere,
cu le sue mani la volle toccare.
Che miracolo ha fatto Nicola Savoia,*

ha fatto resuscitare tre bambini. (2)

A Prignano si ricorda con una importante rappresentazione teatrale questo miracolo.

S. Nicola è anche ricordato perché durante la sua ricorrenza in alcune località vengono offerti doni ai bambini. Il Santo però è anche associato a situazioni in cui è la cerimonia parodistica a prevalere.

Chierici e preti si scatenano «in una giostra carnascialesca di lazzi e parodie», cantando canzoni oscene e ballando in chiesa. La scelta dell'*episcopello*, colui che funge da protagonista in questi eventi burleschi, avviene per l'appunto il 6 dicembre. Questi eccessi furono ridimensionati solo dopo il XV secolo.

Alcuni autori associano anche un S. Nicola che, con cappuccio a punta ed in abito rosso con pelliccia, dall'America ritorna in Europa per essere Babbo Natale. Gli stessi doni ai bambini attesterebbero tale ipotesi.

Si tratta comunque di Saturnali romani, di tradizioni pre-cristiane tra banchetti e giochi d'azzardo proibiti nel resto dell'anno, «danze che spesso sconfinavano in orge mentre i ruoli sociali si invertivano: gli schiavi potevano burlarsi del padrone e farsi servire a tavola». (3)

Con il nuovo anno, Saturno è nuovamente legato e «il rex saturnaliorum, simbolicamente ucciso, non è restaurabile se non alla fine dell'attuale ciclo cosmico», quando il Dio ricondurrà verso il nuovo. Il gioco d'azzardo è consentito solo in quel periodo. (4)

Il periodo invernale, che va dalle feste solstiziali all'equinozio primaverile, è contrassegnato da feste orgiastiche (Carnevale e Mezzaquaresima), purificatorie e penitenziali (Candelora, Ceneri e Quaresima), riti propiziatori (fecondità e sterilità). (5)

Il 17 gennaio, periodo in cui prevalgono le funzioni pagane, si festeggia S. Antonio Abate. Egli visse tra il 250 e il 356 in Egitto e fu uomo di preghiera, anacoreta e direttore d'anime: morì presumibilmente il 17 gennaio.

La festa a Sant'Antuono è costituita da antichi riti propiziatori preposti alla fecondità ed alla fertilità che si concretizzavano anticamente nella solenne benedizione degli animali sul sagrato della chiesa, oggi l'acqua benedetta serve a salvaguardare le autovetture. Si offrono doni in natura ai sacerdoti, si distribuisce un dolce benedetto che viene dato ad uomini ed animali malati. (6)

S. Antonio è considerato il guaritore dell'"herpes zoster", il *fuoco di S. Antonio*. Si brucia la legna e si fa il falò in quel giorno: le ceneri sono considerate amuleti. S. Antonio inganna i diavoli, sottraendo anime che non meritano il fuoco eterno.

Tutte le feste di gennaio, legate alla lustrazione dei campi e alla purificazione degli animali, e quella di S. Antonio in particolare, possono essere riconducibili a riti romani o celtici (il Santo nel rito nordico è raffigurato con un cinghiale, in Italia invece l'animale diviene maialino), che hanno tutti «la funzione di favorire l'avvento della primavera». (7)

S. Antonio Abate e i fuochi che vengono accesi, in genere purificatori, implicano una relazione con il mondo degli inferi, con la morte. Si tratta di un viaggio sotterraneo nel corso del quale gli uomini eseguono una serie di riti propiziatori per favorire la germinazione del seme. (8)

Febbraio, al contrario, rappresenta il passaggio e prelude all'inizio del nuovo: la fine del periodo invernale, l'avvento della purificazione primaverile.

Alcuni riti romani legati alla fertilità e la stessa Purificazione di Maria, l'offerta al signore del Figlio (che costituisce il vero senso della cerimonia), conferiscono all'avvento un senso più moderno. Si tratta della Candelora, delle candele benedette che servono contro le calamità. La chiesa cerca di cristianizzare espressioni più licenziose che si svolgevano in quei

giorni e che sarebbero state riproposte a marzo in onore di Vesta e Giunone: è la fiaccolata notturna con ceri accesi, è la processione penitenziale. La dea Vesta e le sue vestali infatti il 1° marzo spegnevano il fuoco per segnare la fine dell'anno e lo riaccendevano per significare la nuova vita. Giunone, invece, consentì alle sabine di evitare una guerra tra padri e mariti consigliando di gettarsi con i figli in braccio tra i contendenti. La festa in onore di Giunone Licinia (della luce) si celebrava il 1° marzo e simbolizzava la Madre preposta al rinnovamento dei mesi e «patrona della primavera e dei parti». (9)

La Candelora cristiana ha due significati: il primo, accensione dei ceri, legato alla religione cosmica accolta dalla liturgia, è il simbolo del «fuoco vitale che riapparve nella natura per grazia divina» (purificatore e fecondatore); il secondo rappresenta il Cristo che «comunica la vita nuova nel battesimo e illumina il cammino verso il cielo». (10)

Se il Carnevale è inteso come «sollievo dalla carne» (carni levamen), oppure «tagliare le carni» (carnes levare), oppure «carne addio» (Carnivale), sottolineando gli eccessi e la valvola di sfogo all'istinto represso, il Carnevale tradizionale è soprattutto espulsione dei Saturnali da parte della Chiesa. L'inizio è il 17 gennaio, la conclusione, invece, è l'inizio della Quaresima. (11)

Per i Greci, si tratta di riti dedicati al dio Dionisio, che regnava sui morti. Importante la funzione del morire e rinascere. Le feste erano il passaggio del "carro dionisiaco" che portava colui che doveva rigenerare il cosmo. Nella stessa Roma Imperiale, i carri erano «il passaggio dei pianeti nel cielo verso la primavera». Nel Medioevo, le cose non mutano. Infatti, *car naval* è la nave dei folli che durante la navigazione avverte la perdita dell'anno vecchio: «ognuno perde la propria identità, i ruoli sono invertiti, così come i sessi, mentre la danza collettiva è orgia dionisiaca». In Babilonia, la festa più importante segnava il rinnovamento dell'anno durante l'equinozio di primavera. Si trattava di ripercorrere le origini della fondazione del cosmo, la lotta del *Dio Marduk* con il drago (*Tiamat*). L'anno vecchio rappresentato dal drago era sconfitto dal dio salvatore che vinceva il caos e ordinava il mondo. Il periodo di passaggio verso l'ordine aveva gli stessi caratteri dei Saturnali romani: libertà sfrenata, il mondo capovolto dove prevaleva lo schiavo al signore. (12)

La Quaresima è una festa che nel nostro territorio era rappresentata con significativi rituali. Infatti il giorno delle ceneri, dopo che gli abitanti si erano fatti spargere dal parroco la cenere in testa, le donne appendevano al balcone una pupattola (*pupatélla*) di pezza nera chiamata *quarajésema*. Nel tergo del pupazzo «veniva attaccato un limone, un'arancia o una patata in cui erano infisse sette penne di gallina. Ogni domenica successiva si strappava una penna fino al venerdì o sabato santo, quando si preparavano i dolci di Pasqua. In tale giorno si strappava l'ultima penna e la *quarajésema* veniva bruciata nel fuoco del forno». (13)

La Quaresima rappresentava il periodo di magra fino all'avvento della Pasqua, della primavera. Il pupazzo a cui si strappano le penne costituiva la rigenerazione, infatti era un bambino, che rappresenta la vita che sboccia, a compiere tale rito.

I miti primaverili sottolineano «un sacrificio cui succede una creazione-rinascita, simboleggiati dal sole che incrocia e poi supera la linea dell'equatore celeste passando da nord a sud». Per Winckler, «la croce è segno dell'adempimento (...) perciò il mito del dio dell'anno si conclude al termine della sua orbita col *dio appeso alla croce*». (14)

In alcuni paesi del Cilento, è in uso seminare grano ed orzo in vasi, oppure lenticchie e grano in piatti che tenuti nella penombra ed innaffiavano ogni due giorni. Questi riti erano molto simili ai *Giardini di Adone*, piante che al sole primaverile germinano e rapidamente appassiscono. La somiglianza del rito è attestata dal fatto che tali piante venivano gettate dopo essere morte «con le statuette del morto Adone in mare affinché aiutassero il rinnovamento

della natura». Ebbene, grani e lenticchie con i piatti che li contengono vengono poste «sui sepolcri che si fanno con le immagini del Cristo morto il Venerdì Santo». (15)

Adone è l'immagine della vegetazione che scende nel regno dei morti per raggiungere Persefone (a cui il giovane era affidato per quattro mesi) in inverno; ritorna poi sulla terra in primavera e si unisce all'amore (Afrodite a cui era affidato per altri quattro mesi) per fiorire e dare i suoi frutti. Adone simboleggia la morte e la resurrezione della natura. (16)

A Campora, ma anche in altri paesi, la domenica delle Palme si ricoprono le nicchie dei Santi con dei teli di lino. Restano coperti fino al giovedì santo, giorno in cui i fedeli portano in chiesa i cosiddetti "Subburchi". Essi sono vasi in cui è stato seminato un misto di cereali, mantenuti per quaranta giorni al buio e portati in chiesa dove la tradizione vuole che siano visitati ben nove volte nella stessa giornata.

S. Giorgio, che si festeggia il 23 aprile, è reso popolare non solo nella cristianità, ma anche nella tradizione islamica. E' rappresentato quale protettore, con S. Sebastiano e S. Maurizio, di cavalieri e soldati ed è invocato contro i serpenti velenosi, la peste, la lebbra, la sifilide. Giorgio (in greco *Gheorgòs*, agricoltore) diventa ufficiale dell'esercito romano, ma resosi conto della grande persecuzione messa in atto contro i cristiani distribuì i suoi beni ai poveri e si convertì. Il Signore gli appare e gli dice di resistere alle torture ed alle minacce romane ed egli promette di attendere con fede il martirio.

Giorgio è tagliato in due, ma resuscita, converte la stessa moglie di Daciano, il prefetto romano che viene incenerito dal fuoco celeste.

La leggenda più importante, riferita a questo Santo, è quella dell'uccisione del drago, una sorta di riedizione del mito di Perseo.

Il drago uccideva con il fuoco della bocca tutti coloro che si avvicinavano. I cittadini gli offrivano pecore ed armenti ogni giorno, poi, quando gli animali furono tutti divorati dalla belva, si passò ad uomini e donne tirati a sorte. Un giorno la scelta cadde sulla figlia del re che fu soccorsa da Giorgio che riuscì a legare ad una corda il drago. La ragazza condusse la belva in città tra il terrore della folla. Giorgio invitò la gente a convertirsi, solo dopo uccise il drago e liberò definitivamente la città.

Giorgio in tutta la vicenda acquisisce «la funzione di un dio solare che vinceva le tenebre»; la sua festa viene collocata nel periodo pasquale proprio per sottolineare questa natura. (17)

S. Domenico viene invocato contro i morsi dei serpenti. A Cucullo, in Abruzzo, si catturano i serpenti, si estirpano i loro denti avvelenati e si depongono i rettili sulla statua del Santo durante la processione.

A Montano Antilia, ancora oggi, la paura per i serpenti viene esorcizzata con particolari riti: *Cinque o sei anni fa in autunno trovandomi in campagna nei pressi di un mucchio di ceppi e tronchi e facendo pulizia proprio in quel luogo, vidi uscire da sotto le fascine innumerevoli serpenti mezzi addormentati. Salii sui ceppi e restai lì per più di un'ora colta da una paura indescrivibile. Per quattro o cinque giorni dovetti compiere dei riti al fine di scongiurare la paura e nonostante gli stessi la mia agitazione continuò a lungo. Una signora mi soffiava nelle spalle e mi recitava una preghiera...* (18)

La formalizzazione del mese di maggio, dedicato alla Madonna, è avvenuta grazie al Gesuita Dionisi che pubblicò nel 1725 il libro: "Mese di Maria". Si suggerisce «di compiere le pratiche devozionali anche in casa o nel luogo di lavoro, davanti ad un altarino della Madonna, con preghiere (rosario e litanie), fioretti e giaculatorie, e con l'offerta, alla fine del mese, del proprio cuore alla Madre di Dio». (19)

L'Ascensione è «l'inaugurazione della regalità universale e cosmica del Signore» che resuscitò «il figlio dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli». Quel giorno è molto

celebrato soprattutto in virtù del cosiddetto *uovo dell'Ascensione*, simbolo di una vita che, deposto da una gallina nera, guariva i neonati, scongiurava la grandine, faceva prendere forze agli ammalati. (20)

Fino a venti anni fa, in occasione dell'Ascensione, i bambini raccoglievano il latte e ne facevano formaggio. Se non era compiuta questa operazione, le vacche, secondo una antica leggenda, non avrebbero più prodotto latte. (21)

La Pentecoste invece racchiude significati duplici, legati sia al ringraziamento per i migliori raccolti che alla «commemorazione della rivelazione sul Sinai», quando Gesù promise: «Avrete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi». La Pentecoste, che significa 50° giorno, è il simbolo della Chiesa che riceve il Battesimo nello Spirito. In alcuni riti vi è il ricorso alle rose o fiori che materialmente attestano la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. (22)

La SS. Trinità e il Corpus Domini non hanno rapporti con le cerimonie pre-cristiane, non fanno più parte del ciclo pasquale, ma di quello ordinario. Quattro giorni dopo la domenica della SS. Trinità si celebra il Corpus Domini, «una festa molto popolare con l'usanza di portare in processione l'Eucarestia in forma visibile nell'ostensario sotto il baldacchino o su portantine adornate». In alcuni paesi, le vie vengono coperte da petali di fiori, le *infiorate* che «simboleggiano la trasformazione del sangue di Cristo nella salvezza dell'umanità di cui la primavera è l'emblema». Un significativo rito si tiene in Francia nell'Abbazia di Frontevault: «una rosa è posta ai piedi di una lancia eretta, lungo la quale piovono gocce di sangue facendo sbocciare il fiore». La lancia è la croce, cioè il Cristo che dal suo sacrificio fa rigenerare gli uomini, e la rosa è «il simbolo della fioritura spirituale del cosmo e degli uomini fecondati dalle benedizioni divine». (23)

Il Corpus Domini, in qualche paese del Cilento, si festeggia in modo particolare: *ogni "largo", spiazzo dinanzi un gruppo di case, prepara il suo altare. Si mettono i corredi più belli e petali di fiori ai piedi dell'altare. Alla processione partecipa il sindaco che tiene l'ombrello sopra al parroco. Ad ogni altare ci si ferma e si fanno le orazioni. Sono presenti le "centa", a forma di parallelepipedo in cui sono poste le candele. Esse vengono realizzate dalle persone che le portano sulla testa per tutto il paese. A seconda della ricchezza della candela emerge il rione. Nel quartiere si fa una colletta per allestire la "centa" più bella. Alcuni offrono candele, altri soldi: chi offre di più porta la centa in processione.* (24)

Gli abitanti di Copersito, che festeggiano in modo solenne anche S. Antonio Abate, attribuiscono a S. Barbara la salvezza dalle calamità e pestilenze.

La leggenda narra che Barbara, figlia di un notevole di Nicomedia nemico dei cristiani, conobbe il vescovo Origene che scoprendo l'inclinazione della ragazza per il Cristianesimo, la battezzò e la convertì.

Il padre di Barbara, Dioscuro, per far desistere la figlia dal proposito di diventare cristiana, la torturò e la consegnò a Marziale che la condannò alla decapitazione. La leggenda vuole che la ragazza scampasse al fuoco del carnefice (le fiamme avvolsero chi l'appiccava) e dunque è venerata in quanto allontana il pericolo dal fuoco.

Un'altra storia riferisce che Barbara fuggì dalla fortezza in cui era rinchiusa senza lasciare traccia di sé: questo è il motivo per cui è adorata dai costruttori di fortezze. Ancora un'altra leggenda narra che una folgore divina uccise il padre Dioscuro che si accingeva a decapitare la figlia. Anche in questo caso si tratta della protettrice del fuoco. (25)

Un incrocio a S. Antuono di Torchiara sembra accompagnare chi si incammina e scongiurare tutti i pericoli. La firma è quella di Santa Barbara.

*Figlio mio, va e torna presto
sii prudente nel tuo cammino
ama i fratelli della strada
in pericolo come te.
Sono con te e ti benedico.*

La devozione per S. Antonio è forte in alcuni paesi. *Quando viene una tempesta forte, grandine e acqua e il cielo si chiude, accendiamo il rametto che abbiamo preso nel bosco sacro della Madonna e la candela benedetta di S. Antonio e le cacciamo fuori. Non piove più come prima, cessa la tempesta.* (26)

Il 15 giugno, nel giorno della festa di S. Vito, a Muoio si riscopre il mito dell'*albero della cuccagna*. Si tratta di portare in piazza un albero allestito con doni; si fa una vera e propria gara a chi raggiunge per primo l'albero e vince il dono. Un tempo vi era «una simbologia fallica non solo in questo gioco ma anche in altri. Si trattava dell'eredità lasciata dal mondo greco e romano, fautore di questa cultura. Con l'avvento dei monaci Italo-Greci tali simboli sono stati tramutati». La stessa tradizione delle "cente" spesso si presenta con una caratteristica forma fallica. I monaci hanno trasformato con il loro avvento tali forme in castello o barca. (27)

Il giovane S. Vito arrivò a Sapri su un bastimento carico di grano. Il proprietario della barca pretese dagli abitanti di Sapri una grossa somma di danaro in cambio del carico. I poveri sapresi non possedevano somme così consistenti; venne allora in loro aiuto S. Vito che offrendo il suo anello d'oro, scomparve. Il proprietario della nave, impressionato dal miracolo, restituì subito il gioiello che infatti è lo stesso che oggi si trova al dito della statua del Santo. La bella statua scolpita si trova dentro la Chiesa a lui dedicata, costruita tra il 1719 e il 1730 grazie alle offerte del popolo che venera e festeggia ogni anno il 15 giugno S. Vito, santo taumaturgo. Fino a pochi anni fa la festa era un evento eccezionale: «era il giorno del vestito nuovo, della prima comunione, del fidanzamento ufficiale del ritorno del familiare lontano». Oggi continua ad essere momento di aggregazione «di un popolo che i valori della fede vive nella storia di ogni giorno». (28)

Il 24 giugno si ricorda la "Natività di S. Giovanni Battista", una festa molto antica. La mattina di tale giorno in Abruzzo e Molise le giovani donne possono vedere «sul disco del sole nascente il capo mozzo di S. Giovanni». Secondo la tradizione, la donna che lo noterà prima delle altre si sposerà entro l'anno, recita la tradizione. Anche in Sardegna si narra che il sole saltelli tre volte come il capo del Santo.

La spiegazione astrologica è quella di un sole che muta direzione e dopo aver superato il solstizio comincia a decrescere. E', infatti, il semestre del sole discendente che durerà fino al solstizio d'inverno quando rinascerà. Allora un sole nuovo risalirà in cielo. Il 24 giugno (S. Giovanni Battista) è il periodo di un "Giovanni che piange", mentre in inverno (27 dicembre) il Santo, Giovanni Evangelista, è detto "Giovanni che ride". (29)

La notte di S. Giovanni si compie un importante rito: *Il bianco d'uovo è sbattuto e messo in un bicchiere fuori dalla finestra. Al mattino si cerca di indovinare la forma che ha assunto il bianco emulsionato. Se esce una barca o una vela si deve partire; un fiore attesta un matrimonio e una bara la morte.* (30)

All'inizio dell'estate, quando prevalgono molti riti pagani nonostante l'opera di cristianizzazione, vi è la festa dei SS. Pietro e Paolo. Si tratta di tradizione romana, infatti era celebrato in quel giorno il dio sabino Quirino. Esso era stato assimilato a Romolo che, come

sappiamo, aveva un gemello, Remo. I cristiani trasfigurano la festa «nella solennità dei due apostoli considerati i fondatori della nuova Roma». (31)

La mietitura acquisisce una funzione sacrale. Essa era seguita da feste di ringraziamento, orge rituali. Gli eccessi furono corretti dalla cristianità ed oggi sono soprattutto trasformate in sagre e fiere.

In alcune tradizioni, all'inizio della mietitura le immagini della Madonna delle Grazie sono portate nei campi ed ogni contadino depone accanto all'effigie «un covone di grano». Poi si celebra la festa in piazza dove su un palco si depongono i vari covoni ed «una coppia in costume batte le spighe a tempo di danza e canzoni popolari». (32)

A luglio, il giorno 16, si celebra la festa della Madonna del Carmine. Si tratta della Madonna che regna tra fiori e frutti ed è festeggiata in vari paesi.

Sant'Anna si festeggia il 26 luglio insieme al marito Gioacchino. E' la Santa delle partorienti. I Vangeli Apocrifi parlano dei genitori di Maria Anna e Gioacchino. I due non avevano figli e dopo venti anni di preghiere finalmente il loro desiderio fu esaudito: Maria fu considerata la figlia del miracolo. (33)

Le "Feriae Augusti", le feste in onore di Augusto, furono istituite il 18 a.C. dall'imperatore che volle sottolineare un periodo di riposo.

A metà mese si celebra l'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria. Fino al 1950, quando il 1° novembre Pio XII la proclamò verità rivelata da Dio, la festa dell'Assunzione non risultava se non nella tradizione che, rispettando le parole dell'Arcangelo Gabriele: «Gesù ti attende in Cielo», ha sempre considerato importante tale ricorrenza.

La Chiesa nel corso dei secoli ha voluto che la verità dell'Assunzione in anima e corpo della Beata Vergine Maria fosse «definita come dogma di fede divina e cattolica». Dai Documenti Ecclesiali risulta la proclamazione della verità di fede: «Pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma di Dio rivelato che l'immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». (34)

La "Festa dell'Assunta" a ferragosto è contrassegnata dai falò. Anche se non esistono speciali processioni o riti, «la sera della vigilia si riscontra la tradizione del falò (*focàra*) e dell'accensione delle candeline». I fuochi sono in onore della Madonna per le messi raccolte, mentre le candeline rappresentano una antica credenza: «la tradizione vuole che durante la notte scenda l'olio nelle olive» ed allora le candele (realizzate con un po' d'olio in un recipiente e con uno stoppino) servivano proprio a ringraziare del prezioso dono. Più luci brillavano nella notte più il dono sarebbe stato abbondante. (35)

Il falò è legato «alla fertilità e significa la distruzione dell'uomo vecchio e il rinnovamento». Le ceneri del falò erano portate nella campagna e sparse sulla terra per favorire il raccolto: si tratta però di credenza pagana. Infatti, per i cristiani «il falò serviva per rischiarare la strada della Madonna e San Giuseppe». (36)

S. Rocco si festeggia il 16 agosto. E' una festa ricordata per sottolineare i mutamenti delle stagioni e i cicli agricoli. Infatti, proverbi quali: «per S. Rocco la rondine fa fagotto» e «la prima acqua d'agosto è capo d'inverno» attestano proprio il declino dell'estate. (37)

Il Santo, nato a Montpellier in Francia e vissuto nel XIV secolo, arrivò in Italia e si stabilì in un Lazzaretto per aiutare i malati di peste. A Roma riuscì a curare un importante cardinale. Mentre ritornava in Francia venne contagiato dalla malattia e si ritirò nei pressi del fiume Trebbia dove un cane, attirando l'attenzione del padrone, fece intervenire quest'ultimo in suo soccorso. Questo episodio spiega la raffigurazione del Santo con un cane accanto. In patria fu scambiato per un malfattore e incarcerato fino alla morte. (38)

Le Madonne in agosto e settembre sono molto numerose. Se l'Assunzione in molti paesi assume addirittura carattere carnascialesco: «si banchetta e si canta tra luminarie e fuochi d'artificio», le Madonne si festeggiano in questo periodo per celebrare colei che è stata: «la Madre di Dio, la Vergine per eccellenza, la Regina Coeli, la Maris Stella, la Madre dei viventi, la Madre della Chiesa». (39)

Esistono anche alcune Madonne rappresentate con vesti nere. Esse esprimono «il dolore e il lutto per la morte della natura», oppure si tratta della natura stessa «che assume un aspetto di morte in attesa di risorgere». (40)

Una delle feste più importanti è l'8 settembre, la "Natività di Maria". E' il periodo della maturazione dei frutti, della pienezza dell'estate.

Alcuni Vangeli Apocrifi narrano di Anna che dopo sette mesi partorì una bimba: «trascorsi poi i giorni necessari, Anna si purificò, diede la poppa alla bimba e poi le pose il nome di Maria». Il numero sette (i mesi) ed il ventuno (210 giorni durò la gravidanza) hanno un preciso simbolismo. Se il sette è l'ultimo giorno della Genesi, «indica un ciclo compiuto ed un rinnovamento positivo», il ventuno è la perfezione in quanto risultato della moltiplicazione del sette e del tre (attributi della Sapienza).

La Madonna per la dottrina cristiana è colei che «nella pienezza del tempo ha la funzione di proemio o di inizio dell'opera di salvezza». (41)

Ma il sette è anche il numero de: *I sette dolori della Beata Vergine Maria* (oggi la ricorrenza si chiama Beata Vergine Maria Addolorata). Essi sono: "la morte del Figlio", "la scomparsa di Gesù per tre giorni fino al ritrovamento nel tempio", "il viaggio del figlio con la croce al Calvario", "la Crocifissione", "il momento in cui è staccato dalla croce" e "la sepoltura". (42)

Inoltre, il valore del numero sette è universale: sette sono i giorni della settimana, sette i pianeti, i colori dell'arcobaleno, i gradi della perfezione. Il sette poi simboleggia un ciclo completo chiuso associando il quattro (punti cardinali) e il tre (simbolo del cielo). Il sette è anche l'uomo (tre l'anima e quattro il corpo) ed infine, il sette è il giorno della pienezza e del riposo (Dio si riposò il settimo giorno). (43)

I SS. Cosma e Damiano appaiono di notte ai malati passeggiando nei corridoi degli ospedali, con la caratteristica di essere soprannaturali, ed intervengono per guarire le parti colpite. (44)

Questi due personaggi appartengono a quella categoria di uomini che misero la loro professione al servizio della comunità senza chiedere compensi. Subirono un terribile martirio a Aegae. Il loro culto si celebra sia in oriente che in occidente. (45)

A Casalvelino si festeggia il 21 settembre S. Matteo. Il Santo ha particolare valore in quanto obbediente, generoso ed umile: seguì Gesù abbandonando danari e vizi. Fu chiamato Matteo "il Pubblicano", quasi a voler attestare il suo antico mestiere e la sua condizione di peccatore.

Una antica leggenda descrive la traslazione del corpo dell'Apostolo Matteo.

Nel 954, a Pelagia, una devota cristiana di origini lucane, apparve in sonno l'Apostolo Matteo che le comandò di far rinvenire il suo corpo. Il figlio della donna, Atanasio, seguendo le indicazioni fornite dal Santo alla madre, tra i ruderi di un'antica chiesa distrutta dai barbari rinvenne il sepolcro e le sacre spoglie di S. Matteo. Atanasio cercò di sfruttare la situazione trasportando i resti lontano per finalità di lucro, ma venne ostacolato da furiose tempeste che impedirono alle sacre spoglie di essere trasportate altrove. Nascose allora il corpo in una chiesa nei pressi della sua dimora. Il vescovo di Paestum, giunto sul posto in cui si trovavano i resti del Santo, volle che gli stessi fossero trasferiti nella Cattedrale di Santa

Maria. Intervenne nella contesa Gisulfo I che pretendeva che il Santo fosse condotto nella capitale del Principato, a Salerno, dove gli furono tributati i dovuti onori ed il ruolo di Patrono. (46)

S. Michele Arcangelo è una festa molto sentita soprattutto a Rutino dove si tiene la solenne manifestazione: *il Volo dell'Angelo, la Solenne Rappresentazione.*

Il Santo che si festeggia l'8 maggio e il 29 settembre è provvisto di ali e spesso presenta l'elmo piumato o penne disposte a raggiera. (47)

S. Michele Arcangelo è il vincitore del demonio e colui che è rappresentato in lotta contro il drago. In occidente sono tre le sue apparizioni: una a Castel Sant'Angelo, una in Puglia ed infine l'ultima in Gallia a Mont Saint-Michel. Nel nostro territorio si ricorda e si commemora l'apparizione sul Monte Gargano. Un uomo di nome Gargano inseguì un toro in una grotta inaccessibile, gli tirò contro una freccia ma questa, prendendo una strana direzione, ferì lo stesso uomo. Il vescovo ordinò tre giorni di digiuno. Dopo questo periodo di espiazione e di penitenza dalla grotta apparve il santo che volle il luogo trasformato in Santuario.

A Caselle in Pittari S. Michele Arcangelo è festeggiato l'8 maggio in modo solenne grazie ad un pellegrinaggio che all'alba raggiunge la grotta sul Monte Pittari. A mezzogiorno si tiene in paese, al ritorno dei pellegrini la processione.

Le leggende di S. Michele hanno molte similitudini con i miti di Mithra. «Il dio Mithra inseguendo un toro fu portato da quest'ultimo dentro una grotta. Mithra aiutato dal Sole riuscì a raggiungerlo e ad ucciderlo. Dal sacrificio del toro nacquero animali utili, piante ed erbe salutari». Se Mithra nasce da una roccia ed uccide il toro nella caverna, Michele elegge la grotta a suo Santuario. (48)

Insieme a Gabriele e Raffaele, Michele è uno degli Arcangeli. Oggi tutti e tre sono festeggiati il 29 settembre. Gabriele è l'Angelo Annunciatore che oltre a dialogare con Maria, informa Zaccaria che avrà un figlio di nome Giovanni. E' anche l'Angelo che guida i pastori la notte di Natale. Raffaele è invece l'Arcangelo guaritore. (49)

S. Francesco (4 ottobre), il Patrono d'Italia, è considerato il Santo della povertà e dell'umiltà.

Di Francesco sono note la vocazione di povertà e di apostolato: purezza, distacco dalle cose terrene e materiali, gioia nella pace interiore. Da sottolineare la fondazione di un ordine che ben presto si diffuse in tutto il mondo. Non fu mai prete e nel 1224 ricevette le stigmate; compose il celebre "Cantico di Frate Sole" e si spense nella notte tra il 3 e 4 ottobre del 1226 nella Porziuncola a Santa Maria degli Angeli. Il suo corpo si trova ad Assisi nel Convento a lui dedicato. (50)

La Madonna del Rosario si festeggia il 7 ottobre. Rosario deriva da "rosarium", rosaio. La preghiera da dedicare alla Madonna è dunque simbolizzata dal fiore più bello, la rosa. (51)

Il 1° novembre celebra la nascita, la vittoria, l'assunzione nella comunione divina. Cristo disse infatti ad Andrea e Filippo: «Se il chicco di grano cadente in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Il riferimento è ai Santi paragonati ai chicchi di grano che nella stagione autunnale muoiono nella terra e poi rinascono come piante in primavera. (52)

Il culto dei Santi assicura una sorta di permanenza del sacro le cui forme e le cui rappresentazioni cambiano, ma il cui bisogno e utilizzazione rimane costante. (53)

Il giorno dei morti nella nostra tradizione vi è mestizia. Si va al camposanto e si ornano le tombe di fiori, di crisantemi (simboli di immortalità) per ricordare i parenti scomparsi.

S. Martino costituisce l'inizio del Calendario Celtico: il periodo è infatti quello dei semi che stanno negli inferi. Il Santo è il padre del monachesimo francese e l'iniziatore del

Cristianesimo in Gallia: nel trecento organizzò parrocchie e monasteri. Il suo nome è legato a numerose leggende e miracoli ed è festeggiato l'11 novembre in virtù anche dell'episodio del mantello che divide con un povero, che in realtà era Gesù. (54)

E' l'inizio della stagione fredda, legata a particolari ricorrenze e rituali. Il cielo invernale, nel periodo da settembre a febbraio, presenta una serie di elementi legati al mondo dei morti. I santi si manifestano con piume e penne e attestano la raffigurazione dei defunti (S. Michele Arcangelo è legato al mondo sotterraneo delle grotte). Vengono inoltre rappresentati esseri che recano doni: si tratta di morti (S. Nicola, Santa Lucia, Gesù Bambino, la Vecchia) che si recano sulla terra «con la funzione di esorcizzare il terrore di un cattivo raccolto e della morte in genere». I cibi sono legati al regno dei morti, al sotterraneo: pani rituali, ma anche cereali, fave. Da considerare che in questo periodo i lavori erano meno pesanti, i disagi climatici ed il cibo scarsi davano maggior spazio per fantasticare, raccontare fiabe, comunicare e credere in esseri fantastici e benevoli. (55)

L'anno si conclude con la festa di "Gesù Cristo Re dell'Universo". La regalità del cristo sull'universo «si rivela come amore del Signore che si sacrifica per gli uomini affinché siano reintegrati nella comunione divina». Da Cristo, infatti, «tutte le tradizioni e le religioni vengono illuminate e restaurate nella verità». (56)

Note

- (1) Cattabiani A., "Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno", Rusconi Libri, Milano 1988, p.58.
- (2) Natella Filomena, interviste, Alfano, 5 ottobre 1996 e 9 dicembre 1998.
- (3) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.60.
- (4) Ibidem, p.64.
- (5) Ibidem, p.125.
- (6) In diversi paesi del Cilento, soprattutto dell'interno, ancora resistono certe usanze.
- (7) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.133.
- (8) Rossi A.-De Simone R., "Carnevale si chiamava Vincenzo", De Luca Editore, Roma 1977, p.61.
- (9) Cattabiani A., op. cit., 1988, pp.137-139.
- (10) Ibidem, p.139.
- (11) Ibidem, p.146.
- (12) Ibidem, pp.151-153.
- (13) Dentoni Litta F., "Antiche tradizioni del Cilento", Ed. C.I.R.I., Acciaroli (SA) 1986, p.56.
- (14) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.169.
- (15) Ibidem, p.167.
- (16) Schmidt J., "Dizionario della mitologia greca e romana", Gremese Editore, Roma 1994, p.17.
- (17) Cattabiani A., op. cit., 1988, pp.212-213.
- (18) Passarelli Di Napoli Maria, intervista, Montano Antilia, 18 novembre 1998.
- (19) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.225.
- (20) Ibidem, p.226.
- (21) Passarelli Di Napoli Giovanni, interviste, Montano Antilia, 5 giugno 1996 e 18 novembre 1998.
- (22) Cattabiani A., op. cit., 1988, pp.227-228.
- (23) Ibidem, pp.233-235.
- (24) Passarelli Di Napoli Giovanni, interviste, Montano Antilia, 5 giugno 1996 e 18 novembre 1998.
- (25) Del Verme M., "Origine e storia di Torchiara e Copersito", Tip. Caridi, Capaccio Scalo (SA) 1992, pp.65-66.
- (26) Natella Filomena, intervista, Alfano, 9 dicembre 1998.
- (27) Stifano Giuseppe, intervista, Pellare, 26 giugno 1996.
- (28) Guzzo A., "Sapri. Storia e leggenda", Futura Editrice, Marina di Tortora (CS) 1998, pp.90-91.
- (29) Cattabiani A., op. cit., 1988, pp.237-238.
- (30) Passarelli Di Napoli Giovanni, intervista, Montano Antilia, 18 novembre 1998.

- (31) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.252.
- (32) Ibidem, pp.257-258.
- (33) Pierrard P., "Dizionario dei nomi e dei Santi", a cura di Laguzzi S., Gremese Editore, Roma 1990, p.28.
- (34) Documentazione fornita da Verderame Tommaso, Salerno, novembre 1998.
- (35) Dentoni Litta F., op. cit., 1986, pp.53-54.
- (36) La Greca E.-La Greca A.-Di Rienzo A., "Usi e costumi del Cilento", Ed. CI.RI., Acciaroli (SA) 1984, pp.61-62.
- (37) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.279.
- (38) Pierrard P., op. cit., 1990, p.190.
- (39) Cattabiani A., op. cit., 1988, pp.279-280.
- (40) Rossi A.-De Simone R., op. cit., 1977, p.50.
- (41) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.284.
- (42) Ibidem, p.290.
- (43) Pont-Humbert C., "Dizionario dei simboli dei riti e delle credenze", Editori Riuniti, Roma 1997, pp.207-208.
- (44) Rossi A.-De Simone R., op. cit., 1977, p.51.
- (45) Pierrard P., op. cit., 1990, p.66.
- (46) Farina A.M., "Vetus Sepulcrum B. Matthaei ad duo flumina", Tip. De Feo, Salento (SA), p.17.
- (47) Rossi A.-De Simone R., op. cit., 1977, p.52.
- (48) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.295.
- (49) Ibidem, pp.300-301.
- (50) Pierrard P., op. cit., 1990, pp.91-92.
- (51) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.305.
- (52) Ibidem, p.317.
- (53) Pont-Humbert C., op. cit., 1997, p.68.
- (54) Pierrard P., op. cit., 1990, p.155.
- (55) Rossi A.-De Simone R., op. cit., 1977, pp.58-60.
- (56) Cattabiani A., op. cit., 1988, p.333.

CAPITOLO QUARTO

Le tradizioni religiose

La vita contadina ed il duro lavoro hanno costituito nella società della Lucania Occidentale importanti elementi in grado di consolidare i rapporti interpersonali. Le feste ed i momenti di svago hanno altresì rinsaldato lo spirito comunitario.

Uno degli aspetti però più aggreganti è rappresentato dalla trasmissione dei valori e delle tradizioni, che non avveniva secondo codici e saperi formali ma attraverso l'esempio dei padri, le storie e le leggende narrate, la vita vissuta ed imitata. Le tradizioni erano in genere acquisite tramite racconti che riguardavano eventi oscuri e terribili, quando il male sembrava prevalere, e situazioni liete, nel caso di intervento di una figura protettrice rappresentata da un Santo o dalla Madonna.

Le storie narrate erano sovente a lieto fine, soprattutto quando l'invocazione del divino ed i gesti compiuti per favorire il suo intervento erano cospicui e rilevanti.

Il sacro esiste proprio perché l'uomo avverte il richiamo dell'Assoluto e si interroga sulla vita, sulla morte, sul significato della propria esistenza. Ma accanto alla religione rivelata da Dio e all'insegnamento di Gesù Cristo, sono presenti anche forme e manifestazioni di religiosità popolare che vanno dagli usi, costumi e pratiche tradizionali alle feste, processioni, visite ai Santuari.

Tra la popolazione è particolarmente sentito il culto della Madonna. La religiosità mariana è spiegata per il ruolo che la stessa dottrina ha conferito a Maria. L'uomo, attraverso la Madonna, riesce meglio ad indirizzarsi a Dio: «Egli, infatti, si è servito di questa donna per generare il Figlio, per incarnare il Figlio». (1)

Il ricorso alla Madonna è un evento frequente. Il culto delle sette sorelle, le sette Madonne unite da un legame di sangue fino a poco tempo fa ha dato luogo ad una sorta di "confusione teologica".

Alcuni episodi sembrano attestare tale condizione. In una delle leggende, *la Madre di Cristo si aggira per trovare il figlio. Questi chiede alla Madonna di rintracciare i suoi fucinieri per pregarli di non costruire chiodi robusti, ma costoro non intendono sentire ragioni. Allora la Madre di Dio manda loro una maledizione.*

Un altro esempio di religiosità che si distacca dai canoni ufficiali è quello di una preghiera che recita: *a capo c'era Dio, ad un lato la SS. Trinità, all'altro l'Arcangelo Gabriele ed ai piedi lo Spirito Santo. Quando ho questi quattro con me non ho paura del Diavolo.* Un'altra credenza è quella delle sette sorelle: i sette Santuari delle Madonne che si osservano dal punto di osservazione privilegiato. Per tanta gente sono proprio sette le sorelle, le Madonne. (2)

Un chiarimento in tal senso è rappresentato dall'Abate don Fausto Mezza che (nella lettera pastorale del 22-3-1957) così si esprimeva: «lo sappiamo tutti che la Madonna è una sola, ma sappiamo pure che le immagini, i suoi titoli, le sue feste, i suoi Santuari sono senza numero nel tempo». (3)

Nel caso delle sette sorelle, le sette Madonne la tesi più accreditata da noi è quella della simbologia riguardante il numero sette, considerato anche dal Cristianesimo particolarmente importante. (4)

Le Madonne più importanti dell'intero territorio sono tante, anche se i Santuari ancora oggetto di pellegrinaggio si sono ridotti a causa sia di una perdita del valore del culto che del pericoloso abbandono cui sono state ridotte le strutture.

Il Santuario però ha sempre rappresentato per il pellegrino un alto momento di fede e di profonda libertà interiore. Quando la gente partiva per i Santuari camminando a volte per giorni e notti, pernottando all'addiaccio con il poco cibo raccolto in un grande fazzoletto, si riscontrava una intensa commozione: «agli occhi di chi non poteva partire sgorgavano abbondanti lacrime ad indicare la compartecipazione al grande avvenimento». Le immagini ricordo della Madonna portate al ritorno erano il segno «di un momento di grazia intensamente vissuto e del quale si voleva rendere compartecipi gli altri». (5)

Un brano, che attesta il particolare attaccamento verso la Madonna e sottolinea l'importanza per il pellegrino di recarsi al Santuario, è quello narrato da Filomena Sagaria. Si può notare come nell'immaginario popolare è la stessa Maria che favorisce i gesti di devozione nei suoi confronti.

Chesta criatura si stanca pe' la via. Allora arrivarono a lu chiano Culicito. Ddà c'erano parecchie baracche, ci abitavano dà: facevano i leuna int'au vosco. Canusciano na famiglia ca abitava là. Pigliarono e la rumanèro a sta famiglia. E i genitori jéro au Santuario. E sta criatura desiderava pure ra viri sta Maronna. Quanno fu la matina le cumparette na fèmmena: "Nè figlia mia, e che fai loco?". I boscaioli erano juti a lavorà e jera era sula int'a capanna. Rece: "Stao cà, ca m'aggio stancata pe' la via. A mamma mia e lu papà mio so' juti a salutare la Maronna!". "E tu, fussi cuntenta re la jè a biri la Maronna?", recette a fèmmena. "Come nce vao? Nun me firo e nun saccio la via!". A fèmmena 'a pigliaio pe' la mano e la purtò da ncoppa. Quanno arrivàro ra coppa lu Calvario: "Dà è mammata, int'a chera stanza dà!". Era la Madonna! Ma essa nun se facette a cunosce! La lasciò: "Tu vai loco e io me ne vao!". Jette a figlia addu a mamma: "Mamma, mamma!". "Uh!, figlia mia, e come ha venuto?". "O mà, è benuta na fimmina ca m'ha purtato pe' la mano e ha ditto: "Vieni viri 'a Maronna pure tu!". "E mo, chedda fèmmena addù è juta?". "O mà! è scumparsa e n'aggia vista chiù!". "Ma si la viri, la cunusci?". "Si!". Mettette a mangiare la criatura e poi jero int'a la cappella e decette: "Uò ma, chedda fèmmena dà m'ha purtata...". La madre allora capì che era la Madonna. (6)

Una profonda devozione per Maria è sempre esistita nel nostro territorio: dal 1850 al 1915 nel solo territorio cilentano «vi erano ben 56 tra chiese, cappelle ed altari, che ricordavano l'Annunciazione di Maria». Nel VI secolo, a Paestum ci si riuniva nel tempio di Cerere, trasformato in chiesa cristiana e (nel V secolo) nell'attigua «Basilica paleocristiana dedicata a Maria». Nella stessa Velia, tra le prime città della Magna Grecia che ascoltavano il Vangelo, i primi cristiani «si riunivano presso la famiglia romana dei Gavino». E la stessa Basilica Paleocristiana era attigua alla villa romana dei Gavino. Quella Basilica che conservava il corpo dell'Apostolo Matteo e la stessa Cattedrale di Salerno dove fu poi trasferito erano dedicate a Maria. Maria Odegitria fu la protettrice dei monaci italo-greci che portavano sempre con sé una piccola icona della Vergine. (7)

L'invocazione alla Madonna «quale alta mediatrice dell'incontro con Dio» appartiene al V secolo, al Concilio di Efeso che definì «Maria, madre di Dio». Si aggiunsero in seguito altre preghiere portate da una nuova ondata di monaci. Infine, nella fase "cenobitica", gli abati «mostrarono la loro corale devozione per la Vergine, designando quale eponimo delle loro chiese e dei loro cenobi il nome di Maria». (8)

La più antica chiesa, sorta nella "regione" nel IX secolo, fu proprio dedicata alla Madonna: il Cenobio di Santa Maria di Pattano. Pellegrini da tutti i paesi convenivano in quel luogo, persino da Policastro e da posti lontani. Nei secoli X e XI tante furono le chiese in onore di Maria: a Castellabate, Torricelle, Capaccio, Trentinara; più tardi Rofrano, Monte Stella, Agnone C.to, Castel S. Lorenzo. I primi Santuari si collocano intorno al X secolo. Quello del

Monte Gelbison conserva la statua della Madonna seduta con il Bambino. Si tratta di un tipo di statua orientale; dunque è attribuibile ai monaci italo-greci la stessa realizzazione del Santuario. Esso costituisce il vertice di una triangolare cintura di Cappelle e Santuari che racchiuse tutto il retroterra dell'antica città pagana di Elea. L'intuizione di «una mistica cinta di cappelle e santuari fu di Senofone ed era volta in epoca greca a diffondere verso l'entroterra il pensiero ellenico». La cintura doveva dissacrare templi ed edicole che si trovavano sulla vetta della Civitella o sul colle di Catona. (9)

Nel X secolo sorsero anche altri cenobi cui però furono attribuiti eponimi di Santi orientali. Tra il XII e il XIII secolo iniziano le prime composizioni pittoriche di cui un esempio importante è costituito dalle decorazioni della chiesa di Pattano, con la centrale figura di Maria nell'abside della chiesa, oggi detta di S. Filadelfo. La composizione «pittorico-monumentale è mitigata da qualche tentativo di movimento, solo però nei simboli e nelle decorazioni». Gli artisti che si cimentarono in queste raffigurazioni, pervasi da profonda fede, cercavano di trasferire «l'adorazione del Cristo, lo splendente Signore del Mondo e la Venerazione per la Mater Dei che sempre concupiva il cuore degli uomini». (10)

Nel XII secolo viene diffusa l'"Ave Maria" e nel 1221 la preghiera del "Rosario", la cui stesura definitiva fu del domenicano De Laroche, nel XV secolo.

Il culto di Maria dal 1500 cominciò a differenziarsi a seconda dei titoli con cui era chiamata: S. Maria degli Eremiti (S. Mango), S. Maria di Cardunabili (Agropoli), S. Maria della Speranza e del Perpetuo Soccorso (Altavilla), S. Maria Stella Maris (Castellabate), S. Maria Apparenta (Cicerale), S. Maria de Coelo (Laurino). (11)

I titoli di Maria sono etnici e legati alla vetustà: «essi venivano modificati solo nel caso di costruzione ex novo di chiese e di abbandono di cappelle e altari per estinzione delle famiglie che li avevano eretti».

I culti della Madonna furono estesi in seguito in tutta la cristianità. Le Madonne ricorrono in tante località. Riferiamo le principali: S. Maria degli Angeli (16 paesi); Natività di Maria (11); Madonna di Loreto (20); Vergine del Carmine (50); Madonna dell'Arco (11); Vergine Dolente (42); Vergine di Costantinopoli (43); S. Maria di Nives (17); Madonna dell'Assunta (35); Madonna dell'Immacolata (20); Concezione di Maria (34); Vergine della Pietà (27); Madonna del Soccorso (17). (12)

Le stesse ricorrenze mariane sono numerose, come le celebrazioni che si tengono durante l'anno in onore di Maria. Un calendario mariano può essere così definito: 1° gennaio-Maria SS. Madre di Dio; 11 febbraio-Beata Maria Vergine di Lourdes; 31 marzo-Visitazione della Beata Vergine Maria; 24 maggio-Maria Aiuto dei Cristiani; 16 luglio-Beata Vergine Maria del Monte Carmelo; 5 agosto-S. Maria della Neve; 15 agosto-Assunzione della Beata Vergine Maria; 12 settembre-Nome di Maria; 15 settembre-Beata Vergine Maria Addolorata; 24 settembre Beata Vergine Maria della Mercede; 7 ottobre Beata Vergine Maria del Rosario; 21 novembre-Presentazione della Beata Vergine Maria; 8 dicembre-Immacolata Concezione; 10 dicembre-Madonna di Loreto. Infine, il sabato successivo alla 2a domenica di Pentecoste si celebra il Cuore Immacolato di Maria. (13)

Fino a qualche anno fa alcuni studiosi hanno cercato di ricondurre alle sette Madonne il modo di aggregare «un'area culturale omogenea». (14)

Si tratta al contrario della visibilità da una certa prospettiva di una serie di Santuari (per l'appunto sette) o meglio della consapevolezza che esistono, che servono quasi a proteggere le popolazioni dalla presenza delle avversità per la loro collocazione sulle vette di monti e colli.

Le Madonne considerate, anche se di Santuari ne esistono molti altri, sono: la Madonna del Sacro Monte (Novi Velia-Monte Gelbison), la Madonna del Granato (Capaccio-Monte

Calpazio), la Madonna della Stella (Sessa C.to-Monte Stella), la Madonna della Neve (Piaggine, Sanza-Monte Cervati), la Madonna della Pietrasanta (S. Giovanni a Piro-Monte Pietrasanta). La Madonna della Civitella (Moio della Civitella-Monte Civitella) e la Madonna del Carmine (Catona-Monte del Carmine) costituiscono le restanti Madonne, anche se il loro culto, ormai poco praticato, è limitato a poche manifestazioni religiose.

Il fascino della natura del Monte Gelbison è reso ancora più grande dalla presenza del Santuario e dall'influenza spirituale che ha sempre esercitato sulle genti. Grande richiamo infatti è quello del pellegrinaggio che si svolge in un periodo abbastanza lungo e vede coinvolte popolazioni variegata che, in compagnie, si recano al "Sacro Monte".

Gelbison in arabo significa "Monte dell'Idolo": *Gel* (Monte), *is* (residuo dell'articolo) e *son* (idolo). Questo nome richiama i Saraceni che saccheggiarono le nostre coste tra l'800 e il 1000. Il Santuario esisteva intorno al mille e la fondazione è attribuibile ai monaci per due ragioni: «una nicchia scoperta dai pastori è rivolta verso oriente» (era il modo di fare degli asceti che provenivano da quelle regioni); la statua della Madonna che ha caratteristiche orientali. (15)

Una leggenda relativa alla Madonna di Novi Velia è quella della fondazione.

Sul Monte si stava costruendo la statua dedicata alla Madonna nel luogo dove oggi è la fontana di Jome Friddo. Tutto ciò che veniva costruito di giorno veniva abbattuto di notte. Una domenica mattina alcuni pastori videro la Madonna che diceva: "Chi vuol vedere Maria sopra al Monte deve salire!". Andarono sulla montagna e la trovarono seduta sopra un faggio. E proprio sul tronco di un faggio è stata scolpita la sua statua. (16)

Le grazie che si chiedevano alla Madonna erano molte. Una storia, narrata a Novi Velia, attesta la non perfetta devozione alla Madonna.

Una donna aveva una figlia sordomuta. La condusse al santuario dove invocò la guarigione della figlia e portò una giovenca in sacrificio. Durante la celebrazione della messa avvenne il miracolo. La donna ritornando in paese ebbe l'ardire di affermare: "Ho avuto la grazia, ma ho anche dato la giovenca!". Quando giunse a casa trovò la giovenca legata nei pressi dell'uscio e notò che la bambina era ritornata come prima. (17)

Un importante racconto che si situa tra leggenda e realtà è quello della "collana d'oro", denso di indescrivibili suggestioni.

Una signorina, ormai in età avanzata, non è ancora sposata e non riesce a trovare marito. Si reca al Sacro Monte di Novi Velia dove promette alla Madonna di offrirle il più bel regalo di fidanzamento nel caso riuscisse finalmente a trovare marito. La signorina si sposa con un uomo molto ricco che le offre, quale segno del suo amore, una bella e costosa collana d'oro. La donna non intende disfarsi del prezioso oggetto come promesso e lo tiene con sé. Una cosa però la turba: la collana con il passare del tempo perde lo splendore e le maglie della stessa si trasformano in un colore tendente al ferro. La donna racconta al marito tutta la vicenda. L'uomo allora impone alla moglie di recarsi al Santuario per tener fede alla promessa. La donna a piedi percorre i quattro chilometri che dividono il paese dal luogo sacro e si accorge che man mano che si avvicina al Santuario le maglie della collana riacquistano il loro originario splendore. Giunta dinanzi alla Madonna si inginocchia e, piangendo e pregando, fa dono della sua collana che al cospetto della Madonna ha riacquisito il suo aspetto luminoso e bello. (18)

Questo episodio è accaduto all'inizio del secolo, ma ancora oggi non mancano le espressioni di devozione e di fede nei confronti della Madonna.

Qualche anno fa una famiglia molto devota, che si recava periodicamente al Santuario facendo doni alla Madonna, riceve dopo tante invocazioni la possibilità di un trapianto per il

figlio, da anni in attesa di donatore. Il ragazzo è operato e recupera le sue forze. E' una grande festa: viene offerto in sacrificio un agnello. La processione al Santuario è a piedi e sono coinvolti familiari ed amici. Lungo il percorso non si contano le invocazioni e i canti alla Madonna. (19)

Il Monte della Stella un tempo era conosciuto come "Monte Cilento" e ai tempi di Roma su di esso fu fondata la Città di Petilia. Gli abitanti di questa città (siamo intorno al Mille), dinanzi alle distruzioni saracene, furono costretti a fuggire e si fermarono in località "Sirignano" (in seguito S. Mauro). Un monaco costruì su quel monte una cappella (S. Maria della Stella), detta comunemente *'a Maronna ra Stella*.

Nel 1444, Angelo Sambato ebbe l'autorizzazione a ritirarsi in eremitaggio sul Monte e la consegna della piccola cappella. I padri carmelitani tennero la chiesa in custodia fino al 1807, quando la stessa fu incorporata nei beni dello Stato. Dal 1820 la chiesa passò dalla famiglia Del Giudice al sig. Pompeo Lebrano e, infine, ai fratelli De Feo di Omignano che, dopo aver rifatto la statua, la tennero con sé per preservarla da atti vandalici. La chiesa è situata a m.1131 di altezza ed è composta di una sola navata ampia e alta ma priva di infissi. Nel muro orientale della navata, ad un'altezza di circa m.4 si trova una nicchia dove era conservata la statua della Madonna. (20)

Anticamente, quando la statua restava nella chiesa, molti pellegrini a piedi si recavano sul Monte preceduti da un quadro pesante con l'immagine della Madonna, portato in testa dalle donne e seguito dalle "cente" in ex voto alla Madonna per grazia ricevuta o da ricevere. Vi era poi il rito del trasporto della statua dalla casa della famiglia De Feo alla Stella. Giunti sulla vetta, prima di recarsi in chiesa, occorreva percorrere nove giri intorno al tempio, cantando inni alla Madonna. In chiesa, le donne approntavano l'altare e sistemavano la statua nella nicchia in mezzo ai fiori. Sia davanti al Santuario che durante l'ascesa al Monte, nei tratti pianeggianti e presso le sorgenti, si effettuavano una serie di riti e di manifestazioni che rappresentavano una commistione di sacro e profano: accanto ad immagini e oggetti sacri si vedeva la presenza di «zufoli, tamburi, danze, libagioni e pratiche propiziatorie». (21)

L'aspetto propiziatorio si concretizzava nello sfregamento del ventre da parte delle donne sulla *preta ru mulacchio*, oppure nel rito della *preta 'nzetata*. Sul Monte, si trova un poggio che si affaccia su uno strapiombo di circa m.8. Perpendicolare ad esso vi è una roccia in cui è situato un buco naturale di circa cm.20 di larghezza ed altrettanti di profondità ("a preta 'nzetata"). Le donne raccoglievano 9 piccole pietre e da una distanza di circa m.10 dal buco le lanciavano in esso. Ogni pietra che non entrava nel buco rappresentava ancora un anno di attesa per sposarsi.

I rituali in funzione della fertilità erano quelli più in uso. Si riscontravano altresì manifestazioni che simbolizzavano la «rinascita» ("le sorgenti d'acqua"), la «liberazione della negatività» ("l'ascesa per ripidi crinali"): in sostanza, si trattava di "gesti" e "forme" del rito religioso proprio per avallare il «culto della vita». (22)

Su una fiancata del Monte Cervati, cima di m.1899 con imponenti gole e tanta vegetazione, vi è una grotta dove si venera la Madonna della Neve. Nella grotta una statua in stucco ritrae la Madonna. Fu costruita lì proprio per non permettere di trasferirla altrove. Sul piano vi è una Cappella che appartiene al Comune di Sanza anche se per metà è costruita nel demanio di Piaggine. Davanti la grotta vi è un piccolo terrazzino, denominato "il balcone della Madonna". All'interno, la statua inamovibile appare dotata di un fascino tutto particolare che pare quasi «parli al cuore». (23)

La devozione per la Madonna del Cervati è grande sia per i piagginesi che per i sanzesi, che si incamminano su per la salita in segno di omaggio e per chiedere la grazia alla Madonna.

La leggenda narra che il Cervati un tempo fosse un monte ignorato, dove nessuno osava salire per paura di lupi e animali feroci che dovevano popolarlo. Un cacciatore sfidò la credenza e si inerpicò fin sulla vetta dove poté ammirare un paesaggio stupendo ed una ricca vegetazione: quel luogo, contrariamente a ciò che si diceva, era di rara bellezza. Mentre osservava estasiato, fu incuriosito da una colomba che osava sfidarlo passando da un ramo all'altro e scomparendo poi nella vegetazione. Inseguendo il volatile, il cacciatore trovò l'ingresso della grotta e la statua della Madonna. (24)

Se i piagginesi sono devoti alla Madonna, la stessa adorazione si riscontra tra gli abitanti di Sanza. Questi ultimi il 26 luglio conducono la statua della Madonna della Neve a spalla in solenne processione fino ai 1850 metri di altitudine, nel luogo dove si trova la grotta. Fino al 5 agosto si celebrano solenni riti religiosi ed attestazioni di fede. Solo dopo tale data i sanzesi ritornano in paese.

Un rito propiziatorio viene compiuto presso il Santuario.

Se un ammalato vuole essere salvato dalla Madonna riunisce dodici o ventiquattro vergini (fanciulle dagli otto ai dodici anni) che, con il capo coperto da una corona di spine di rovo, si recano cantando alla Cappella della Madonna. Giunte sul luogo sacro le ragazze girano tre volte intorno alla Cappella, poi in ginocchio girano tre volte intorno all'altare. Un fazzoletto del malato è passato tre volte sul volto della Madonna, poi viene riportato all'ammalato. La grazia è concessa se il volto della Madonna suda o arrossisce. (25)

Recentemente, le dispute sul luogo sacro e sulla reale appartenenza del culto hanno raggiunto tra i due paesi, Piaggine e Sanza, contese tanto accese da essere vere e proprie controversie giuridiche. La Madonna della Neve divide più che unire persone che evidentemente non sono mosse solo da manifestazioni di fede e da espressioni religiose autentiche.

Il Santuario della Madonna del Granato, costruito almeno mille anni fa, è una grande testimonianza della fede religiosa.

La crisi e l'abbandono della città di Paestum portano la popolazione già nel II e III secolo d.C. a recarsi nelle zone collinari.

Sullo spazio del Santuario del Granato si sono trovati i resti di una Basilica paleocristiana molto ampia e databile intorno al V-VI secolo, prima dunque del definitivo abbandono di Paestum che avvenne nel IX secolo.

Il Santuario è dedicato alla Vergine Maria e la totalità degli studiosi ha collegato il culto di Hera Argiva a quello della Madonna. La statua oggetto di culto è la Madonna che in un braccio regge il bambino ed in una mano la melagrana. La melagrana infatti è simbolo di fecondità ed il culto pagano perdura anche in seguito all'avvento dei cristiani. Una spiegazione è che l'ideale cristiano in una determinata epoca storica ha assorbito la cultura preesistente: «dovendo la chiesa esprimere la maternità di Maria, si è servita dell'unica figurazione simbolica che poteva essere da tutti facilmente compresa». (26)

Dopo alterne fortune, il Santuario nell'ottocento fu restaurato e divenne punto importante di riferimento per i fedeli. La Cattedrale fu consolidata e più tardi un edificio che servisse quale riposo e ritiro per i seminaristi fu costruito a fianco. La strada di accesso al luogo sacro fu resa più agevole. Il 2 maggio del 1912 «alla presenza di 10.000 persone, corone auree sul capo della Madonna e del Bambino attestarono la proclamazione della Regina del Calpazio.

Nel 1921 fu rinnovata l'incoronazione, dopo che nel 1913 il Santuario fu dichiarato monumento nazionale». (27)

Oggi, due sono le importanti manifestazioni che si tengono al Santuario: il 2 maggio, considerato il giorno dell'Incoronazione di Maria da parte della tradizione popolare, mentre in effetti si tratta della Riconsacrazione per la liturgia; il 15 agosto, quando si festeggia l'Assunzione della Beata Vergine Maria. In agosto, la processione si spinge fino alla località Pianta S. Paolo, per rinsaldare un legame con la comunità che è più numerosa nella zona pianeggiante. La statua è poi accompagnata al Santuario con luminarie e fiaccole. La mattina si celebrano una serie di messe, mentre verso sera si svolge la solenne processione. (28)

Nei pressi della Madonna del Granato, si trova il Santuario del Getsemani, ai piedi del Monte Soprano. Si tratta di un luogo moderno di culto, molto lontano dalle leggende e storie che caratterizzano tanti altri Santuari del territorio. E' composto da due chiese sovrapposte e da un centro di formazione spirituale (l'antico Convento). La chiesa superiore, dedicata alla Madonna *Assunta in Cielo*, offre motivi di grande interesse artistico-architettonico. Nella chiesa sottostante, di rilievo appare la statua di *Gesù Agonizzante*. Il Convento dei Frati Francescani Minori, immerso nel verde di ulivi e querce, che si trova a poca distanza dalle rovine dell'antica Paestum, è stato convertito in casa di ritiro da dedicare alla preghiera ed al dialogo spirituale.

Il Santuario di Maria SS. di Pietrasanta, che si trova a 600 metri slm su un'altura del Monte Bulgheria, fu fondato nel XII secolo ed ancora oggi è meta di pellegrini. Il nome Pietrasanta trae origine dal culto delle pietre, di origine pagano-naturalistica, e dalla sua santificazione ("pietra-resa-santa"), durante il cristianesimo quando si edificò il Santuario. La Madonna apparve a due pastori che avevano perduto un agnello presso una sorgente d'acqua. Quest'acqua oggi è considerata miracolosa e viene somministrata agli infermi. (29)

Intorno al 1200, venne realizzato un tempio alla Madonna e su questa struttura fu poi costruita una chiesa di una sola navata, lunga circa m.20 e larga m.8. La statua della Madonna è collocata nell'altare maggiore ed è una scultura realizzata in un solo blocco di pietra. Essa raffigura la Madonna seduta sul trono ed il Bambino in piedi sulle sue ginocchia. L'abito di Maria è rosa con fantasie floreali, il mantello è azzurro stellato ed il velo bianco. Il Bambino è vestito di bianco e l'abito è ravvivato da motivi floreali. Il Pellegrinaggio al Santuario della Madonna, un rito per ricordare il fulmine che si abbatté sul Santuario il 3 gennaio 1953 e che invece avrebbe dovuto distruggere il paese, è molto sentito dalla popolazione di S. Giovanni a Piro. La leggenda è viva e consolida il senso di devozione alla Madonna che viene festeggiata il martedì dopo Pasqua e l'ultima domenica e lunedì di maggio. (30)

La mattina della festa, dal paese si sale al Santuario intorno alle ore 9:00/9:30; vengono compiute le celebrazioni presso la statua in pietra posta sul Santuario. Il ritorno al paese avviene intorno all'ora di pranzo. Solo nel tardo pomeriggio si tiene la processione per le strade del paese che si conclude con la benedizione eucaristica.

Sulla collina di Catona, ancora oggi si può osservare uno splendido Santuario dedicato alla Madonna del Carmine. La festa è il 16 luglio, anche se la meta dei fedeli fin dal 7 del mese è proprio il Santuario, dove a partire da quella data iniziano le novene in onore della Madonna.

Catona, la cui etimologia è "catà" e "oinè" e vuol dire "abbondanza di viti"; sebbene la prima notizia risale al XIV secolo è sicuramente un sito fortificato in epoca greca insieme a Mandia. La collina dove è situato il Santuario, di circa 700 metri, «chiudeva a sud la catena di fortificazioni erette da Elea nel IV secolo a.C. a difesa dei Lucani». Le altre quasi certamente erano: Cuccaro, Novi, Gioi, Stella e Civitella. (31)

Il "Fruirion", centro fortificato della Civitella, fu anch'esso un avamposto di Velia. Nel 1052 si parlava già di un Monastero greco dedicato a Santa Venara, «non una santa realmente esistita, ma la personificazione del Venerdì Santo». Questo centro controllava gran parte dell'economia della zona ed era molto rilevante per i culti religiosi e le sacre rappresentazioni. (32)

Riportiamo una sintesi del "Canto della Madonna": si tratta di una importante lode, ancora praticata sulla Civitella, caratterizzante le tipiche espressioni cilentane, il dolore e il pianto di una madre per il figlio. In questa sede riproponiamo la traduzione italiana.

La Madonna piangente vestita a lutto ed in cerca del Figlio incontra S. Pietro che la invia a casa di Pilato. Maria chiama il Figlio e lo invita ad aprire la porta. Questi legato chiede dell'acqua, ma i pozzi si sono essiccati. Allora dice: "Mamma, va' dai fabbri e di' loro di usare ferri e non chiodi, di farli sottili perché devono conficcarsi nella mia carne delicata". La Madonna riferisce ai fucinieri che rispondono: "Li faremo più grossi, li faremo di tre chili ognuno, per fargli avere morte e passione". La Madonna cade a terra, è quasi morta. "Accorrete gente che Maria è caduta e la vogliamo aiutare!", grida la folla. Maria sente le percosse inflitte al figlio: "Oh Figlio mio flagellato, mi chino alla terra ma non ne prendo vita: nessuna madre muore per un figlio, nessuna madre muore per dolore!". (33)

La religione non è però caratterizzata solo dai segni di devozione verso la Madonna. Anche tanti Santi vengono venerati nei paesi in occasione soprattutto delle processioni e delle feste loro dedicate.

La festa del Santo Patrono è sempre stata particolarmente sentita dalla popolazione. In genere la mattina o il giorno della vigilia ci si dedica al "perdono-voto", davanti l'icona del Santo. Poi si tiene la solenne processione: si intonano canti e si percorrono le strade del paese che in alcuni casi sono ricoperte di fiori e dalle finestre pendono le coperte più belle del corredo.

Le processioni sono molto simili in tutto il territorio. La statua del Santo in genere precede il lungo corteo di gente. La processione è a volte accompagnata da persone che con particolari abiti monacali e mozzetti (le Confraternite) arricchiscono con cori e preghiere il momento religioso. In alcuni paesi, durante la processione, vengono portate le statue di tutti i Santi che si venerano.

Durante le processioni a Montano Antilia ci sono le "Congreghe", le unioni di uomini. Ogni iscritto dà una quota e si paga il funerale al momento della morte; per avere un funerale ricco e sfarzoso la Congrega accompagna il prete lungo il percorso che porta l'estinto al cimitero. Gli aderenti all'unione partecipano alle feste indossando una fascia rossa; ai funerali invece la fascia è nera. La festa di S. Montano vede schierata tutta la Congrega a destra e sinistra del Santo. (34)

Le "cente" sono portate dietro la statua del Santo. Sono fatte di ceri legati insieme a cui si danno varie forme: barca, castello e, specie in passato, in alcuni casi veri e propri obelischi allungati con chiare simbologie falliche. (35)

Le cente avevano un tempo un valore importante: erano sempre strettamente legate alla grazia che si chiedeva al Santo. La persona che chiedeva un favore o faceva un voto di solito portava la centa in testa ed a volte camminava scalza in segno di devozione. Più numerose erano le cente più era profondo il senso religioso.

In caso di guarigione, il malato faceva il presente, il regalo: *Si mi fai la grazia, ti faccio la centa*. Si mettevano 30/40 chili di grano in un cesto in cui era posta una tovaglia bianca con nastrini rosa. Si portava poi il tutto in processione. Tutta la gente sapeva che era stata chiesta una grazia, ma non conosceva il contenuto della richiesta al Santo. Forse però tutti lo

sapevano, anche se non occorre divulgare in pubblico. Le donne andavano scalze dietro la processione, non si ricordano uomini. *Mia suocera fece un voto per far tornare il marito sano e salvo dalla guerra. Quando questi tornò, fece due 'ntorce re cera, due candele grandi messe insieme, legate con un nastro. In testa lo portò a S. Antonio.* In genere, la candela della "centa" è regalata, quella della torcia no. (36)

Sulle statue a volte si pongono offerte in danaro; addirittura i Santi escono in processione bardati di ori e metalli preziosi. In ogni caso, ancora oggi è in uso sia ricorrere alle cente che fare abbondanti offerte in danaro al Santo.

Il paese di Montano Antilia ha una sua particolarità: è circondato dalle chiese che costituiscono quasi un modo per esorcizzare la presenza del Maligno e delle sue molteplici interpretazioni ed appellativi. Al centro si trova la chiesa della SS. Annunziata; a sud la Madonna di Loreto, oggi abbandonata ma un tempo importante luogo di culto (fu costruita dai francesi nel 1810); a nord S. Anna; a ovest S. Vito, di fronte al cimitero; ad est S. Sebastiano, colui che liberò il paese dalla peste del 1536. (37)

Di un certo interesse è l'episodio del *Manto Nero*: si tratta di una sorta di cappa malefica da stendere sul paese e del tentativo di sistemarla al meglio. L'espressione felice frutto della cultura religiosa è quella dell'intervento di *Capa Janca* e di *Mano Mozza*, i due Santi che riescono ad impedire l'avvento del diavolo, del buio, dell'oscurità antitesi della felicità e della salvezza divina.

Due fate, due jenare, due cose malefiche che volevano devastare il paese. Una diceva: "Tira lu niuro manto!", l'altra diceva: "Tutta a capo abbascio!". "E che voglio vutare? Ca è assuta Capo Janca ra coppa e mano mozza ra bascio...." (38)

Ecco spiegato il culto delle due Sante: Sant'Anna, la vecchia e canuta protettrice delle donne fertili, e la Madonna di Loreto.

Le tradizioni e i valori del nostro territorio sono legati molto alla vita contadina, al lavoro duro che deve costituire il sostentamento della famiglia. Si può però verificare che una tempesta o una abbondante pioggia vanifichi il lavoro di mesi e non apporti il necessario benessere.

Nella cultura contadina la tempesta è frutto di qualcosa, un *uomo sconosciuto* o un *monaco* che di fatto produce queste avversità.

Prima la tempesta la purtavano i monaci e pure lu prevate. Mietevano il grano: assìa na nuvola e arrivava na tempesta. Così la tempesta nun lo facette chiù mete. Tutti l'anni quando jìa pe' mete 'u grano, nce jìa na tempesta e lu menava tutto 'nterra e nun ne metìa chiù. Nu juorno mettette sei uomini ca lu vulìa mete tutto na vota. Mentre ca iddo stìa metenno, asette na nuvola scura. C'era però uno ca sapìa... "Me rate nu poco...", se 'ngunucchiau, recette na preghiera e asette na nuvola. U monaco: "Rateme nu carraro quanto passo cu li pieri". "No!", disse il padrone, "devi andare via". Pigliaio uno ca sapìa leggere: "Mi rate u' permesso?". Se 'ngunucchiau, facette 'a preghiera. Chiro gridava pe' l'aria, ma 'u sentìa sulo iddo, l'ati nun 'u sentìano. "Fammi passà ca nun fazzo niente!". "Devi scendere!". Il monaco scennette, era un malvagio. Allora currero tutti l'uomini e l'accerò. Era un uomo malvagio ma non era del paese. (39)

Il senso di questa storia è che per scongiurare l'evento distruttivo molti uomini si recarono contemporaneamente a raccogliere il grano per terminare subito il lavoro e portare finalmente a termine il raccolto. Si presentò il malvagio che cercò di impedire l'operazione come da tempo avveniva, ma questa volta la presenza di un Santo scongiurò il pericolo. Il malvagio fu ucciso. Questa presenza è accomunata dalle donne al monaco: uomo non amato anche se di chiesa, di fede, in quanto costituisce pur sempre l'uomo, la vita reale, colui che incute terrore,

colui che è nemico delle donne perché le relega a compiere lavori dall'alba al tramonto e le rende gravide.

Oltre al monaco, il riferimento è all'uomo sconosciuto, a colui che non è del paese. Si ha la sensazione che è pur sempre sconosciuto l'uomo, anche il marito. Esiste una distanza molto accentuata in quel mondo rurale e tradizionale.

Tanti altri gesti di devozione ed episodi legati al culto dei Santi potrebbero essere riportati in questo capitolo. Abbiamo voluto segnalare solo quelli che, a nostro giudizio, sono i più significativi e rappresentano la vera appartenenza della popolazione alle forme ed alle espressioni della tradizione religiosa.

Note

- (1) Fiore Domenico M., intervista, Capaccio, 27 marzo 1999.
- (2) Carbone Pietro, interviste, Cannalonga, 7 agosto 1996 e 30 gennaio 1999. Il primo episodio narrato è il celebre "Pianto della Madonna" anche se è stato arricchito di suggestivi aneddoti.
- (3) Farina A.M., intervento al "Congresso Mariano", Vallo della Lucania (SA), anno 1987-88.
- (4) Nel capitolo III del presente lavoro si è affrontata la questione relativa al simbolismo del numero sette.
- (5) Della Pepa S., intervento al "Congresso Mariano", Vallo della Lucania (SA), anno 1987-88.
- (6) Sagaria Filomena, intervista, Montano Antilia, 18 novembre 1998.
- (7) Ebner P., intervento al "Congresso Mariano", Vallo della Lucania (SA), anno 1987-88.
- (8) Ibidem.
- (9) Ibidem.
- (10) Ibidem.
- (11) Ibidem.
- (12) Ibidem.
- (13) "Calendario liturgico delle celebrazioni di Maria SS.", Santuario della Madonna del Granato, Capaccio, Anno 1999.
- (14) La Greca A., "Guida del Cilento. Il Folklore", Ed. CPC, Acciaroli (SA) 1993, p.101.
- (15) Troccoli C., intervento al "Congresso Mariano", Vallo della Lucania (SA), anno 1987-88.
- (16) Guzzo Angiulina, intervista, Novi Velia, 17 luglio 1996.
- (17) Iannuzzi Annamaria, intervista, Novi Velia, 25 novembre 1998.
- (18) Guzzo Nellina, intervista, Novi Velia, 25 novembre 1998.
- (19) Ibidem.
- (20) Dentoni Litta F., "Antiche tradizioni del Cilento", Ed. CI.RI., Acciaroli (SA) 1986, pp.62-63.
- (21) De Marco R., "Il Monte della Stella nel Cilento Antico", Ed. CPC, Acciaroli (SA) 1994, p.35.
- (22) Ibidem, p.38.
- (23) Miranda A., "Piaggine. Appunti storici", 1968, pp.26-27.
- (24) Ibidem, pp.27-28.
- (25) Documento fornito da Casuccio Beniamino, Campora (SA), Anno 1990. Alcuni riferimenti sono tratti da: Ebner P., "Chiesa, Baroni e popolo nel Cilento", Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 1982, p.595.
- (26) Della Pepa S., intervento al "Congresso Mariano", Vallo della Lucania (SA), anno 1987-88.
- (27) Ibidem.
- (28) Fiore Domenico M., intervista, Capaccio, 27 marzo 1999.
- (29) Documentazione fornita da Verderame Tommaso, Salerno, novembre 1998.
- (30) Tancredi L., "L'Abbazia Basiliana di S. Giovanni a Piro", Ed. Cantelmi, Salerno 1991, pp.86-87.
- (31) La Greca A.-Di Rienzo A.-La Greca E., "Viaggio nel Cilento", Ed. CI.RI., Acciaroli (SA) 1984, p.189.
- (32) Ibidem, p.164.
- (33) Ibidem, pp.165-166.
- (34) Passarelli Di Napoli Giovanni, intervista, Montano Antilia, 18 novembre 1998.
- (35) Stifano Giuseppe, intervista, Pellare, 26 giugno 1996.
- (36) Natella Filomena, intervista, Alfano, 9 dicembre 1998.
- (37) Passarelli Di Napoli Giovanni, intervista, Montano Antilia, 18 novembre 1998.
- (38) Sagaria Filomena, intervista, Montano Antilia, 18 novembre 1998.
- (39) Natella Filomena, intervista, Alfano, 9 dicembre 1998.

PARTE SECONDA

**FESTE, RITI E
MANIFESTAZIONI**

CAPITOLO PRIMO

Tra folclore e cultura

La cultura di una terra subisce molto spesso l'influenza della sua posizione geografica che modifica gli usi e i comportamenti e produce differenti forme espressive della propria esteriorità.

Questo è il caso del territorio del Cilento e del Vallo di Diano che oggi può essere definito in funzione di tipiche caratteristiche delle espressioni della popolazione.

Fino a qualche tempo fa, si cercava di ricondurre il territorio a due grosse classificazioni: i paesi della costa, quelli più influenzati dai flussi turistici, e quelli dell'entroterra, che conservavano gli usi e le tradizioni del passato.

I primi erano molto più portati a "dimenticare" la propria identità e ad essere condizionati da eventi esterni, da culture differenti; i paesi dell'interno, al contrario, mantenevano i valori di un tempo e su di essi costruivano i presupposti della loro esistenza. Si riproducevano e valorizzavano comportamenti e tradizioni e si badava soprattutto a non perderli.

Oggi, una nuova caratteristica si viene ad imporre: il "turismo culturale". Ciò significa che i due termini classificatori, le due antitetiche visioni di vita (tradizionale e moderna) sono da ripensare e ricondurre entro una nuova connotazione: quella dell'organizzazione e della gestione delle risorse.

Si verifica in sostanza che alcuni centri dell'interno, ma anche molti paesi della costa che intendono migliorare le loro forme di accoglienza, attrezzati e con aperture verso il mercato esterno, riescono a determinare questa terza caratteristica: "il consumo della cultura". Si avvicinano cioè a quei centri che negli ultimi decenni hanno conosciuto flussi turistici e consequenziali benefici economici, anche se con presupposti differenti.

I paesi, che si attrezzano ad affrontare questa sfida, puntano però ad un turismo differente da quello consumistico, tendono a rivalutare soprattutto la storia del territorio: quella del passato conosciuto, quella di un passato di cui non tutti gli elementi sono noti, quella legata a caratteristiche prettamente popolari.

Le prime sono riconducibili al *Mito di Ulisse* a Palinuro, allo *Sbarco di Pisacane* a Sapri, ai *Moti del 1828* a Vallo della Lucania; le seconde alla *Festa della principessa Costanza* a Teggiano, alla *Notte dei Focei* ad Ascea. Legate alla vita popolare, di rilievo il *Palio delle Contrade* a San Giovanni a Piro o la *Festa di Roscigno Vecchia*, oltre alle fiere (*della Frecagnola* a Cannalonga), ad alcune riproposizioni del Carnevale (Trentinara, Cardile).

Le manifestazioni della cultura territoriale che di seguito riproponiamo sono le più importanti e costituiscono proprio il tentativo di fare emergere le forme espressive più autentiche della vita sociale e culturale. Attraverso esse, infatti, non si perde il contatto con il passato e con le radici di una storia che ha fondato la vita e l'esistenza della nostra società.

Le tradizioni del Carnevale

Una delle ricorrenze più ricche di simboli e significati è il Carnevale. Si tratta di una espressione della cultura popolare meridionale in cui tutte le connotazioni sociali, psicologiche, economiche si fondano in un linguaggio verbale e non verbale, destinato a provocare con una sua incredibile forza d'urto un cambiamento della condizione esistenziale.

La sua simbologia e gli antichi riti della cacciata dell'anno vecchio e l'avvento del nuovo, con la speranza che sia migliore, sono le caratteristiche tipiche del Carnevale. Le maschere imitano la natura e la lotta del bene contro il male.

Il rito del "Carnevalone", un pupazzo che rappresenta l'anno vecchio trascinato nelle strade del borgo e incendiato nella pubblica piazza, è una manifestazione tipicamente cilentana. Il martedì grasso il *Cannuluvàro* (Carnevale), un pupazzo di paglia, viene disteso in una bara e portato in spalla da quattro maschere vestite di nero. Alla fine della sfilata è bruciato. L'atto del bruciare il fantoccio è il modo di esorcizzare con il fuoco ogni influenza malefica e rinnovare la forza vitale della natura che si rigenera. La rinascita del seme, infatti, è il modo di allontanare la precarietà e il passato pieno di stenti e disagi. La sera della vigilia di Carnevale i *màschari* (maschere), la cui identità doveva essere celata, bussavano alle porte chiedendo vino e salsiccia. Il dovere di ospitalità e la tradizione imponevano che le maschere fossero fatte entrare in casa e che fosse loro offerto da mangiare e bere. (1)

La tradizione culturale del Cilento ha valutato il rito carnevalesco, con la sfilata delle maschere e la morte del Carnevale, ed ha condiviso la dissacrazione di valori, quali la morte che «non fa più paura, ma suscita ilarità»: tutti piangono il Carnevale, ma poi finiscono con il fare «una colossale abbuffata fino all'indomani». Il significato del pranzo a base di dolci serviti di solito nelle grandi occasioni è emblematico circa l'importanza di questa ricorrenza. Le maschere più rappresentative sono la sposa (rigenerazione), il prete (bene) e il diavolo (male).

Il giorno della sfilata nelle prime ore del mattino si annuncia con la "tòfa" (buccina) l'inizio della manifestazione e si convocano i figuranti presso il punto di raccolta. Pulcinella esce di casa con le figlie, "zite" (uomini vestiti da donne) per la passeggiata. Essendo geloso fa piantonare le figlie dal "volante" (lacché, fratello delle zite) e dal "turco" (servitore di Pulcinella); i due girano intorno alle donne, in senso contrario l'uno dall'altro, ballando. Pulcinella agita cantando un grosso corno di bue sia per scongiurare il malocchio, sia per salutare i cornuti. Il canto è rivolto alle figlie che devono sposarsi: il padre promette una buona dote ma le avverte che il ballo avvenga in modo armonico e non provocatorio, altrimenti con il corno le ucciderà. Ogni tanto uno dei preti si stacca dal vescovo e rapisce una "zita"; Pulcinella con urla piene di rabbia cerca di avvertire il figlio dell'accaduto. Il volante interviene insieme al turco per salvare la zita, si crea un parapiglia che coinvolge il pubblico. Entrano in scena tutti i personaggi: il barbiere rade chi gli pare, il pescivendolo mette sotto il naso degli spettatori pesce dall'odore sgradevole ed il notaio stila testamenti contenenti parole licenziose. Lungo il percorso si presenta l'insidia dei cacciatori. Questi ultimi scelgono malcapitati spettatori e li infastidiscono. Se il malcapitato resta impassibile il cacciatore è sconfitto, ma se si gira per conoscere l'identità dell'importuno viene irrorato di crusca. Intervengono allora vari personaggi mascherati che inveiscono sul malcapitato: il medico ne accerta il decesso e diavolo e prete si contendono la sua anima. Due personaggi erano particolarmente attesi dal pubblico: il "cardalàna" (lavoratore del lino), che produce battute a doppio senso rivolte alle donne; il personaggio doppio (manichino posto sulle spalle di un attore ricurvo) che sta ad attestare l'animo doppio (doppia faccia) di molte persone. Durante il corteo, la Morte lancia i propri lazzi contro le persone anziane (che fanno scongiuri e spesso le lanciano contro oggetti) e le invita a seguirla. Viene offerto vino ai mascherati che comunque per il freddo ed il movimento difficilmente diventano ubriachi. (2)

Famosa per il Carnevale, che anticamente costituiva una antica e consolidata tradizione, è Cardile, che ancora rivive il vecchio rito del *Chiavone*. Per alcuni, si tratta di una clava, una

"piroccola", un bastone che veniva utilizzato per bussare alla porta del malcapitato da prendere in giro, per altri sta a significare più semplicemente la chiave. Di derivazione spagnola l'etimologia qui riportata trae origine «dai quartieri chiusi da una massiccia porta serrata con una grossa chiave».

Secondo Rizzo, «questa grande chiave veniva affidata agli uomini delle corti, che dopo aver chiuso le proprie mogli nelle abitazioni durante il periodo di Carnevale, uscivano per il paese a far visita agli amici, bussando alle loro porte con tale chiave». (3)

Il *Chiavone* è una filastrocca le cui frasi erano combinate e redatte a seconda di ciò che aveva fatto di eclatante il malcapitato durante l'anno. Egli, in occasione del Carnevale, in presenza di persone mascherate che si recavano presso la propria casa, doveva tenere in mano una candela accesa ed ascoltare la lunga filastrocca che, dopo una breve introduzione, metteva in rilievo tutti i difetti dell'interessato. Il componimento si concludeva con avvertenze e consigli affinché in futuro il beffeggiato non commettesse più tante sciocchezze. Il *Chiavone* era redatto in anticipo da una persona che si cimentava con strofe e rime, poi era declamato durante il rito del Carnevale.

Di seguito riportiamo una filastrocca dedicata ad Antonio Manna.

Mentre infuria il pazzo bacchanale/per la fine del grasso carnevale/profitta della nostra vecchia usanza/per incarnarti, in versi, un po' la panza!/Pubblico accusatore, il tuo processo/in breve, sarà fatto proprio adesso/e la condanna che schivare tenti/pubblicata sarà a li "quattro venti"/I capi d'accusa sono parecchi/tra i quali alcuni nuovi ed altri vecchi/e dopo studiato il tuo processo/ho conchiuso, dolente, che sei fesso!.

Il *Chiavone* parla poi dei misfatti di Antonio Manna, del suo modo di fare profitti e speculazione, ma anche delle sue pessime imprese come cacciatore, di alcune brutte figure fatte in paese e delle fesserie che racconta.

Per le illustrate accuse la gran corte/ti condanna alla pena della morte/da eseguirsi con arma con bacchetta/e ciò con la solita scoppetta./L'arma sarà però carica a sale/perché 'Ntoniuccio non ne soffra a male/convinta la gran corte che il sentire/lo sparo basterà a farlo morire!.

La filastrocca si chiude intimando ad Antonio Manna di comportarsi bene d'ora in poi: *Onde 'Ntoniuccio resti un uomo a moda/e non più un asinello senza coda/e pensi ancora che il maggior diletto/la gran corte lo prova col piretto.* Il piretto è il recipiente con il vino: il tutto si conclude con una abbondante bevuta. (4)

Di rilievo, il *Testamento di Carnevale* che, indirizzato a gran parte della popolazione ed in presenza del notaio, dott. Enrico Chiavazzo, è un vero e proprio lascito di oggetti da parte di un Carnevale morente. Si tratta di un avvenimento certamente burlesco che sottolinea tramite una filastrocca l'emergere dei caratteri delle persone: l'originalità è che vengono coinvolti moltissimi abitanti, quasi tutto il paese e molti di loro sono chiamati con soprannomi o titoli irriverenti. Gli averi vengono divisi ed a tutti è lasciato un segno, anche il più insignificante. (5)

L'antico Carnevale, in uso fino al 1978 e ripreso quest'anno a Trentinara, non è la solita riproposizione dei carri allegorici, ma una antica rappresentazione trovata in documenti datati intorno al 1400 che mette in scena tutti i vizi delle popolazioni dell'epoca.

Il personaggio *Zeza*, molto ricorrente nel Cilento e nel napoletano in genere, si riferisce a Lucrezia, tipico nome nobiliare nella Napoli a partire dal 1400; ma già nel 1500 lo stesso nome era anche quello delle prostitute. *Zeza* è «la madre ed ha anche l'aspetto della prostituta». (6)

A Trentinara, quest'anno è stato riprodotto in piazza e negli angoli più caratteristici l'antico rituale del 1978.

Si è celebrato il matrimonio di due sposi Lucrezia e Tolle, contrastati fino all'ultimo momento dalle rispettive suocere, che tra lazzi e burle vengono sposati da un prete bislacco. Due vecchi personaggi: Vavo (Zavo) e Quaresima vengono in piazza. Vavo è un uomo del popolo, rappresenta il ricco che si dedica ai bagordi e dissipa il patrimonio familiare. E' la moglie Quaresima che lo accusa pubblicamente: è condannato ad essere bruciato vivo. Per l'occasione Vavo è posto su un asino ed un fantoccio, vestito come lui, su un altro. Vavo muore, la Quaresima seguirà di lì a poco la stessa sorte. Infatti, in alcuni paesi del Cilento, il fantoccio chiamato Quarajésima viene incendiato sulla pubblica piazza. Sulla scena compaiono vari personaggi: una donna incinta, che genera di solito un animale nella trasposizione simbolica, l'avvocato che difende Vavo, il giudice, il prete, il diavolo, Pulcinella e l'orso (che rappresenta la paura e vuole significare chi dà fastidio, oltre all'arroganza della gente) . (7)

Per Marialba Russo, che descrive la manifestazione del 1978 e riprende le argomentazioni di Annabella Rossi e Roberto De Simone, «la donna che genera il pupattolo di stoffa simbolizza la rinascita, il trapasso dalla vita alla morte». La donna che è in realtà un uomo travestito rappresenta la divinità ermafrodita, la doppiezza. Gli stessi due *Vavo* sottolineano questo simbolo. Si tratta però anche del rapporto nascita/morte, del nuovo che soppianta il vecchio.

La posizione differente è quella di coloro (gli stessi Rossi e De Simone) che vedono nel parto e nella nascita di un animale «il tentativo di respingere il rapporto con la donna che è simbolicamente negativo»: il sesso della donna è irritazione del maschio, il parto è anche espulsione del male.

La rappresentazione delle maschere racchiude significati rilevanti: «Pulcinella si autogenera per il fenomeno di partogenesi; e l'atto di covare (...) lo pone in connessione con la gallina e i volatili in genere». La gallina è infatti «simbolo della bisessualità in quanto ano e sfera genitale non sono differenziati». (8)

Agropoli: l'Assalto dei Turchi

L'immagine culturale della città oggi viene rivalutata da una serie di rievocazioni storiche che servono a catturare soprattutto i turisti, desiderosi di conoscere le vicende di secoli succedutisi e di eventi che hanno condizionato la tradizione e la storia di Agropoli.

Una manifestazione, che si tiene la domenica delle Palme e che riguarda momenti aggregativi e socializzanti, ripropone la *Sgambata di Primavera*, una gara giunta alla 12a edizione che percorre tutte le vie di Agropoli. Si tratta dell'inizio di uno dei tanti avvenimenti che troveranno, prima nell'*Assalto dei Turchi*, poi nell'*Estate agropolese*, nel *Presepe Vivente* e nel *Carnevale*, con sfilata di carri allegorici, le essenziali espressioni della cultura locale. (9)

Una serie di appuntamenti teatrali, culturali e sportivi sono la cornice di un programma che intende raggiungere i turisti. Sono di rilievo, tra le manifestazioni, la *Processione per mare* (Madonna del Carmine, 24 luglio) e l'importante premio internazionale: *Cilento per l'Europa*, che offre riconoscimenti ad autori ed artisti che contribuiscono a rivalutare la cultura cilentana.

La manifestazione dell'*Assalto dei Turchi* (29 giugno) intende ricordare le azioni barbaresche compiute nel cinquecento sulle coste cilentane. Allora il conflitto Islam-

Cristianesimo diede luogo ad una serie di incursioni saracene che avevano lo scopo di saccheggiare il territorio costiero: sovente i Turchi si spingevano anche nelle zone più interne. Gli abitanti del Cilento cercarono le più disparate forme di difesa per resistere agli assalti: le torri difensive che si trovano lungo la costa stanno proprio ad attestare queste continue e devastanti battaglie.

Ad Agropoli, il primo attacco avvenne nel 1515 e vide protagonista il corsaro *Kurtogli*. L'evento però più dirompente si verificò nel 1563 a circa due miglia dalla cittadina: duemila Turchi affrontarono i cilentani che vennero duramente sconfitti.

Nel borgo medioevale, teatro anche del Presepe Vivente, viene riproposto l'*Assalto dei Turchi* che avvenne nel 1629. In quella data, settecento Turchi sbarcati sulla spiaggia di Agropoli penetrarono di sera nel borgo. Gli abitanti riuscirono a resistere per tutta la notte ed il giorno dopo, con l'aiuto delle genti di altri paesi, misero in fuga gli assalitori che subirono numerose perdite.

E' molto ricordato e tramandato, nella tradizione dei paesi cilentani, il periodo che vide i saccheggi e le scorrerie perpetrate sulle coste, al punto che molte manifestazioni nel corso degli anni sono state riproposte in tutto il territorio. Il suggestivo grido: *Allarme, allarme, la campana sona, li Turchi so' sbarcati alla marina* è l'emblema di tutti i ricordi relativi a questi storici eventi.

Agropoli ha tuttavia una sorta di primato per ciò che riguarda l'*Assalto dei Turchi*. La cittadina infatti è quella che, oltre ad avere i precedenti storici che attestano le continue incursioni saracene, dispone di un centro storico che presenta un suggestivo scenario per la rappresentazione e conosce un considerevole consenso di pubblico.

Attori e personaggi in costume ripropongono l'evento, realizzano un corteo per le vie della città e concludono con un simbolico incendio del Castello.

Le numerose scorrerie di quei secoli costituiscono parte integrante della storia di una terra che deve rivalutare il suo passato e le sue origini. (10)

Il periodico appuntamento di Agropoli è importante per il turismo e per la cultura locale ed il riproporlo è anche il giusto modo di riscoprire la storia e la società del passato.

Vallo della Lucania: i moti del 1828

Un'importante manifestazione, che si tiene tra il 17 e il 19 luglio, è quella dei moti del 1828 nel Cilento. Tale rievocazione acquisisce caratteristiche storiche importanti sia in quanto vengono rappresentati scorci di vita dell'ottocento, sia perché si ripropongono le gesta di coloro che hanno cercato di opporsi all'oppressione ed al dominio di pochi, con l'auspicio di modificare le misere condizioni di vita.

Il 28 giugno del 1828 proprio questa terra, considerata ideale per l'isolamento e la mancanza di vie di comunicazione, prese l'iniziativa «per reclamare dalla monarchia borbonica la concessione della Costituzione». (11)

I carbonari di Napoli, i Filadelfi, giurarono di combattere e di partire dal Cilento. Oltre Vallo della Lucania, infatti, nei paesi di Celle di Bulgheria, Montano Antilia, Licusati e Bosco si trovarono i più numerosi rivoltosi con a capo il canonico Antonio Maria De Luca. Altri personaggi si distingueranno nell'azione ed altri paesi daranno un grande contributo in termini di uomini.

Il proclama firmato da Nicola Gammarano, Domenico Capozzoli, Antonio Galotti, D. A. De Luca e Pasquale Novelli descrive gli abusi contro il popolo e la condizione di miseria,

reclama la Costituzione di Francia ed auspica la diminuzione dei prezzi e l'abolizione dei dazi.

L'alba della rivolta è matura per fare giustizia ed un nuovo sole spunta, quello della speranza: *Scetamone, Ciliento, chesta è l'ora!/Sceppamo 'o core 'a pietto a lu tiranno/ca nce scarpisa e nun se stanca ancora/re nce levà l'unore e darce affanno./Scetamone, Ciliento, chesta è l'ora.* (12)

Questo accorato grido si diffonde in tutti i paesi; i capi decidono di recarsi a Palinuro per sorprendere il nemico poco numeroso ed impadronirsi di 1500 fucili, munizioni e due cannoni. L'inizio della rivolta è proprio l'alba del 28 giugno.

Il 28 e 29 giugno la rivolta viene accolta da scene di entusiasmo a Camerota, S. Giovanni a Piro, Celle di Bulgheria, Bosco. Il 30 si passa per Montano Antilia e De Luca incita il popolo a seguire la rivolta verso Vallo della Lucania.

Il 1° luglio giunge la notizia che il maresciallo Del Carretto, con pieni poteri, è stato inviato per domare la rivolta. L'esercito è consistente e disperde i rivoltosi verso Cuccaro Vetere e nelle montagne di Novi Velia. La durezza dei vincitori è violenta: arresti, torture, poi le morti. (13)

Le madri vedono i figli dietro le sbarre e li consolano:

*Oi figli miei, arreto a sti cancedde
com' animali int'a 'nu macello,
state cuntenti, pecch'è ddoce e bello
murì accisi pe' la libertà!
Sta voce ca ve chiama nun è sola,
so ciento, mille... è tutto lu Ciliento
ca pe' sta sciorta cchiù nun trova abbiento,
ma vuie nce rate forza e dignità
E 'mmiezzo Spio vui nun site sulì:
rimane nce verit'a tutti quanti,
c'a morte int'o core e senza chianti,
a coglie 'o sango vuosto e non scordà!* (14)

Le condanne sono per tutti, qualcuno riuscirà a scampare alla morte, ma subirà lunghi anni di dura prigionia. Ciò che resta però è una profezia del canonico De Luca che in punto di morte esclamerà: *Questo non è stato che un saggio, ciò che oggi è mancato un'altra volta riuscirà.* (15)

Vallo della Lucania ricorda quei momenti di storia attraverso tre fasi che coincidono con i tre giorni rievocativi: la mostra e la presentazione della manifestazione, il giorno 17; la sfilata in tutto il centro cittadino con oltre duecento figuranti, tutti vestiti in abiti ottocenteschi, dalle 19:00 alle 21:00 del 18; la conclusione della festa con la divulgazione di momenti di storia locale, di video celebrativi e di rappresentazioni teatrali, il 19 luglio.

Luglio è il mese in cui in città si realizzano tutte le manifestazioni folcloristiche e culturali: agosto, infatti, è il periodo delle ferie, il momento dell'anno in cui i vallesi abbandonano la città per recarsi o sulla costa cilentana o in posti più lontani. Luglio si apre con la festa della Madonna delle Grazie (il giorno 2) e prosegue con la rievocazione dei moti del 1828 e con l'importante festa religiosa di S. Pantaleo (il 27). La vigilia di S. Pantaleo è dedicata al trasferimento di tutte le statue dei Santi di Vallo nella chiesa del Santo Patrono. Il giorno successivo la processione propone la sfilata di tutte le statue. Ogni parrocchia si presenta con i

particolari colori del proprio Santo: i credenti infatti vengono individuati facilmente come appartenenti a questa o a quella parrocchia.

Altre feste rionali si celebrano in questo periodo. I quartieri di Vallo più importanti sono infatti tre: Schito, Piazza e Santa Caterina. Il rione Schito si caratterizza per la proposizione dell'albero della Cuccagna, per la distribuzione di pani e di prodotti locali e per le musiche e i fuochi. (16)

Molta rivalità esiste tra i vari quartieri; qualche anno fa è stato organizzato il Palio che, per la particolarità dei giochi proposti, è degenerato in furibonde risse.

Vallo della Lucania, centro del Cilento e sede del Parco, è una città in cui l'attaccamento religioso non appare incrinato, infatti la solenne manifestazione per il Santo Patrono è particolarmente sentita. Le espressioni rituali più antiche, al contrario, sembrano aver perso le loro peculiarità per la presenza di un senso moderno che mina le fondamenta dei più reconditi valori tradizionali.

S. Giovanni a Piro: *il Palio delle Contrade*

S. Giovanni a Piro è il paese degli archi, delle stradine strette, delle scale e balaustre, dei comignoli merlati, dei portali e delle fontane. E proprio in questo scenario si realizza il suggestivo "Palio delle Contrade".

Giochi tradizionali e momenti di festa caratterizzano questa manifestazione che si tiene ad agosto a S. Giovanni a Piro. La prima edizione della festa si è svolta a ridosso del ferragosto ed ha visto la sfida di quattro quartieri del capoluogo: *Tornito, Ponte, Capo la Scala e Paese*. Le squadre si sono affrontate nei giochi: "mazza e pivuzo", "zompa 'ncuollo", "corsa con gli asini", etc... Ogni contrada ha un suo vessillo, con propri colori. L'interesse è quello di far nascere una grossa manifestazione intorno al "Cenobio Basiliano". La data prescelta è legata alla presenza degli emigranti in paese ed è finalizzata alla rivalutazione dell'antico ed importante monumento di S. Giovanni a Piro. Intorno a questa risorsa, infatti, si riscoprono la cultura ed i momenti aggregativi che sono volti alla leale competizione tra paese e zone periferiche con l'intento di sensibilizzare residenti, emigranti e turisti. (17)

Il Cenobio o Badia Basiliana, fondato in Contrada Ceraseto dai Padri dell'Ordine di S. Basilio Magno, i monaci italo-greci venuti dall'Epiro al tempo della lotta iconoclasta, ebbe «una giurisdizione autonoma in campo spirituale e temporale». Dopo aver eretto il Cenobio e la chiesa di S. Giovanni Battista, pensando alla difesa dalle incursioni barbaresche, i monaci costruirono un castello merlato di circa m.15 che serviva come vedetta e difesa. (18)

Nel VI secolo, S. Giovanni a Piro era uno dei massimi centri religiosi: la chiesa, il Cenobio e una fortificazione fino alla montagna. Verso il 910, S. Nilo venne da Rossano Calabro desideroso di vita eremitica e penitente. Si rivolse al monastero di Roccagloriosa chiedendo di poter indossare l'abito monacale. Fu invitato a restare per 40 giorni nel vicino Cenobio di S. Giovanni e poi fece ritorno al S. Mecutio di Roccagloriosa. Nilo in seguito visse in romitaggio in una grotta dove con il tempo si radunarono alcuni fedeli dando vita al casale di Celle di Bulgheria. (19)

Per Tancredi, il periodo medievale è quello più affascinante, in quanto si ispira al Vangelo e alla civiltà che ne è derivata, producendo a livello territoriale «le Università, le Cattedrali, i chiostrì popolati di gente decisa a vivere in pienezza il messaggio evangelico». In questa età il Cenobio di S. Giovanni svolse la sua opera benefica: «si affermava l'ascetismo, si lottava per

affermare i valori umani e cristiani, si rivendicavano i diritti degli oppressi, degli emarginati, dei bisognosi». (20)

L'importante Cenobio del Monte Bulgheria fu «istituito in Commenda da Pio II nel 1462» e passò nel 1587 alla Cappella del SS. Presepe di S. Maria Maggiore in Roma. Il Cenobio tra i secoli X e XIV fu «fiorente cenacolo di scienza e di pietà». Teodoro Gaza, che redasse gli statuti che fino al 1806 ressero la vita del paese e degli altri 44 borghi del Monte Bulgheria, difese la sopravvivenza del Cenobio. (21)

Poi ci fu il declino fino al 1400, l'epoca di Gaza. Nell'ottocento al tempo dei francesi l'abbandono fu totale. Il luogo fu spogliato della ricca biblioteca e delle numerose opere d'arte: il Cenobio fu ridotto ad ospitare un solo monaco. (22)

Oggi sono visibili tra i ruderi la Chiesa di S. Giovanni Battista ed una Torre merlata. Il progetto di qualche anno fa era quello di restaurare il Cenobio e renderlo centro permanente di studi sul fenomeno del monachesimo; occorre poi realizzare un museo d'arte e cultura popolare. Oggi si ritorna a pensare ad una serie di iniziative che vedano il Cenobio Basiliano centro propulsore dell'intera zona del Monte Bulgheria.

Teggiano: la festa della principessa Costanza

La caratteristica di Teggiano è quella di un centro storico adagiato sulla collina pianeggiante, poi inizia la discesa che porterà giù alla pianura del Vallo di Diano. "Diano", infatti, è Teggiano nella antica denominazione, una città che conosce con i Sanseverino lo splendore, una città sede di vescovado, ricca di chiese famose ed importanti. Intorno a ciò ruota l'organizzazione, il tentativo di far rivivere in tre giorni l'esperienza medievale, la vita di allora, i costumi e la cucina tipici.

La *festa della principessa Costanza* (riproposizione del matrimonio tra Costanza da Montefeltro e Antonello Sanseverino) è un evento che caratterizza molto il paese.

Sorta come sagra e ripresasi in seguito la tradizione storico-artistica, la festa assume oggi sempre più i connotati culturali. Con ciò, non si vuole asserire che la cultura non sia espressa anche da antichi e prelibati piatti in cui dura la commistione tra antico e moderno, forse per non caratterizzare eccessivamente i gusti.

Nei giorni 16-18 agosto si rappresenta con costumi d'epoca il matrimonio dei principi cui partecipano i nobili, mentre sullo sfondo si trova il popolo. Vengono serviti cibi tipici: tra i primi piatti, da segnalare "cavatelli e fagioli", "fusilli e ricotta"; i secondi rigorosamente a base di carne di vari animali, soprattutto ovini; tra i formaggi, "cacicavalli e ricotte"; i salumi locali sono "salsicce, prosciutti e soppressate". Si pensa in futuro di puntare alla riproposizione di antiche e tradizionali portate a base di verdure e legumi. (23)

Si parte dal Castello dei Sanseverino: il corteo sfila con principi e nobili attraversando il paese, percorre il centro storico dove sono attrezzate botteghe artigianali e dove si trovano le famose taverne con i piatti tipici.

Alla festa di agosto, sono rappresentati il popolo e la nobiltà ma soprattutto i luoghi del centro medievale aperti, le chiese custodi di rare ed antiche opere d'arte, visitabili per l'occasione dal pubblico.

La storia e la rivisitazione del passato sono il senso più intenso della vita di una cittadina che rivive il suo "turismo culturale". Puntando sull'organizzazione e sul recupero dell'identità che è contadina, materiale, e valorizzando la cultura artistica e i luoghi d'arte, di civiltà, si

riescono a riproporre una festa bella ed importante e le forme moderne di un turismo che non sopporta più le sole espressioni del consumo. (24)

La cultura come rappresentazione di se stessa è infatti la festa di Costanza e di Teggiano, ma soprattutto della gente che aderisce e si immerge nella storia, nell'arte, nella vita di un popolo e nelle sue espressioni di civiltà.

Sapri: la Rievocazione di Pisacane

Sapri è nota in tutta Italia per la tragica e sfortunata spedizione di Carlo Pisacane che fu di breve durata (25 giugno-1 luglio 1857) e soprattutto per i «romantici e delicati versi della ballata *La spigolatrice di Sapri* del poeta risorgimentale Luigi Mercantini». (25)

Oggi la città guarda ad un "turismo culturale" proprio celebrando la storica vicenda dei "trecento giovani", comandati da un capitano coraggioso.

Le rievocazioni storiche vengono arricchite da una serie di manifestazioni artistiche, culturali e legate a momenti di spettacolo. Il "Centro di Documentazione Carlo Pisacane", che si avvale del concorso di storici ed a cui aderiscono ben 12 Università italiane, raccoglie tutta una serie di pubblicazioni e testimonianze sul periodo rinascimentale, arricchendo la biblioteca comunale "Biagio Mercadante". E' stato poi istituito il *Premio Internazionale Carlo Pisacane*, assegnato all'opera che più esalta i valori democratici e si distingue nel panorama storico-letterario.

Il Centro di documentazione di anno in anno indaga il Risorgimento Italiano e stimola le ricerche sia su Pisacane che sulla storia che lo ha visto protagonista.

La manifestazione si tiene nella prima decade di agosto e dura quattro giorni: vi è la rievocazione storica dello sbarco a Sapri, una serie di dibattiti, spettacoli teatrali e folcloristici. (26)

Pisacane è stato considerato negli ultimi anni un personaggio molto controverso, dopo che in precedenza era un eroe indiscusso: alcuni storici lo hanno inquadrato come idealista e socialista, che aveva idee più avanzate del tempo in cui viveva, che avrebbe voluto una sollevazione popolare da parte delle genti oppresse; altri lo hanno accusato di alcune nefandezze, compiute dai suoi uomini considerati poco raccomandabili, che hanno mitigato la stessa immagine eroica del "capitano dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro".

Pisacane era convinto, a torto, di poter sollevare le masse popolari. Scrisse, infatti: «Non sono gli eroi ed i potenti quelli che cambiano i destini delle nazioni, ma i bisogni delle nazioni che generano gli eroi». Si distinse da Garibaldi e Mazzini per le idee che erano di grande realismo politico, ma esisteva in lui anche una antitesi tra «l'ansia di partecipazione impetuosa alla lotta» ed una visione «realistica, materialistica e deterministica delle cose». (27)

Nella Spedizione, fece prevalere il bisogno d'impeto e la rivoluzione. Le masse popolari non erano pronte e certamente la loro ignoranza le rendeva manipolabili, cosa che Pisacane aveva del tutto trascurato. Era convinto che l'istinto avrebbe spinto la gente alla rivolta ed era certo che «per vivere da uomo libero basta seguire gli impulsi della propria natura, né hanno necessità di educazione». (28)

Ma quella gente non educata e manipolata massacrò i rivoltosi e segnò la fine di una grande speranza.

A Sanza, dove finisce la rivoluzione, la popolazione in solenne processione ringrazia i propri Santi per lo scampato pericolo e per essere riusciti a respingere «la pericolosa

accozzaglia di sovversivi e banditi», dei trecento rivoltosi capitanati da Pisacane. Mazzini rievocando il sacrificio dei trecento era convinto che Pisacane cadendo in battaglia avrebbe certamente gridato: «Rifate, tentate, tentate sempre fino al giorno in cui vincerete». (29)

Questa forse è la lezione che più resterà di quella tragica esperienza.

Sapri non dimentica Carlo Pisacane e lo considera tra i Padri nobili della città. In occasione delle rievocazioni, vengono scelti alcuni scritti del Pisacane e presentati i suoi pensieri precursori dei valori civili e democratici.

Nei primi anni novanta, si è tenuto un lungo "Processo alla Storia", riproposto in varie edizioni della Rievocazione, per valutare il grado di coinvolgimento da parte delle popolazioni locali nell'ostacolare il progetto di Pisacane. Molti documenti storici si sono sovrapposti per dimostrare la non riuscita dell'operazione di sollevazione popolare; si sono richiesti supplementi di indagine e lunghe dispute anche sulla stampa locale e nazionale al fine di riuscire a scrivere una verità definitiva. (30)

Il livello del dibattito è risultato, comunque, molto elevato.

Palinuro: non solo Ulisse

La "Notte del mito" fino a qualche anno fa rappresentava per Palinuro un grande avvenimento estivo: sulla spiaggia, figuranti vestiti in abiti greci ed imbarcazioni dell'epoca davano luogo alla rappresentazione più importante di tutto il Cilento, con migliaia di turisti che non intendevano perdere la storica occasione.

Negli ultimi anni, però, la manifestazione si è tramutata nel "Mito festival", poi ha acquisito una sua connotazione storico-culturale tramutando le rievocazioni omeriche in spettacoli teatrali.

La rappresentazione si tiene presso il "Ciclope" il 23 agosto, quando il caos conseguente al periodo ferragostano lascia il posto a giorni più tranquilli. Allora si può guardare alla cultura e dedicarsi a pièces teatrali proposte in anticipo in tutta la costa: Paestum, Agropoli, Ascea, Camerota, Palinuro, Sapri. Si tratta di spettacoli itineranti.

Una parte della manifestazione riguarda il classico, poi segue lo spettacolo teatrale vero e proprio. Si tratta per lo più di adattamenti della leggenda greca, del viaggio di Ulisse: l'incontro con Nausica, Calipso, la Maga Circe.

Una parte più moderna concerne attrazioni e discoteca, un modo per catturare l'attenzione dei giovani, per coniugare il mito con la modernità.

A parte la rappresentazione teatrale, che vede da alcuni anni attori che si cimentano con versi omerici, la danza classica vede l'alternarsi di importanti coreografi che mettono in scena la loro professionalità ed arte. (31)

Palinuro oggi non è più solo Ulisse. La promozione di Studi Virgiliani con finalità culturali ed ambientali assume un rilievo importante e vuole ridare lustro al rinomato luogo turistico.

Tra ottobre e novembre di ogni anno, il *Centro Studi Pubblio Virgilio Marone* riscopre gli scritti virgiliani e ripercorre i luoghi cari all'autore dell'Eneide. Tante personalità, appartenenti a diverse Università Italiane, si danno appuntamento per digredire su un passato non limitato solo all'aspetto propriamente letterario.

Sono riproposti appuntamenti per rivalutare le Grotte Marine, le seconde in quanto ad importanza in Italia dopo Ustica, attraverso sistemi di studio che cercano di far interagire «i processi biotici e abiotici». Dal mare di Palinuro si possono osservare alcune grotte impareggiabili, rocce ed una spiaggia di sabbia che brilla. La leggenda è quella del nocchiero

di Enea che cade in mare nel sonno e chiede nell'Ade di essere sepolto in questo luogo, ma è anche quella di Leucosìa che da qui a Velia abitava con le altre Sirene e si diede la morte perché non riuscì ad ammaliare Ulisse. (32)

La grotta marina più famosa è la Grotta Azzurra, il cui colore è dato da un passaggio subacqueo. L'Arco Naturale ed altre grotte sono accessibili dal mare, come la Grotta delle Ossa, ricca di stalattiti e stalagmiti, ossa di uomini e animali e conchiglie bianche. La Grotta Colafetente si trova presso una sorgente marina di acqua solfidrica, mentre le Grotte del Buondormire sono il rifugio e il riposo dei pescatori. (33)

Inoltre, l'Antiquarium di Palinuro, dopo che dal 1975 era stato chiuso per motivi di sicurezza, è stato di recente recuperato dall'Ente Provinciale del Turismo di Salerno. Esso dovrà mostrare al pubblico i circa 4000 reperti archeologici, finora chiusi in locali della Soprintendenza di Salerno, ritrovati tra il 1928 ed il 1939, quando Vetturino Panebianco rinvenne in località Tempa S. Paolo 17 tombe, risalenti al VI secolo a.C.. Furono trovati: piccole statue, anfore, boccali a forma di stivaletti, una stele alta m.1,7 e tanti altri tesori. Per gli esperti, la campagna di scavi andrebbe continuata, attraverso adeguati finanziamenti, in quanto il territorio è ancora ricco d'arte e di storia. (34)

Il *Centro Studi Pubblio Virgilio Marone* ha anche proposto la mostra: "Fiaba barocca di Elena Bracciolini", tra il 15 luglio ed il 30 settembre a Palazzo Rinaldi, riscontrando un successo di pubblico notevole (circa 8000 presenze). L'artista ha scelto Palinuro proprio perché lungo la costa cilentana ha raccolto alcuni anni fa una serie di conchiglie, madreperle, ossi di seppia, coralli e gusci d'ostriche, realizzando 70 manichini ad altezza naturale veramente originali. La Mostra della Bracciolini, che è stata già a lungo a Palazzo Venezia, resterà a Palinuro per dimostrare come dal mare, dalla natura è possibile attingere per realizzare opere d'arte che raffigurano un Principe Azzurro, tre Venere nude, e tanti cortigiani e nobili. I manichini dalle mani ai volti sono costruiti con ciò che l'artista ha trovato sulle rive di un mare che un tempo portava alla luce tante ricchezze e che oggi a causa dell'inquinamento non propone più i suoi tesori. (35)

Paestum: le antiche memorie

La città di Paestum fu probabilmente costruita dai Sibariti che fuggiti da Troia approdarono sulle coste della Lucania dove edificarono l'importante città.

Nelle "Georgiche", Virgilio sottolineava le magnifiche rose di Paestum ed il Tasso nella "Gerusalemme Conquistata" ricordava il profumo e l'incanto di questo luogo. Senofone, Zenone, Parmenide e lo stesso Cicerone, che pare avesse costruito qui una villa, abitarono Paestum.

Fu conquistata dai Lucani nel 400 a.C. e chiamata *Paistos*; nel 275 a.C. divenne colonia romana con il nome di *Paestum*.. Fu colpita dalla malaria ed in seguito distrutta dai Saraceni nel 930 d.C.

Dopo la distruzione restarono le mura di circa 4 miglia di perimetro e tre templi di cui il più importante, quale esempio dell'architettura dorica in Italia, è quello di Poseidone-Nettuno.

Gli scavi hanno portato alla luce numerosi reperti della civiltà sepolta, l'antica *Heraion*: vasi, monete, mosaici, tutti depositati nel Museo Nazionale che si trova nei pressi degli scavi. (36)

Nel 1934, due studiosi italiani, Paola Zanconi Montuoro e Umberto Zanotti Bianco, riuscirono a dimostrare, come aveva anticipato Strabone, che l'*Heraion* greco si trovava

presso la foce del Sele (*Silaro*). Si trattava di un importante luogo di culto, un punto di riferimento, in quanto sorse dove avveniva l'approdo delle navi, ed un luogo di civiltà.

Era stato uno dei Santuari più famosi del mondo classico e la sua fondazione, attribuibile al VII secolo a.C., fu collegata agli Argonauti ed all'eroe Giasone.

Il tempio maggiore, costruito intorno al 500 a.C., il tempio minore ed il *Thesauros* (1a metà del VI secolo) erano ridotti nel 1934 a pochi resti, ma furono trovate molte decorazioni scultoree oggi conservate presso il Museo di Paestum.

Gli scavi ricostruirono l'antica civiltà che fino alla fine del V secolo fu molto rilevante. Poi subentrarono i Lucani ed altre popolazioni, infine i Romani. Vi fu in seguito un lento declino dovuto ai saccheggi, al terremoto del 63 d.C., all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., a varie calamità e consequenziali pestilenze.

L'*Heraion*, oggi, non esiste più. Più importanti sono i templi molto più a sud. Del *Thesauros* restano le metope del ciclo di Eracle, quelle del ciclo troiano (Achille, Patroclo, Ulisse, Aiace), le raffigurazioni di Apollo e di Artemide, di eroi e di miti, di lotte e di vita. (37)

Nel bellissimo scenario dei templi e degli scavi si svolgono importanti manifestazioni estive legate al "consumo della cultura" (di rilievo soprattutto gli spettacoli di musica classica e quelli teatrali), ma anche ai momenti ludici e di divertimento, alle espressioni della vita giovanile con propri spazi ed attività che coinvolgono l'intera popolazione vacanziera.

Tutta la zona del Comune di Capaccio è densa di espressioni della cultura popolare e religiosa. La città greco-romana propone una importante festa: quella dell'Annunziata (24-25 marzo), in cui soprattutto è da ammirare l'antica ed importante Fiera. Tutte le numerose frazioni (22) del Comune conoscono un senso religioso molto elevato. Le ricorrenze infatti, oltre alla Madonna del Granato (presso il bel Santuario posto sulla collina a metà strada tra la vecchia Capaccio e la pianura sottostante) che si festeggia il 2 maggio ed il 15 agosto, sono: S. Antonio, S. Pietro e S. Anna (Capaccio); S. Vito (nell'ormai sviluppato ed importante centro di Capaccio Scalo); la Madonna del Carmine (in località Capasso) e S. Maria Goretti (a Gromola dove la Santa è associata alla vita rurale di questo borgo sorto e diventato importante da circa 20 anni). (38)

Queste espressioni sono frutto di antiche memorie, di tradizionali riti che un tempo si diffusero, quando la religiosità raggiunse la massima importanza, e che vengono riproposti ancora oggi. Del resto, con la fine della civiltà greco-romana e con la fuga verso la zona collinare ed il consequenziale sorgere di altre importanti culture, le espressioni e la memoria non potevano essere confinate nella sola ammirazione di antichi miti. Anche i centri agricolo-commerciali di recente formazione attestano questa tendenza.

Acciaroli: la dieta cilentana

Alcune iniziative per rivalutare gli alimenti tipicamente locali si stanno compiendo negli ultimi tempi al fine di imporre quella che è una ricchezza dell'intera zona: la *dieta mediterranea*, o meglio *cilentana*. Essa è costituita da verdure, carboidrati, pesce, carni bianche, olio d'oliva, ortaggi e frutta: tutti prodotti di cui è particolarmente ricco il Cilento e che hanno riscosso alcuni anni fa l'interesse di studiosi, medici e dietologi.

La popolazione del Cilento, che è più longeva di quella nordica, ha sempre condotto un ritmo di vita che non genera stress ed utilizzato, almeno fino a pochi anni fa, alimenti costituiti da prodotti coltivati senza aggiunta di fertilizzanti e pesticidi. Inoltre, gli alimenti mediterranei, pur essendo poveri e di origine contadina, mantengono integro il fisico e non

sono costituiti da eccessivi grassi animali e sostanze che possono danneggiare l'equilibrio dell'organismo. Partendo da questi presupposti alcune recenti ricerche hanno dimostrato come la dieta mediterranea è quella più adatta a prevenire il rischio di infarto.

In tutto il territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano si svolgono ricerche e studi sui cibi mediterranei che producono effetti benefici sull'uomo: progetti ed iniziative sono sostenute da molti studiosi, che osservano l'importanza nutritiva degli alimenti cilentani e la resistenza nel territorio di prodotti naturali e biologici.

Ad Acciaroli opera da qualche tempo il "Centro Studi sugli alimenti e gli stili di vita mediterranei-cilentani" che, partendo dalla ricerca delle abitudini alimentari delle famiglie, si prefigge lo scopo della valorizzazione della *dieta cilentana*.

Il Centro propone una serie di iniziative che riguardano: Corsi Internazionali di Studi, cui partecipano diversi dietologi provenienti da Università Europee, che si prefiggono lo scopo di creare una consapevolezza culturale ed un giusta predisposizione all'utilizzo della *dieta cilentana*; una manifestazione, dal titolo: "Vacanza-Salute", per far mantenere stretto il legame tra turismo e cultura alimentare, in cui il periodo di riposo si coniughi con una vita salutistica corretta per ciò che concerne l'alimentazione. (39)

Nel periodo estivo, ad Acciaroli, si cerca di promuovere l'artigianato locale, la tradizione storica, artistica ed architettonica del territorio per permettere la fruizione di momenti di conoscenza e l'acquisizione di aspetti legati alla cultura locale. Quest'ultima ha però sullo sfondo la cucina mediterranea, quella delle antiche ricette, i cibi di una volta: pane di mais, la cosiddetta "panella gialla", con l'aggiunta di frumento o farina di ghianda o di castagna; formaggi secchi di capra che servivano anche ad arricchire il gusto dei "maccaruni", il piatto della domenica; la "soppressata", fatta con le migliori carni del maiale. Ortaggi, verdure, pesce e frutta, tutti prodotti della terra coltivata da loro, servivano a completare il giusto apporto calorico e vitaminico. (40)

L'utilità della dieta mediterranea è importante che venga affermata anche in un paese che è espressione di una cultura che, sulla tipicità dei prodotti della terra, ha fondato le sue importanti radici: dalle tradizioni del passato, alle influenze di un turismo che raggiunge d'estate ragguardevoli presenze.

Le prime si concretizzano, ad esempio, nei suggestivi riti della Settimana Santa (una importante Congrega il Venerdì Santo propone canti molto belli sotto lo sguardo di attenti spettatori) o nella processione per mare, la seconda domenica di agosto, quando si festeggia il Patrono del Paese, la Madonna dell'Annunziata. Il turista osserva estasiato queste manifestazioni e ne condivide le espressioni di fondo, apprezzando i prodotti tipici, le risorse disponibili nel territorio.

Ecco così che, anche grazie alle recenti iniziative promozionali, si riescono a coniugare passato e presente, cultura contadina ed espressioni della modernità e della società del futuro.

Cannalonga: la fiera della Frecagnòla

A Cannalonga nei primi giorni di settembre (1-4) si svolge la Fiera della Frecagnola, il cui nome anticamente attestava un luogo di grandi mangiate, da alcuni definita *Fiera del Cilento*: essa doveva esistere già prima del 1000. Infatti, sostiene Carbone, sulla Civitella una guarnigione romana dimostrava la presenza di nuclei familiari importanti, presumibilmente nei pressi del torrente Nocellito.

Il villaggio con il tempo divenne popoloso, ed ecco che si pensò ad un mercato in questa zona che ben presto acquisì una certa importanza. Un documento del trecento riporta la presenza di una antica Fiera di S. Lucia che veniva realizzata il 13 dicembre e quasi certamente precedeva il 1300. Questa Fiera «doveva essere di rilievo se il barone di Novi Velia incaricò un suo "famiglio" di esigere il danaro: una sonagliera annunciava la presenza dell'esattore». Solo nel 1600 la Fiera fu spostata a settembre per le migliori condizioni atmosferiche. (41)

Cannalonga ha una piazza caratteristica, chiusa ai suoi lati: c'è il palazzo Mongroveo simbolo dell'antico potere feudale e tutt'intorno si respira l'economia rurale (la capra, il castrato, il formaggio, le chianche).

Due sono i momenti essenziali della Fiera: il mercato e l'antica cucina cannalonghese. Il mercato vede la vendita di prodotti di ogni genere: animali (maiali, pecore, capre, mucche ed asini) e prodotti tipici artigianali quali formaggi, il pane paesano, la carne di capra. La Fiera mette in esposizione le lavorazioni artigianali del ferro, del legno, della pietra ed i ricami.

Esistono ancora diverse persone che compiono queste attività per professione non solo per hobby, come la realizzazione delle zampogne fatte di acero (le campane) e di legno di ulivo (il fuso): le forme sono svariate ed ognuna riesce a realizzare suoni con differenti tonalità. Notevole è anche l'esposizione di antichi filatoi. (42)

Il Santo Patrono del paese era fino al 1738 S. Onofrio: il suo nome è orientale e potrebbe essere stato introdotto dai Basiliani sul cui cenobio fu costruito proprio il palazzo Mongroveo. Al Santo, molto acclamato dalla gente, subentrò S. Toribio per una prepotenza fatta dai signori del luogo, che forse vollero così ripristinare un loro potere.

Per Carbone, il paese conosce una religiosità popolare molto legata a forme di superstizione. Cannalonga aveva tre grandi chiese: quella a monte era una chiesa Abbaziale. L'Abbate portava la mitra bianca, segno di prestigio dal momento che questo indumento in zona era appannaggio solo dell'Abbate di Laurino e di quello di Cannalonga. A questa chiesa facevano capo 17 preti. Nel 1760 anche se ridotti di numero alcuni di loro si portavano nella chiesa madre per le funzioni. Una seconda cappella si trovava al di qua del ponte, prima dedicata alla Madonna del Carmelo, poi alla SS. del Rosario la cui Confraternita partiva proprio da lì per le funzioni.

La Cappella del Carmine era molto apprezzata dalla popolazione che compiva semplici manifestazioni di fede: lacrime, grida e trasporto per la Madonna. Carbone parla di "razziuni" e le intende non come orazioni, ma come filastrocche che riportavano i miracoli della Madonna.

La tendenza alla superstizione, che appare importante nell'intera zona, non è altro che "confusione teologica": non veniva, infatti, spiegata alla gente la vera dottrina cattolica. (43)

Roscigno: la Festa di Roscigno Vecchia

Considerata la "Pompei del duemila", assurta negli ultimi anni a "Città Museo", Roscigno vecchia è un centro storico abbandonato ad inizio secolo, quando una frana costrinse i suoi abitanti a trasferirsi più a monte. Ambiente, architettura ed arte sono gli elementi che, anno dopo anno, vengono rivalutati nell'antico borgo abbandonato.

Il Ministero dei Beni Culturali volle intervenire alcuni anni fa per inserire il paese in *Memorabilia*, ovvero tra le testimonianze da recuperare e valorizzare: le stradine, le case, le scale, gli spiazzi costituiscono gli elementi artistici più rilevanti dell'intera zona.

Nel primo decennio di questo secolo, le leggi speciali n.301 (1902) e n.445 (1908) stabilirono che gli abitanti di Roscigno dovevano abbandonare il loro paese per le frane che man mano lo facevano precipitare a valle. In precedenza, i roscignoli avevano dovuto lasciare altri luoghi situati ancora più a valle: era la triste storia di orgogliosi abitanti che convivevano con quel triste fenomeno geologico. L'unica concessione offerta dalle Autorità dell'epoca alla popolazione fu il dono di piccoli lotti dove gli abitanti avrebbero con il tempo potuto edificare la propria casa. Le ordinanze del novecento divennero del tutto attuative solo con gli anni settanta, quando le ricchezze degli emigranti consentirono finalmente di poter realizzare il definitivo trasferimento nel paese attuale.

Il paese di Roscigno Vecchia è del settecento ed ha rappresentato alla fine degli anni ottanta e nei primi anni novanta un modello di ricerca ed un campo di sperimentazione per geologi, interessati alle questioni relative alle frane del territorio, ed architetti, per le strutture e le case in buono stato di conservazione.

La peculiarità delle case intatte è che risultano costruite in modo verticale con all'interno stanze di m.4x4, senza corridoio, con una cucina centrale che permette l'accesso nelle altre camere. Dal punto di vista architettonico quegli elementi hanno costituito oggetto di profondo interesse scientifico e tanti sono stati gli studi compiuti proprio sul territorio.

La Soprintendenza ai BAAAS infatti ha voluto valutare le caratteristiche più rilevanti e presentare una serie di progetti per la valorizzazione della zona in concorso con il Comune, la Pro-loco, la Provincia ed altri Enti locali.

Roscigno, l'antica "Russino", compare la prima volta nei documenti storici nel 1086, quando il signore di Corleto donò la chiesa di Santa Venera, vicino al "Casale Russino" all'Abbazia di Cava. Il Casale seguì le sorti di Corleto Monforte e solo nel 1621 ebbe come signore il duca Giuseppe Villano. Passò poi alla famiglia Carafa che ne mantenne il possesso fino all'abolizione della feudalità. Queste le più significative notizie storiche, poi i travagli dei roscignoli che dovettero a più riprese abbandonare il loro paese per trasferirsi più a monte.

Roscigno non è solo memoria storica ed identità, ma anche l'espressione più autentica della cultura contadina del territorio. Un Museo della Civiltà Contadina, la riproposizione degli antichi mestieri e delle lavorazioni di una volta, la valorizzazione dei prodotti tipici della terra sono gli elementi che anno dopo anno vengono riproposti ai primi di settembre quando la Festa raggiunge tutti i visitatori, quando la zona si popola di turisti e presenta varie iniziative culturali.

La Festa di settembre, che si tiene dal 1982, attesta attraverso momenti di incontro e dibattiti l'impegno e la ricerca. La visita all'antico borgo, le mostre, gli spettacoli teatrali, le riflessioni e gli studi sulla valorizzazione architettonica ed artistica dell'intera area costituiscono occasioni di svago, ma anche di rilancio culturale e turistico. (44)

Il patrimonio del vecchio paese è inestimabile e testimonia un rapporto equilibrato tra uomo ed ambiente: esso assume una importanza fondamentale al fine dello sviluppo dell'identità territoriale. Si cerca da anni di promuovere e valorizzare anche attraverso le forme più adeguate di comunicazione l'intera zona, per non far prevalere il degrado e la dimenticanza e per non abbandonare la ricchezza storico-architettonica di Roscigno.

Velia: la notte dei Focei

La "Notte dei Focei", lo sbarco degli antichi fondatori di Velia, è una rappresentazione teatrale, con sullo sfondo musica e balletti classici, molto ben strutturata e curata nei minimi

particolari dal punto di vista organizzativo. L'edizione del 1998 si è tenuta il 31 ottobre ed ha visto la presenza di un numero considerevole di persone.

Lo Sbarco, con costumi d'epoca, riproduce la notte del 535 a.C., quando i Focei giunsero, dopo varie peregrinazioni, sulle coste del territorio dell'attuale Velia, alla foce del fiume Alento. I Focei provenivano dalla Jonia ed avevano abbandonato la loro città, Focea, per sfuggire al dominio persiano: pur non disponendo di particolari beni materiali, portarono con sé il loro spirito democratico, la loro cultura e la libertà.

L'incontro con le popolazioni autoctone fu pacifico: gli Enotri che abitavano l'interno del territorio e che compresero il livello di civiltà dei nuovi visitatori furono lieti di questa presenza. Vi fu uno scambio di doni ed una duratura convivenza non funestata da rivalità ed odi.

Il simbolico ritorno alle origini, improntato su momenti di spettacolo, è il modo che si è voluto proporre per trasmettere alle nuove generazioni gli aspetti della loro storia che non si evincono dai libri a larga diffusione, ma si annidano negli scaffali polverosi degli studiosi locali. (45)

Il popolo foceo di Creontionte diede origine all'antica *Elea*, conosciuta per la scuola filosofica che vide tra i più illustri rappresentanti Parmenide e Zenone. La città, che prima di Elea doveva chiamarsi *Yele* o *Lele*, con l'arrivo dei Romani tramutò il suo nome in *Velia*.

Dovendosi proteggere dai Cartaginesi e dai Lucani, realizzò sul promontorio l'Acropoli, alto più di cento metri e che si sporgeva per oltre mezzo chilometro nel mare. L'abitato che sorse attorno all'Acropoli aveva una cinta muraria fortificata di km.9 di perimetro. Si munì poi di 6 roccaforti poste in un raggio di km.20 dalla città: Monte della Stella, Gioi, Civitella, Novi Velia, Cuccaro e Catona presentano ancora tracce di costruzioni difensive.

Ben protetta, la città infine poté dedicarsi al commercio. Elea possedeva una grande flotta mercantile che trasportava grano in tutto il Mediterraneo Occidentale. Famosi erano i porti "Velini" che fornivano ottimi ripari alle navi che provenienti da Punta Licosa e dirette a Palinuro vi facevano frequente scalo.

Con l'arrivo dei Romani, le cui famiglie patrizie approfittando del clima mite spesso stanziavano nella città, iniziò il lento declino di Velia. Esso fu dovuto al fatto che si realizzarono vie di comunicazione verso Oriente che fecero piano piano attenuare i traffici per mare e perdere importanza commerciale ai porti "Velini".

La città, almeno quella meridionale, fu definitivamente sepolta da un'alluvione. L'Acropoli continuò ad esistere e divenne in epoca Normanna una roccaforte dove fu costruito il Castello (XIII secolo) chiamato "Castellammare della Bruca".

Per ricordare questi accadimenti oggi opera una Fondazione che rivaluta proprio la cultura della importante città del passato e si occupa degli studi territoriali; inoltre, un importante premio letterario-filosofico, dedicato a "Parmenide", ogni anno all'inizio dell'estate incoraggia i libri e gli autori che si occupano del territorio.

Velia conserva ancora gli antichi resti: la Porta Rosa (con arco a volta a tutto sesto di età greca classica, risalente al IV secolo a.C.), la Porta Arcaica (IV sec. a.C.), il Pozzo Sacro (dedicato ad Ermete dio dei traffici e risalente al III sec. a.C.), i ruderi delle Terme (II sec. a.C.), l'Agorà (III sec. a.C.). Sull'Acropoli troviamo i ruderi di un villaggio costruito con blocchetti di arenaria (muri pre-greci), il Teatro Arcaico (V sec. d.C.), la Cappella Palatina (XI sec. d.C.) e la Torre del XIII sec. d.C. sul basamento di un tempio di Minerva (V sec. a.C.). Infine il Castello, sul promontorio, costituisce la prima manifestazione di Velia agli sguardi del visitatore. (46)

Monte San Giacomo: alla Corte del barone Mazzacane

Il 29 e 30 dicembre 1998 si è tenuta la manifestazione: *Alla Corte del barone Mazzacane*, la prima rievocazione storica della presenza nel cinquecento a Monte S. Giacomo del barone ed una degustazione di piatti tipici.

Monte San Giacomo, fondata in epoca normanna, ebbe il massimo sviluppo nel 1500, quando le famiglie nobiliari dominanti edificarono i loro palazzi.

Mazzacane aveva appezzamenti di terreni, feudi e suffeudi. Era un importante personaggio dell'epoca, infatti durante l'incoronazione di Carlo V a Bologna portò il gonfalone della Chiesa.

Monte San Giacomo, volendo rivalutare personaggi ed eventi importanti del Vallo di Diano, ha inteso organizzare questa festa che è rilevante in quanto pone in primo piano il ricco patrimonio culturale del centro storico, con palazzi ed angoli suggestivi.

Il percorso in cui si snoda la manifestazione è l'intero centro storico, circa un chilometro di vicoli, luoghi cari alla storia locale ed alla cultura popolare, che riscopre per l'occorrenza attrezzi degli antichi mestieri e momenti di vita del passato.

Barone, baronessa e corte si integrano con monaci, popolazione ed occupazioni quotidiane nella piazza; nella rappresentazione sfilano per il paese 'u 'mpagliasegge, 'u scarparo, gli zampognari ed altri personaggi.

Lungo il percorso vi sono sei tappe gastronomiche: la prima taverna è quella *de lo castello* (si possono gustare: "cavati eddi e fasuli"); la seconda è chiamata *de la fonte*, si trova di fronte alla fontana cinquecentesca ed all'interno del cortile del palazzo baronale (viene preparato: "pane e sauzicchi"); la terza è la taverna *de li monaci* (si tratta di un suggestivo angolo in cui sono preparate "le foglie", le verdure); la quarta tappa, in *località Piazzile*, consente la degustazione di "patane e puparuoli"; la quinta taverna è di *San Bernardino*, un luogo in cui si preparano "i cavati". Infine, nella piazza Giovanni Amendola, di fronte alla Chiesa madre, si assaggia il piatto tipico del seicento: "patane e cicci". Gli ingredienti sono: patate e fagioli aromatizzati e schiacciati a mò di puré. Il piatto è arricchito e condito con peperoni dolci essiccati e fritti nell'olio. (47)

Si tratta di un piatto povero utilizzato in montagna quasi tutti i giorni quando i contadini si recavano a coltivare i terreni: patate e cicci infatti anche se freddo veniva mescolato, condito e consumato. Solo la sera, infatti, la famiglia poteva riunirsi attorno al camino e consumare la cena.

A Monte S. Giacomo a Carnevale si mangia "nnoglia e cavoli", oltre che "piedi, orecchie e coda di maiale". Non ci sono dolci tipici in questa zona, solo le "zeppole", consistenti in pasta lievitata e spolverata di zucchero.

Il paese festeggia due feste S. Giacomo (il Patrono) e S. Anna (protettrice delle donne incinte). La caratteristica importante è che una settimana prima dei due giorni (25 e 26 luglio) le statue dei due Santi vengono trasferite nella chiesa madre. Poi, a partire dal 25 si iniziano i riti, compiuti insieme. Il primo giorno la statua del Santo Patrono precede in tutto il paese quella di Sant'Anna, il 26 si compie il percorso inverso con la Santa che precede S. Giacomo. Dopo i due giorni di festa le due statue vengono restituite alle rispettive chiese.

La Madonna dei Cerri è una ricorrenza festeggiata in montagna nei pressi degli alberi di ghiande. La mattina la Madonna è portata in processione nel luogo prestabilito dove si celebra la messa. Fino al tramonto al suono di una orchestrina si compiono giochi (corsa nei sacchi, salto con la fune, etc...). Una gara significativa è il tentativo di salire su un palo reso viscido

ed unto con grasso. Chi arriva in cima può raccogliere doni tipici. Il cibo privilegiato in quella giornata è il soffritto (fegato, cuore e polmone) cotto in una grossa pentola. (48)

Note

- (1) La Greca E.-La Greca A.-Di Rienzo A., "Usi e costumi del Cilento", CI.RI. Cilento Ricerche, Acciaroli (SA) 1984, pp.62-64.
- (2) Dentoni Litta F., "Antiche tradizioni del Cilento", CI.RI. Cilento Ricerche, Acciaroli (SA) 1987, pp.77-80.
- (3) Rizzo C., "Il Mosaico", Ed Pro Loco «Paolo De Matteis», Agropoli (SA) 1997, p.140.
- (4) Il Chiavone fu composto da Mastrogiovanni Generoso e letto da D'Elia Nicola in occasione del Carnevale del 1937. Ci è stato consegnato da Rizzo Carmine, Cardile, 7 novembre 1998.
- (5) Testo composto a Cardile il 23 febbraio 1993 da Rizzo Giovanni di cinquanta anni e consegnatoci da De Marco Domenico, Cardile, 7 novembre 1998.
- (6) Rossi A.-De Simone R., "Carnevale si chiamava Vincenzo", Ed. De Luca, Roma 1977, pp.102-103.
- (7) Informazioni e documentazione fornite dalla Pro-loco di Trentinara.
- (8) Rossi A.-De Simone R., op. cit., 1977, pp.75-76.
- (9) Informazioni fornite dall'Associazione "S. Marco-S. Felice", Agropoli, 27 marzo 1999.
- (10) Il materiale e le informazioni sono state fornite dalla Pro-loco di Agropoli.
- (11) "Surgite a 'stu paese bbona gente", a cura della Pro Loco 'Gelbison' di Vallo della Lucania, testi di Ametrano L.-Nicoletti A.R.-Schiavo L., canzoni di Palladino G., Ed. Poligraf, Salerno 1998, p.5.
- (12) "Surgite a 'stu paese bbona gente", op. cit., 1998, p.15. (trad.: "Svegliamoci, o Cilento, è questa l'ora!/ Togliamo il cuore dal petto del tiranno/che ci calpesta e non si stanca ancora/di toglierci l'onore e darci affanno./Svegliamoci, o Cilento, è questa l'ora!").
- (13) "Cilento e libertà", a cura di Perna R. con testi di Liuccio G., Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Vallo della Lucania (SA) 1998, p.12.
- (14) "Surgite a 'stu paese bbona gente", op. cit., 1998, p.31. (trad.: "O miei figli, dietro queste sbarre/come animali dentro un macello,/state contenti, perché è dolce e bello/ morire uccisi per la libertà!/Questa voce che vi chiama non è sola/sono cento, mille... è tutto il Cilento/che per questa fortuna non trova più vento, ma voi le date forza e dignità/E in mezzo a Spio voi non siete soli:/domani ci vedrete tutti quanti,/con la morte nel cuore e senza pianti,/a raccogliere il vostro sangue e a non dimenticare".).
- (15) "Surgite a 'stu paese bbona gente", op. cit., 1998, p.43.
- (16) Schiavo Luigi, intervista, Vallo della Lucania, 23 gennaio 1999.
- (17) Marotta Gennaro, intervista, S. Giovanni a Piro, 28 dicembre 1998.
- (18) Palazzo F., "Il Cenobio Basiliano di S. Giovanni a Piro", Tip. Di Giacomo, Salerno 1960, pp. 20-23.
- (19) De Poli G., "Viaggio nel fantastico Cilento", Ed. Palladio, Salerno 1980, pp. 61-62.
- (20) Tancredi L., "L'Abbazia Basiliana di S. Giovanni a Piro", Ed. Cantelmi, Salerno 1991, pp.40-41.
- (21) Cataldo G., "Teodoro Gaza", Litotip. Spera, Salerno 1993, p.35.
- (22) De Poli G., op. cit., 1980, pp.58-59.
- (23) Pantoliano Antonia, intervista, Buccino 12 novembre 1998.
- (24) Didier Arturo, intervista, Teggiano 19 dicembre 1998.
- (25) Guzzo A., "Sapri. Storia e leggenda", Futura Editrice, Marina di Tortora (CS), 1998, p.14.
- (26) Il materiale e la documentazione, a cura della Pro-loco, su Sapri e Pisacane sono stati forniti da Mazzoleni Antonio.
- (27) Ibidem, p.100.
- (28) Ibidem, p.102.
- (29) Ibidem, p.111.
- (30) Il materiale e la documentazione, a cura della Pro-loco, su Sapri e Pisacane sono stati forniti da Antonio Mazzoleni, febbraio 1999.
- (31) Serva Clemente, intervista, Palinuro, 28 dicembre 1998.
- (32) Rinaldi Antonio, intervista, Palinuro, 13 marzo 1999. Rinaldi ci ha gentilmente fornito materiale e documentazione.
- (33) De Poli G., "Viaggio nel fantastico Cilento", Ed. Palladio, Salerno 1980, pp. 69-71.
- (34) Rinaldi Antonio, intervista, Palinuro, 13 marzo 1999.
- (35) Rinaldi Antonio, intervista, Palinuro 13 marzo 1999.

- (36) Palazzo F., "Il Cenobio Basiliano di S. Giovanni a Piro", Tip. Di Giacomo, Salerno 1960, pp.38-40.
- (37) Mello M., "L'Heraion alla Foce del Sele", in «Itinerari turistico-culturali della Piana del Sele», a cura di Cestaro A., Tip. Guidotti, Montecorvino Rovella (SA) 1984, pp.13-16.
- (38) Fiore Domenico M., intervista, Capaccio, 27 marzo 1999.
- (39) Cucco Francesco, intervista, Acciaroli, 8 aprile 1999.
- (40) Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, "Alimentazione e cultura", a cura di Perna R. e Cresta M., Arti Grafiche Boccia, Salerno 1999, p.4.
- (41) Carbone Pietro, intervista, Cannalunga, 30 gennaio 1999.
- (42) Carbone Pietro, intervista, Cannalunga, 7 agosto 1996.
- (43) Carbone Pietro, intervista, Cannalunga, 30 gennaio 1999.
- (44) Informazioni e notizie tratte da: "Il Mezzogiorno culturale", A.III-n.13, 1990.
- (45) Il materiale e la documentazione sono stati forniti della Pro-loco di Ascea, gennaio 1999.
- (46) Informazioni e notizie tratte da: "Il Mezzogiorno culturale", A.II-n.9, 1988.
- (47) Lovito Giovanni, intervista, Monte S. Giacomo, 30 dicembre 1998.
- (48) Pantoliano Antonia, intervista, Buccino, 12 novembre 1998.

CAPITOLO SECONDO

Feste e riti religiosi

Le forme della religiosità popolare e le manifestazioni che ne esaltano le principali caratteristiche ancora avvolgono di mistero e di antichi significati i paesi del Cilento e del Diano. Essi fanno molto ricorso a rappresentazioni e riti religiosi che consistono nel Pellegrinaggio al Santuario, ma anche nelle processioni in paese che durano alcune ore e vedono coinvolti tutti i luoghi di significato, la storia e la vita comunitaria.

Le feste che riportiamo sono quelle più rappresentative e mobilitano un numero elevato di partecipanti. In sostanza, anche se non esistono forme moderne di organizzazione e di coinvolgimento del mercato più esteso, quello di un turismo di massa, le espressioni della religiosità popolare lasciano il segno in grossi centri conosciuti, come Castel S. Lorenzo, ma anche in paesi meno raggiungibili (Lentiscosa).

In questi, come in altri casi, il coinvolgimento intorno ad una festa travalica i confini dell'abitato e si indirizza ai paesi limitrofi che vengono accomunati da una grande voglia di vivere non solo il momento festoso e ludico, ma anche la rappresentazione del sacro, la condivisione e partecipazione alla grandezza del Santo, della divinità a cui si fa il voto e si chiede la grazia.

Per questo non si possono non evidenziare e descrivere tali manifestazioni segnalando al turista che esistono e come si svolgono.

I riti della Settimana Santa

Il Venerdì Santo è giorno di passione e di preghiera: le veglie nelle chiese e la *Via Crucis* lungo le strade rappresentano occasioni di grande partecipazione collettiva.

La *Via Crucis Vivente*, che costituisce l'emblema dei riti della Settimana Santa, si svolge in tanti paesi del territorio ed assume significative espressioni di fede religiosa.

La rappresentazione di Trentinara è particolarmente suggestiva.

Gesù è legato e frustato, il popolo assiste in silenzio. I soldati si aggirano per la scena e dominano la situazione. Pilato deve decidere se condannare il re dei Giudei o Barabba ed affida alla gente il giudizio, lavandosi le mani: sarà liberato Barabba. Il momento più bello della manifestazione inizia allora con il supplizio di Cristo. Il protagonista è espressivo e dà il meglio di sé nella recita. La gente assiste alla sofferenza impressa sul suo volto.

La croce attende il figlio di Dio, una corona di spine è posta sul suo capo. La croce viene deposta sulle sue spalle. Sul volto alcune ferite ed il sangue della corona. L'uomo procede a fatica con il pesante legno; i soldati lo frustano, lo stratonano. Il percorso è delimitato dagli ostacoli che impediscono al pubblico di entrare sulla scena.

Gesù cade ed è costretto a rialzarsi, intanto si fa sera. La Madonna va incontro al figlio, gli parla, lo conforta, lo stringe a sé, lo abbraccia. Il Cristo prosegue con la croce in spalla il suo cammino. Dietro di lui la gente che ha scelto Barabba. Viene sorretto per poter meglio sopportare la croce, c'è chi lo aiuta a camminare. Una donna gli asciuga la fronte e gli dà refrigerio. Le frustate e la croce segnano il suo percorso: cade ed è costretto nuovamente a rialzarsi, è sfinito. Il Calvario è ancora lontano. La gente allora si inginocchia dinanzi al figlio di Dio e chiede perdono. Le lacrime solcano i volti, soprattutto quelli delle donne. Lui le benedice, poi prosegue con la croce in spalla.

Sul Monte due ladroni sono già posti sulle croci. Gesù giunge e tutto il popolo è dietro di lui. E' spogliato delle sue lacere vesti, sistemato sulla croce, poi inchiodato. La croce è posta al centro, tra le altre due. Intorno la folla assiste all'evento, molti piangono in ginocchio. Il sale è posto sulle ferite, la pioggia inizia a cadere; pure i fulmini e i tuoni solcano il cielo.

La rappresentazione si svolge in questo scenario irrealistico, il cielo è tetro e sembra proprio attestare la Morte e la Passione di Cristo. *I soldati avvertono dei dubbi, un centurione dichiara: "Costui era il figlio di Dio". Alla sua morte il corpo è tolto dalla croce e avvolto nel bianco lenzuolo, dopo che Maria e le altre donne lo hanno lavato.*

La scena si chiude così, senza altri commenti. La tristezza è ora impressa sui volti di tutti, gli spettatori hanno forse il viso segnato da una lacrima. (1)

A Casalvelino Paese nei giorni di venerdì e sabato, nel fantastico scenario dell'antico borgo, si svolge una interessante *Via Crucis*. La manifestazione, giunta alla terza edizione, vede la partecipazione di numerosi personaggi in costume e rievoca la passione e la morte di Cristo: il Sinedrio, l'Ultima Cena, la Preghiera nell'Orto degli Ulivi, la Cattura di Gesù, il Rinneamento di Pietro, il Processo davanti a Pilato, la Condanna, la Via Crucis, la Crocifissione e la Deposizione dalla Croce. (2)

Una analoga rappresentazione si compie a Paestum nella zona archeologica e percorre la via Magna Grecia fino alla Basilica Paleocristiana. La caratteristica più rilevante è che la manifestazione si tiene la domenica delle Palme.

Nella zona del Monte Stella il Venerdì Santo avviene la rappresentazione dei canti delle Confraternite che rendono omaggio ai "Sepolcri". Esse, dai paesi di appartenenza che sono numerosi e che sostengono con grande interesse queste organizzazioni, fanno il giro dei borghi più importanti sfidando le altre Consorelle in competizioni canore ed odi religiose inneggianti la vita e la passione di Cristo, della Madonna e dei Santi.

Il canto, sia quello religioso che profano, è molto importante e diffuso in questa zona: quello dei *Cumprati* durante le fasi del rito sacro contiene l'espressione più genuina di una profonda pietà popolare.

I Confratelli, con le insegne e le divise del proprio borgo si recano in processione prima nelle chiese dei casali vicini, poi terminano i loro canti nella propria parrocchia. Si tratta di «percorsi circolari nello spazio» e di «itinerari ciclici nel tempo». Il movimento non è solo circolare ma un vero e proprio «recinto sacro» che individua un ambito geografico e fissa «l'identità di una comunità policentrica, preservandola dalla dispersione». Probabilmente, si ripropone «l'antica unità dei villaggi della Baronìa del Cilento», quelli appunto gravitanti attorno al Monte Stella.

Le Confraternite ancora attive sono quelli di: *Acciaroli, Agnone, Camella, Cannicchio, Capograssi, Cosentini (o detta della "Socia"), Celso, Fornelli, Lustra, Matonti, Mercato Cilento, Montecorice, Omignano, Ortodono, Perdifumo, Pollica, Rocca Cilento, San Giovanni, San Mango, Santa Lucia, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Valle e Vatolla*. (3)

Un tempo le Confraternite si incamminavano a piedi e raggiungevano i paesi limitrofi; oggi si viaggia in prevalenza con i bus. Il campanilismo era esagerato e spesso per una mancata precedenza o per un errato saluto si litigava in modo violento, soprattutto quando si era sotto l'effetto di alcolici che venivano offerti dalla popolazione con generosità.

L'origine delle Confraternite risale al XII secolo, quando si iniziano a formare le prime comunità religiose di laici, ma solo alla fine del XV secolo si consolidano nel territorio. Tra le loro finalità sono da rilevare l'assistenza materiale e spirituale ai bisognosi, l'aiuto alle giovani

spose che devono procurarsi la dote per sposarsi, ma anche forme di incentivo alle attività artigianali ed agricole.

I Confratelli, *Cumprati*, estrinsecano la loro attività in prevalenza nei momenti in cui le manifestazioni religiose coinvolgono tutto il paese: feste patronali, accompagnamento dei defunti in corteo al cimitero. I Confratelli indossano un camice e un cappuccio bianco, un corto mantello detto "mozzetto". Il Consiglio degli anziani è detto dei "mazzieri": sono coloro che portano un bastone durante le solenni cerimonie. (4)

Prignano: l'Opera "ri Turchi"

Il lunedì dell'Angelo si festeggia S. Nicola, vescovo di Mira ma molto famoso in occidente. Si narra che salvò tre giovani donne dalla prostituzione offrendo loro una borsa di danaro. E' festeggiato anche all'estero, anche se nei paesi nordici viene trasformato in "Santa Claus" (Sanctus Nicolaus). Resta di lui la barba bianca, ma l'abito diviene rosso e il cappello a punta: è il Babbo Natale che porta doni ai bambini anche se è commemorato il 6 dicembre. (5)

L'Opera "ri Turchi" a Prignano è un evento che si ricorda attraverso due rappresentazioni teatrali riproducenti episodi della vita del Santo. Dai tre bambini offerti dall'oste a S. Nicola come carne prelibata, al giovane Diodato ridotto in schiavitù dai Turchi. La rappresentazione scenica, però, sconfinava a tratti nella farsa: prevalgono elementi di religiosità popolare, ma anche molta approssimazione per ciò che concerne i veri significati della dottrina cattolica.

La prima pièce è quella di un attore travestito da vescovo che si reca all'osteria per mangiare. L'oste lo invita ad alzare il telo che ricopre un mastello contenente carne molto tenera, conservata sotto sale. S. Nicola, il vescovo, solleva il telo e benedice il contenuto: ritornano così in vita i tre fanciulli fatti a fette dall'oste. La rappresentazione con umorismo mette in scena, per sollevare gli animi prostrati dalla commozione per il miracolo della resurrezione dei ragazzi, la condanna dell'oste.

Il Santo intima: "Bruciate vivo questo misero tavernaro!".

Per l'esecuzione si costruisce in legno un recinto circondato da fuochi d'artificio. Quando si appicca il fuoco l'oste, eludendo la sorveglianza, riesce a fuggire. Allora viene giustiziato il castellano che avrebbe dovuto badare al taverniere. Tra botti e fuochi d'artificio termina la prima rappresentazione.

Successivamente si propone la scena di un palco costruito in legno. Al centro vi è una tavola imbandita; seduti intorno ad essa vi sono tanti Turchi che attendono il pranzo. Il giovane Diodato, schiavo dei Turchi a Costantinopoli, deve servire le ricche pietanze. Il Gran Turco invita il giovane a mangiare con loro, ma questi rifiuta in modo sdegnoso. L'invito è ripetuto dal capo dei Turchi per ben tre volte. Solo alla fine Diodato risponde: "Oggi, al mio paese ricorre la festività di un Santo miracoloso. La mia giornata è dunque dedicata alla preghiera ed alla sofferenza in onore di S. Nicola e del mio paese, dove desidero tornare". Il Gran Turco risponde: "Perché questo Santo, se è tanto miracoloso, non ti salva dalla schiavitù?".

Il giovane implorante prega S. Nicola. Appare allora un angelo che, tra lo stupore dei Turchi e cantando una canzone che loda la magnificenza del Santo, porta in salvo Diodato". (6)

A Prignano, l'Opera "ri Turchi" è particolarmente sentita. Si tratta certamente di una commistione di alcuni elementi pagani ed altri legati alla religiosità popolare, ma la

rappresentazione costituisce il momento in cui i legami comunitari si saldano e fanno presa su tutta la popolazione.

Rutino: la Sacra Rappresentazione

L'8 maggio, o la domenica successiva a questa data se il giorno non coincide con il festivo, si tiene a Rutino la *Sacra Rappresentazione*, meglio conosciuta come "il Volo dell'Angelo", il duello tra l'angelo e il diavolo, con dialoghi tratti dal "Paradiso Perduto" di Milton, dramma seicentesco.

S. Tommaso d'Aquino sosteneva che "gli angeli sono di natura spirituale e immateriale e sono dotati di libero arbitrio". Questo motivo spinse alcuni di loro a cadere "nel peccato di superbia, orgoglio e invidia divenendo angeli decaduti, demoni incapaci di essere dediti all'amore". (7)

La rappresentazione è "un incitamento a credere nel Divino, a scacciare l'orgoglio e la superbia, a rafforzare la fede". La cacciata di Satana e dei suoi seguaci dal Paradiso non comporta per essi rassegnazione, anzi i diavoli tentano di ribellarsi per ritornare vincitori. (8)

Il giorno della Sacra Rappresentazione, alle sette del mattino alcune persone si recano a casa del bimbo, che dovrà interpretare la parte dell'Angelo, per dare inizio alla cerimonia della "vestizione". L'angelo è accompagnato per le strade, indossa un costume bianco e porta l'elmo e la spada. E' pronto ad affrontare il male. Seguono i parenti e la banda musicale. Si avvicina piano piano alla chiesa, vi entra e nei pressi dell'altare saluta i sacri lembi ed i luoghi cari al Divino. Il parroco celebra la messa, i chierichetti salutano l'angelo.

La statua di S. Michele è trasportata fuori dalla chiesa, poi posta all'ingresso della stessa. La musica è in piazza. Tutto è pronto per il rito. Gli ori e le pietre preziose addobbano la statua del Santo. I preziosi oggetti sono oggi banditi da un disposto vescovile, anche se la gente non comprende.

L'effigie del Santo e la statua sono portati in processione per le vie del paese. Tutti partecipano all'evento. Ci si ferma in un luogo stabilito: è il tempo dei fuochi visibili in cielo. La processione prosegue per il paese.

La manifestazione è ispirata a valori religiosi ed a forme popolari, culmina in un dramma che pur sempre propone il messaggio evangelico. La vittoria del bene sul male è la componente principale, ma anche l'incitamento a credere nel divino, a rafforzare la fede, a scacciare Satana negli inferi.

L'angelo scende lungo il cavo verso la scena, saluta la folla. La gente applaude. Iniziano i versi, recitati dal bimbo, che magnificano il divino. Il rosso diavolo inneggia l'inferno, si dichiara superiore e descrive la sua forza distruttrice.

La gente assiste in silenzio.

L'angelo replica ed il diavolo è pronto ad affermare il suo trionfo, è certo della vittoria: "Qui son pronto a rinnovar la pugna, qui le schiere del Cielo prostrate e vinte ai miei piedi vedrò". Con la fiamma dell'inferno è pronto a bruciare il paese. A quel punto tra la folla s'ode un brusio, poi un coro di disappunto. La partecipazione al dramma è evidente.

L'angelo, che vuole proteggere il paese e la gente, accetta la "pugna", la battaglia. E' osannato dalla folla perché ha osato sfidato il male.

Con applausi scroscianti si chiude la prima parte del dramma.

La processione prosegue in paese, si attende l'inizio della sfida. La statua di S. Michele è posta sul luogo dello scontro.

L'angelo giunge con la spada sguainata; il diavolo con elmo e corazza è sulla scena.

Si odono imprecazioni: "Tu mi sfidasti ed io la battaglia accettai", dice l'angelo deciso a sconfiggere il male. Il diavolo incita guerrieri e principi che stanno dalla sua parte.

Entrano sul palco piccoli diavoli che con forche e tridenti coronano la sfida.

"Alle armi noi dunque, alle armi!", urla il diavolo.

Lo splendore, il creatore del mondo, il bene vince.

Il diavolo riconosce la sua alterigia ed il suo orgoglio: "Ahimè perduto, vergogna di Pluto! Ahimè da quale stato un cieco orgoglio precipitar mi fè? Da qual felicità in qual abisso di sempiterna pena! Dove or misero me, dove sottrarmi allo sdegno di colui che tutto può? Dove allo stesso mio furor disperato? Ovunque io fugga si spalanchi l'Inferno! Addio felici campi, soggiorno di eterna gloria, addio per sempre! Salve cupo mondo d'orror, a te m'affido e mi nascondo in seno alla tua notte!". Dopo aver detto queste parole il diavolo si cala nella botola. Si ritira negli inferi, nel buio, nella notte.

Il bimbo-angelo è ora osannato dalla folla che lo accompagna per il paese con il cuore in mano, conscia che il dramma si è consumato con lieto fine.

Gli ultimi versi sono dell'Angelo: "Gloria al Signor del Ciel tra gli splendori. Sia pace in terra all'uomo umile e pio. A te del creator campion fedele onore eterno Arcangelo Michele".

(9)

All'inizio forse si avvertiva un senso di apprensione, ora la gente è liberata ed inneggia quel bimbo, mai lo stesso, che segna l'animo e rende pregevole quella rituale manifestazione. Anche il diavolo recita la sua parte con intensa espressività, così come tutti i partecipanti giocano il loro ruolo sulla scena.

Licusati: la festa dell'Annunziata

Le origini del culto della Madonna dell'Annunziata (18 maggio) sono remote. Il Santuario dedicato alla Madonna è stato fondato dai monaci basiliani nel XIII secolo, dopo che essi avevano già edificato un'Abbazia dedicata a S. Pietro.

La festa, particolarmente attesa dalla popolazione, che dura tre giorni (dal 16 al 18 maggio), è molto legata al fenomeno dei voti fatti per grazia ricevuta. L'ex voto è un fenomeno che ha investito tutta la Cristianità, la religione e le tradizioni popolari. Si può documentare "attraverso tavolette a pittura, cere, ricami e metalli preziosi". (10)

Il Santuario, infatti, è pieno di ex voto, riproduzione di occhi, braccia, gambe, seni, dipinti e sculture, oltre che di didascalie e tavolette che spiegano gli avvenimenti.

La festa prevede, oltre al giorno in cui si tiene la solenne processione, un'antivigilia e una vigilia, momenti dedicati alla preparazione. Ma già molti giorni prima inizia il novenario (la richiesta di grazia alla Madonna).

Il 18 la Messa finisce a mezzogiorno, poi si tiene la processione dal Santuario fino al paese (circa quattro ore). La statua è lasciata in chiesa fino alla fine di maggio.

La processione è densa di segni esteriori: dinanzi alla statua sfilano le vergini che indossano un abito con il richiamo del bianco, simbolo di purezza. Le suore si occupano di regolare le fila delle ragazze. Alla processione aderiscono persone che camminano scalze in segno di penitenza, mentre altre portano le cente, a forma di vele o con i ceri disposti a raggiera. (11)

Licusati è stato Comune per circa 150 anni fino a quando l'epoca fascista accorpò tanti paesi che non avevano uguali né tradizioni, né storia. Oggi conserva un'antica Fiera che ha

perduto però le caratteristiche di un tempo. Essa si realizza il 10 luglio. *Anticamente, la prima fiera vi fu intorno al 1200, si estendeva su un vasto territorio fino a Camerota. Si apriva con la benedizione di prodotti locali ed animali da parte dell'Abbate che aveva il dominio su Licusati. Tale potere durò fino all'avvento di Murat, quando molti beni ecclesiastici furono alienati. L'Abbazia fu in seguito destinata a cimitero.*

Licusati è molto legata alla figura di Gioacchino Murat che 190 anni fa fece sì che diventasse Comune, istituzione voluta molto dal consigliere del re Domenico Sofia, originario del paese. *Lo scorso 29 ottobre a Licusati si è avuta la rievocazione storica della visita di Murat in paese. Essa ha visto sfilare in abiti d'epoca lo stesso re, la regina e i dignitari; per l'occasione è stato presentato l'antico costume di cancelleria utilizzato dalle dame quando si sposavano in Comune.*

Il corteo si è snodato lungo le vie del paese ed una banda intonava la Marsigliese per l'occasione. Si è fermato sulla strada intitolata a Murat dove è stata scoperta la lapide a lui dedicata. (12)

Acquavella: la Madonna delle Grazie

Nei primi giorni di luglio, ad Acquavella, si celebrano i solenni festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie. Ogni cinque anni la festa assume notevole rilevanza.

La differenza tra le feste annuali e quelle quinquennali è soprattutto devozionale, legata al numero di partecipanti. Per la processione che si tiene ogni cinque anni vengono anche dall'estero (America, Australia), oltre che dai paesi limitrofi: Stella C.to, Omignano, Casalvelino. Sono più di 1000 persone a partecipare, il 2 luglio di ogni cinque anni.

Il 1° luglio, la vigilia, si portano le cente in chiesa partendo di solito dal rione "Salve Regina", indicativo in merito. Si fanno tre giri all'interno del luogo sacro, come accade per la Madonna del Monte. Alcuni vanno scalzi, altri indossando abiti tradizionali: tutto ciò avviene soprattutto da due anni, da quando si è intensificato il culto. Il 2 luglio si offrono corone d'oro, anche se il valore è soprattutto simbolico. I loro padri negli anni trenta offrivano tutti gli ori che disponevano in casa per acquistare le corone della Madonna e del Bambino, oltre che i loro ornamenti rubati. Ci vollero cinque anni per riportare all'antico splendore la Madonna delle Grazie: per questo forse ogni cinque anni si celebra la funzione solenne.

La Madonna è antica: fu incoronata nel Capitolo. Si concede il Capitolo nei casi in cui vi è particolare attaccamento ed adesione dei fedeli alle forme di culto e quando si presentano segni particolari da parte della Madonna o del Santo.

Nella zona, iscritte al Capitolo Vaticano, vi sono: la Madonna del Sacro Monte, La Madonna del Granato, il Santuario Diocesano di Vallo della Lucania (Madonna delle Grazie).

Il 1° luglio, si diceva, iniziano le manifestazioni di fede, i vesperi, l'omelia. La statua viene tolta dalla sua posizione, nella nicchia che di solito la ospita, dopo i primi vesperi. Si fa la veglia tutta la notte. Il 2 la messa è celebrata presto. Infatti tra le 9:30 e le 10:00 si conduce la statua in piazza Europa dove si tiene una solenne liturgia. Poi la Madonna è lasciata in piazza all'adorazione dei fedeli. Verso le ore 17:30-18:00 inizia la processione che percorre le vie di tutto il paese, con le statue di tutti i santi. La sera la statua della Madonna delle Grazie è trasportata nuovamente in chiesa e lasciata nei pressi dell'altare fino al 4 luglio, quando è riposta nella sua naturale collocazione alle spalle dell'altare.

Un primo miracolo avvenne alla fine del seicento. *La statua che era trasportata per mare a causa di una tempesta fu gettata in mare con tutta la cassa che la conteneva nei pressi della spiaggia di Casalvelino. Molti cittadini cercarono di trasportare la Madonna nel proprio paese, ma essa era pesante e non permise, se non agli abitanti di Acquavella, di situare la statua nella propria chiesa, quella dedicata al Patrono, S. Michele.*

Si narra che un suo intervento liberò Acquavella dalla peste, ma solo nel settecento si verificò il più grande miracolo che si ricordi.

Nel 1727 la popolazione soffriva molto per la carestia in quanto da tempo non pioveva. Fu suggerito di portare la Madonna in processione, memori del precedente miracolo. Quando fu aperta la cassa che la conteneva, sul volto della Madonna apparvero lacrime di sangue e tracce di sudore. Suonarono le campane e la Madonna fu subito trasportata in processione: piovve quasi subito e il paese fu salvato dalla fame. Pare che a seconda dei giorni, la statua assuma un aspetto più o meno triste.

Quel sangue fu raccolto con batuffoli di cotone che si conservano ancora oggi in una teca d'argento. Da quel giorno la statua è collocata alle spalle dell'altare, al posto di S. Michele che è situato al lato.

Nel 1888 la statua fu restaurata a Napoli da Vincenzo Catello Argentiere, il suo vestito fu ricamato in argento. Nel 1889 il lavoro fu completato.

Durante la processione del 2 luglio non si pongono danari o altri oggetti sulla statua, si preferisce deporre offerte in un cestino situato sotto la statua quando è esposta, davanti l'altare, alla devozione di tutti i fedeli.

Le manifestazioni più autentiche invece sono quelle di coloro che partecipano scalzi alla festa. Si tratta di segni ed attestati di devozione. Le *cente* oggi sono numerose, molto più che in passato. Da varie zone della parrocchia confluiscano in chiesa.

Per ciò che concerne l'oro sulla statua il vescovo di Vallo non è d'accordo in quanto ritiene si tratti di forme di paganesimo e non di reali attestazioni di fede: uno sfoggio esteriore che non ha reali riscontri nella vita concreta. Lo sfoggio di esteriorità e di situazioni poco ortodosse non rappresentano un valore in sé, non sono segni di una vita ascetica. E' importante non perdere la sostanza della fede, non ricorrere a vuoto ritualismo.

Se le persone vanno scalze e poi hanno una condotta amorale, sono da censurare. L'andare scalzi è una forma di sacrificio, di dedizione alla fede. Mosè infatti dichiarò: "Questa terra è sacra, togliti i calzari!".

Nella tradizione si offre l'oro al Santo per la necessità della comunità. A S. Nicola di Centola, l'oro di S. Gaetano servì per ripristinare una strada distrutta da una frana. Gli ex voto, che ricorrono spesso nelle attestazioni di fede, vengono utilizzati anche per queste funzioni sociali. (13)

Laurino: la festa di Sant'Elena

A Laurino Sant'Elena, che di fatto è solo Vergine Anacoreta ma che nella tradizione popolare è assunta a simbolo divino, è solennemente venerata ed il suo culto è ancora oggi particolarmente sentito. Il processo di beatificazione è stato più volte avviato, ma per mancanza di documenti, di testimonianze si è presto interrotto.

All'inizio del secolo, raccontano le storie tramandate, qualche cieco e storpio è stato miracolato dalla Santa Elena e perfino dalla Basilicata vi era un nugolo di pellegrini che si

recava a Laurino per pregare e chiedere la grazia alla Santa. La festa è il 22 maggio, ma anche il 18 agosto, in ottobre ed in gennaio.

In agosto la festa è solenne per la gente più numerosa. Durante la processione si portano le "cento": la gara è tra chi le fa più belle. Alla vigilia di ogni processione si trasferiscono tutte in chiesa ed il giorno della festa in processione.

Una volta la festa iniziava un mese prima, a maggio, con i falò. La gente intorno cantava e si ritrovava vicino al fuoco. I maschi in segno di virilità saltavano per superare l'ostacolo igneo; chi non lo faceva non era considerato coraggioso. Era il periodo della pubertà e tutt'intorno vi erano le ragazzine che guardavano estasiata la scena. Si effettuava anche il gioco della pannocchia: "chi riusciva a trovare la pannocchia rossa poteva baciare la ragazza preferita". (14)

Un giorno di maggio, nella cappella in cui è stata edificata la chiesa settecentesca, un giovane pastore ebbe in sogno S. Elena che gli suggerì di costruire la sua chiesa. Occorre ricordare che la Santa è del 500 dc.

Il padre di S. Elena era un allevatore, un benestante e la figlia faceva a tutti l'elemosina. Aveva dalla nascita qualcosa di diverso dagli altri.

Elena era di Laurino dove nacque nella 1a metà del sec. VI. Si distinse da fanciulla per le doti di umiltà e bontà anche se da molti fu accusata di cose spregevoli, di essere una strega. Decise allora di ritirarsi in romitaggio in una grotta quasi inaccessibile e fitta di vegetazione nella zona di Pruno, vivendo di stenti e preghiere.

Alla sua morte, giovanissima, una forza misteriosa, narra la leggenda, impedì ai suoi resti di essere trasportati lontano dal luogo in cui aveva vissuto. Solo più tardi, grazie al vescovo di Pesto, si riuscirono a trasferire le sue spoglie nella chiesa episcopale. I saraceni trafugarono le ossa sacre e le depositarono nella cattedrale di Auxerre, in Francia, dove restarono fino al 1267.

Le spoglie raggiungono in quella data Napoli e vengono sistemate nella Regia Cappella per volere della contessa di Auxerre che sposa Carlo I di Napoli. La regina infatti, riceve in dono di nozze dal suo vescovo il corpo della santa di cui è devota.

Successivamente le spoglie vengono date in dono a Sant'Elzeario di Ariano Irpino e sistemate nella cattedrale della cittadina. Solo nel 1882 l'Abate di Laurino, Mons. Luigi Garrosi, ottiene la restituzione del corpo santo della vergine anacoreta Elena. (15)

Si narra che durante la rivoluzione del 1799 i francesi, che si trovavano con gli archibugi alle porte di Laurino, furono accecati da un nugolo di moscerini. Fu la Santa a salvare il paese.

A Pruno ancora oggi si può visitare la grotta dove è vissuta Elena ed in essa la statua in pietra della Santa (il 29 giugno vi è il pellegrinaggio proprio al Santuario di Pruno). I Prunaioli ospitavano fino ad una decina di anni fa i pellegrini che in cambio portavano dei regali. Si trattava di un modo di conoscersi e socializzare, con l'obiettivo comune di venerare la Santa.

Il paese, che annoverava addirittura cinque conventi, è ricco di storia: di particolare interesse un Portale del sec. XVI, la bella Porta della chiesa di S. Antonio (sec. XVIII), il Portale della chiesa di S. Nicola (sec. XVI).

"Laurino e i suoi tesori" è una manifestazione che unisce musica classica e rappresentazione di vita contadina (itinerari di mestieri, lavorazioni tradizionali in ferro battuto, della lana e del lino al telaio, lavorazioni di prodotti caseari). Propone ogni anno, dal 13 al 18 agosto, teatro, musica e mostre d'arte. Il percorso è per le vie del centro con visita a monumenti, portali, chiese, e scorci caratteristici del paese.

Oggi Laurino con il suo Palazzo Ducale e la sua biblioteca è sede di rappresentanza dell'Ente Parco, è monumento del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. (16)

Felitto: Il Santuario di Costantinopoli

Felitto, un bel paese a metà strada tra Castel S. Lorenzo e Laurino, è depositaria di un antico e molto rinomato culto mariano.

Cosimo Valestrino di Villa Littorio e la signora Pinto di Sassano non si conoscevano, ma furono indotti a recarsi nei pressi del ponte medievale di Felitto: ognuno di loro guidando un gruppo di persone devote della Madonna. In verità l'ultimo tratto, quello che porta al posto ora sede di Santuario, fu percorso insieme. I due gruppi furono guidati da un cane che, giunto nel luogo sacro, cominciò a scavare facendo rinvenire (siamo nel 1790) i resti di un antico Santuario realizzato dalla famiglia Allegro, nel 1656. Appena i resti emersero dalla terra, apparve l'immagine della Madonna: i due, affetti da particolari problemi fisici, vennero miracolati.

Il luogo di lì in poi diventa oggetto di particolare culto e devozione soprattutto da parte degli abitanti di Sassano, di Villa Littorio e naturalmente di Felitto.

Nelle visite pastorali degli anni passati tutta la zona era invasa da pellegrini che partecipavano, dalla sera precedente la domenica di settembre, al raduno. (17)

Il patrono di Felitto è S. Vito. Esiste una Cappella nei pressi del fiume Ripiti, tra Bellosguardo e Felitto, ai confini dei due comuni, dove si venera il Santo. La statua è portata in modo solenne in questa piccola cappella in processione ed il giorno della festa viene nuovamente riposta nella Chiesa principale del paese.

Anticamente il "feudatario" aveva fissato la sua bandiera per attestare il dominio anche sulle vicende religiose: la processione era preceduta dalla squadra dei fucilieri. Questo significativo rito, almeno a partire dai primi decenni del settecento e fino alla seconda guerra mondiale, si svolgeva alla presenza dei fucilieri con gli archibugi. Precedevano questi la statua, poi seguiva la banda ed infine la processione dei fedeli fino alla Cappella.

Nei giorni di festa la gente per devozione offre taralli e porta la statua di legno del Santo per tutta la zona. A Felitto vi sono molti luoghi di culto all'esterno dell'abitato, nelle campagne: a Pozzano la chiesa di S. Giovanni e l'altare di S. Sofia, poi vi è S. Maria della Margherita anche se oggi è scomparsa.

Considerazioni di Bertone inducono a pensare che la gestione del potere da parte delle istituzioni, ecclesiastiche e civili era importante al punto da stringere alleanze strategiche in diversi momenti della storia di questi luoghi. In essi vi era una profonda religiosità popolare intesa soprattutto come partecipazione sociale all'evento festivo, alla ricorrenza segnata nel calendario. Vi fu da parte della chiesa la tolleranza dei riti non tanto pagani, ma da intendere come deviazione dai disposti della fede e della dottrina.

Nella piazza di Felitto vi era la "Pietra del male pagatore", a cui era sottoposto colui che non rispettava i patti e non restituiva le somme a lui versate. Costui era costretto a sedersi su questa pietra con il didietro scoperto e sottoposto al ludibrio di tutto il paese. Restava seduto in quella posizione fino alla celebrazione del processo: si trattava di un vero e proprio supplizio. (18)

Lentiscosa: la festa di Santa Rosalia

La festa che si tiene a Lentiscosa è una grossa manifestazione legata ad importanti riti religiosi: si festeggia il 15 luglio ed in modo solenne il 4 settembre.

Santa Rosalia, nobildonna palermitana, liberò la città dalla peste e condusse vita solitaria sul Monte Pellegrino dove fu rinvenuto nel 1624 il suo corpo. (19)

La Santa, patrona di Lentiscosa, considerata modello di santità evangelica, è venerata per i segni della sua presenza che scongiurano gli errori, i vizi, i peccati, le ingiustizie, le violenze che sono come «il dilagare di una spaventosa peste che deturpa e distrugge non soltanto i corpi ma corrode la coscienza dei singoli individui e dell'intera società». (20)

L'importante festa di settembre inizia il 25 agosto con il solenne novenario. Esistono due riti: il religioso ed il civile. Il primo vede una serie di funzioni liturgiche in onore degli emigranti (1 settembre), dei caduti (3 settembre) e della Santa, il 4 settembre che è anche la data della grande processione per le vie del paese che dura, tra riti e canti, 3-4 ore. Il programma civile prevede animazioni musicali con canti tradizionali e moderni, la sagra delle melanzane ed i famosi fuochi d'artificio.

Il momento più intenso è però quello dei riti religiosi che si concretizzano nella notte tra il 3 e 4 settembre in una serie di canti in onore della Santa, composti dagli abitanti di Lentiscosa, inneggianti la virtù e la solitudine di Santa Rosalia ed invocanti il suo intervento per superare le sofferenze e le difficoltà della vita. Una preghiera interessante è quella in cui ci si sofferma sulla sua presenza cara a tutte le famiglie, ai giovani e vecchi, ai vicini e lontani. Il riferimento è agli emigranti che quando non possono ritornare a Lentiscosa festeggiano nei pressi di Pavia ed in Venezuela, in cappelle appositamente costruite, la Santa. Il parroco di Lentiscosa, in agosto, si reca proprio nella comunità lentiscosese del Nord e, attraverso una importante cerimonia religiosa, testimonia la simbolica presenza del natio borgo.

"Quanti portano, o S. Rosalia, il tuo nome per sciogliere voti; per sentirti più vicina nella loro vita, per essere loro guida provvida e luminosa... Gli antenati di questa amata terra hanno eretto un santuario, perché fosse tua dimora: luogo di culto e meta di pellegrini". Questi ultimi versi testimoniano l'attaccamento alla Santa Protettrice da parte dei devoti di Lentiscosa.

Ma i primi sembrano particolarmente significativi per il riferimento ai voti per grazia ricevuta. Sono tanti gli esempi di invocazioni in occasione di situazioni di pericolo e tante le persone che, sognando il volto di Santa Rosalia, chiedono la grazia.

La terza domenica di Quaresima si conduce la Santa dalla Chiesa Madre al Santuario dove ogni mercoledì si celebra una messa. In occasione delle due ricorrenze di luglio e settembre dal Santuario Santa Rosalia è portata in processione per tutto il paese, poi è restituita al suo luogo di culto: solo a settembre la statua è riposta nella chiesa principale. Il Santuario è dotato di organo, di un trono dove è posta la Santa e di un altare. In una saletta attigua alla chiesa si trovano gli ex voto: alcune rappresentazioni di miracoli, reliquie in oro e argento, foto di persone miracolate ed i vestiti che le signore indossano in occasione delle processioni. Gli abiti monacali di Santa Rosalia sono portati da alcune donne fino alla morte. (21)

Castel S. Lorenzo: le solenni celebrazioni

Il 24 giugno si celebra la festa di S. Giovanni Battista. Il 27 settembre quella dei SS. Cosma e Damiano. In tutte e due le ricorrenze si celebrano novene in onore dei Santi, durante

i nove giorni precedenti. Qualcosa di particolare avviene durante le novene: si tratta del racconto della vita dei Santi festeggiati, intercalati dalle preghiere.

La festa dei SS. Cosma e Damiano è considerata più importante, soprattutto per la presenza di numerosi fedeli, che portano le *cente* e sostano in paese durante la notte. Si inizia con la fiera il 24 (in giugno la fiera si tiene la vigilia) e poi si resta in attesa dei pellegrini che provengono da Castelcivita, Aquara, Roccadaspide ed altre località limitrofe. Anticamente la festa si celebrava con grande devozione in un periodo compreso tra il 21 ed il 28 settembre.

Un tempo la chiesa parrocchiale era l'antica cappella di S. Giovanni Battista in via SS. Rosario. Vi è menzione in una Bolla Pontificia di Celestino III nel 1191. Verso il 1800 essa fu adibita ad oratorio per la Congregazione del SS. Rosario. Intorno al 1760, su suolo donato dalla famiglia Carafa, fu iniziata a circa m.200 la costruzione di una nuova chiesa, in quanto la precedente cappella non riusciva più ad ospitare una popolazione in crescita. La nuova chiesa, ad una sola navata, ha un altare maggiore dedicato a S. Giovanni Battista ed altri laterali «dedicati al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna del SS. Rosario, dell'Addolorata, delle Grazie e del Carmine, a S. Lorenzo e a Sant'Antonio da Padova». (22)

La chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano sorse nella prima metà del settecento ed è ad una sola navata. Sull'altare maggiore si conservano le statue tutte a mezzo busto: i SS. Cosma e Damiano nelle nicchie laterali, il patrono S. Giovanni Battista in quella centrale. Nella stessa chiesa vi sono le altre statue dei Santi, Francesco Borgia e Luigi Gonzaga.

Tra le chiese, è importante ricordare S. Maria del Monte, chiamata così in quanto sull'altare maggiore vi era una statua identica a quella che si trova nel Santuario di Novi Velia sul Monte Gelbison. (23)

Il giorno della festa le celebrazioni liturgiche iniziano fin dalle 6:30-7:00. I cinque Santi portati alla Chiesa Madre sono disposti in quest'ordine: S. Luigi Gonzaga, S. Francesco Borgia, i Santi Cosimo e Damiano ed infine il patrono, S. Giovanni. Alle 11:00, la solenne messa precede la processione per le vie del paese, con le statue portate nell'ordine descritto. Fino a pochi anni fa ori e tante cente arricchivano il rito, non mancavano poi le persone che, scalze in segno di devozione, con trasporto partecipavano alla manifestazione, vestiti in alcuni casi con gli abiti dei santi. Gli esempi di ex voto sono ancora in uso e vengono custoditi in chiesa. Oggi il vescovo cerca di ridimensionare le forme espressive in contrasto con la dottrina ufficiale.

La processione si svolge in tutto il paese e prevede soste soprattutto nel centro storico, per consentire di far abbeverare chi trasporta le statue. L'itinerario è sempre lo stesso: via Fendino, Santa Maria, Noele, via Principi Carafa, infine una sosta davanti il castello. Il coinvolgimento del paese è notevole, anche i giovani sono particolarmente predisposti in quei giorni a dedicarsi agli antichi riti.

Nei giorni di festa si usa ancora cucinare piatti tipici: "scazzatielli" (orecchiette più piccole), "bucchinotti" (ravioli dolci), carne di castrato e braciola. (24)

Trentinara: il grande Presepe vivente

L'antico centro alle porte del Cilento, di circa 2000 abitanti ed a m.600 s.l.m., celebra da alcuni anni uno dei più grandi presepi della Campania per numero di figuranti.

Il paese, definito "terrazza del Cilento" per il bel panorama che va dal golfo di Salerno alla penisola sorrentina, dalla pianura di Paestum alla veduta con cielo sereno delle isole partenopee di Capri, Ischia e Procida, ha un toponimo riconducibile a Trentenario, Trentana,

Trentenaria, anche se una leggenda fa risalire il nome ai 30 soldati profughi dell'antica Poseidonia, assaliti da Lucani e Saraceni. I trenta soldati in ogni caso realmente stavano di guardia all'acquedotto che approvvigionava la città di Pesto.

La manifestazione: *il grande Presepe vivente* si tiene nella piazza S. Nicola e nelle strade che portano ad essa, via Forno antico e via Anzalone. La piazza, che un tempo ospitava la Chiesa di S. Nicola, in stile romanico (oggi sono visibili solo i reperti archeologici), è adibita per l'occasione a centro commerciale, luogo dove avvenivano i traffici nell'antichità. I 150 figuranti dell'edizione del 1998, tutti in rigorosamente vestiti d'epoca ed impegnati nelle più disparate attività, danno l'impressione di un ritorno a duemila anni fa, all'epoca in cui un evento rilevante finirà per coinvolgere tutti e segnare il futuro: la nascita di Cristo. (25)

L'inizio della manifestazione è la sfilata di Erode, consorte e soldati per le vie cittadine in costumi d'epoca, mentre in piazza è un fervore di attività: il ciabattino, il fabbro, il falegname, lo spaccalegna, il panettiere, il fruttivendolo, il maestro ceramico che lavora la terracotta, il bottaio che realizza i contenitori per il vino. Rappresentazioni di vita vissuta, quali il riempire le brocche dal pozzo da parte delle donne, la preparazione di pasta fatta in casa da parte di esperte signore, sono alcune delle manifestazioni che un'attenta regia cura nei particolari più interessanti.

E' la realtà dove nella notte dei tempi avvenne la nascita del Cristo: i mestieri e le attività conferiscono all'evento ragioni terrene, lo collocano nella vita quotidiana.

I personaggi sono scelti anche in funzione della mimica e dei gesti che compiono.

Erode, reo di aver perpetrato la "strage degli innocenti", è ora nella sua reggia con la regina, intenti a desinare. La locanda ospita avventori che bevono e mangiano un boccone di cibo. Gli schiavi alla macina del grano lavorano sotto la sorveglianza dei soldati.

Attrezzi in disuso ed antichi materiali corredano la scena. Donne e uomini sono in grado di gestire gli antichi mestieri e di lavorare come avveniva una volta: si tratta di rappresentazioni possibili proprio perché si ricordano le più genuine espressioni del passato e si continuano a praticarle.

La vita del paese è ancora quella di donne che fanno il pane nel forno a legna e la pasta in modo artigianale, di uomini che tagliano la legna nelle campagne e la portano in casa per accendere i camini che impregnano l'aria di fumo e di odori di cibo quando non c'è il vento.

Ecco l'arrivo di Giuseppe: Maria è collocata su un asino, in cerca di un rifugio dove far nascere il figlio di Dio. Le strade caratteristiche favoriscono la rappresentazione: la grotta è realizzata sotto un arco naturale.

Il bambino è nato, sullo sfondo il bue e l'asino, poi un angelo. Gli zampognari che furono i primi ad accorrere suonano il lieto evento, la gente canta odi e si accalca dinanzi la grotta. I re Magi portano i doni e li depongono ai piedi del bambino.

La manifestazione termina tardi. Questa edizione è stata tenuta in due diverse date: la prima il 25 dicembre dalle ore 18:00 alle ore 24:00, la seconda il 6 gennaio.

Lungo l'itinerario in antichi scantinati sono state ricavate antiche botteghe allestite con le caratteristiche dei tempi dell'evento: il percorso è addobbato con palme e torce e ogni luogo sembra avvolto in un alone di mistica religiosità.

La piazza e le strade si sono prestate all'occasione per via della loro conformazione e per la caratteristica delle costruzioni. Prima dell'evento la solenne messa prelude all'atmosfera creata in ricordo del passato, resa ancora più soave grazie a due ragazze che suonano l'arpa e il flauto.

I personaggi sono vestiti con abiti presi in fitto, le case sono addobbate con pezzi antichi, piatti, attrezzi del passato, anfore, sedie e mobilio. Nelle zona del centro storico vengono utilizzate 23/24 botteghe.

La manifestazione ha una direzione affidata alla Pro-loco che guida i figuranti: il tutto è reso possibile grazie all'espressività dei personaggi ed alla loro improvvisazione. (26)

Note

- (1) Materiale audiovisivo fornito dalla Pro-loco di Trentinara, 13 febbraio 1999.
- (2) Informazioni raccolte presso il Centro Sociale "Marchese Vincenzo Pinto" di Casalvelino (SA), 2 aprile 1999.
- (3) Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, "Riti e suoni del Cilento Antico", a cura di Perna R., Arti Grafiche Boccia, Salerno 1998.
- (4) Notizie ed informazioni rilevate su: "Il Mezzogiorno Culturale", A. I-n.4, giugno 1987 e A.III-n.11, maggio 1990.
- (5) Pierrard P., "Dizionario dei nomi e dei santi", a cura di Laguzzi S., Gremese Editore, Roma 1990, p.163.
- (6) Del Verme M., "Storia e origine di Prignano Cilento e dei suoi casali Melito e Poglisi", Tip. Poseidonia, Capaccio-Paestum (SA) 1980, pp.89-91. Altre informazioni sono state ricavate dall'intervista a Del Verme Michele, Prignano Cilento, 16 gennaio 1999.
- (7) Rizzo A.-Dichiera I., "Il culto di S. Michele Arcangelo", Tip. Iannuzzi, Agropoli (SA) 1995, p.11.
- (8) Ibidem, p.27.
- (9) I testi del dramma e il materiale audiovisivo sono stati forniti da Alfonso Rizzo e don Ilario Dichiera, Rutino, 16 gennaio 1999.
- (10) Chirichiello Gerardo, "Itinerario religioso a Camerota", anno 1997-98.
- (11) Chirichiello Gerardo, intervista, Licusati, 28 dicembre 1998.
- (12) Ibidem.
- (13) Bonora Gerardo, intervista, Acquavella 19 febbraio 1999.
- (14) Schiavo Cosimo, intervista, Laurino, 29 maggio 1996.
- (15) Schiavo Cosimo e Lucia, interviste, Laurino 16 gennaio 1999.
- (16) Schiavo Lucia, intervista, Laurino 16 gennaio 1999.
- (17) Bertone Giuseppe, intervista, Felitto 16 gennaio 1999.
- (18) Ibidem.
- (19) Pierrard P., "Dizionario dei nomi e dei santi", a cura di Laguzzi S., Gremese Editore, Roma 1990, p.191.
- (20) "Preghiera a Santa Rosalia" del Card. Salvatore Pappalardo, materiale fornito da Perazzo Gerardo, Lentiscosa, 28 dicembre 1998.
- (21) I materiali e le informazioni relativi alla festa di S. Rosalia sono stati forniti dalla famiglia Perazzo, Lentiscosa, 28 dicembre 1998.
- (22) Venturiello A., "Castel S. Lorenzo nella sua Storia Civile e Religiosa", Edizioni Cantelmi, Salerno 1975, pp.70-71.
- (23) Ibidem, pp.76-79.
- (24) Marsico Gianluca e Peduto Carmine, interviste, Castel S. Lorenzo, 16 gennaio 1999.
- (25) Marino Pietro, intervista, Trentinara, 13 febbraio 1999.
- (26) Le informazioni e il materiale audiovisivo sono stati forniti dalla Pro-loco di Trentinara, 13 febbraio 1999.

PARTE TERZA

**IL CALENDARIO DI FESTE
E MANIFESTAZIONI**

In questa parte conclusiva verranno evidenziate tutte quelle manifestazioni che si svolgono nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano e che costituiscono la ricchezza culturale dell'intera *regione*. Una cultura, si intende, basata sugli aspetti sociali e folcloristici religiosi e non religiosi, sui momenti più intensi che caratterizzano le feste.

Il calendario prodotto riporta le dodici tabelle relative ai mesi: sono citate le manifestazioni ed i giorni in cui si svolgono, ma si sottolineano con spazi bianchi le date in cui nel territorio non si presentano momenti festivi.

Ad una prima analisi di questi dati, si può subito evidenziare come nei periodi centrali dell'anno, quelli primaverili ed estivi, si tengano molte manifestazioni significative e ricche. Le espressioni religiose sono molto intense e tanta è la voglia di continuare a viverle con particolare devozione e trasporto: gli esempi di Pellegrinaggi e di Processioni votive, di particolari feste, in cui predomina soprattutto la Madonna o è forte la presenza del Santo Patrono, sono particolarmente emblematici.

Vogliamo, infine, evidenziare due questioni relative a questo lavoro.

Innanzitutto, il fatto che il Calendario è essenzialmente riferito all'anno 1999, anche se le feste che si propongono in date non prefissate (i riti legati alla Pasqua o alcune domeniche dei mesi) sono state sottolineate senza tener conto dei giorni. Questa scelta consente al lettore di poter utilizzare il Calendario anche in anni futuri.

In secondo luogo, intendiamo sottolineare che, nonostante il lungo lavoro di ricerca, certamente ci sono state delle omissioni nella rilevazione di tutte le manifestazioni, soprattutto perché di anno in anno si verificano dei cambiamenti ed alcune espressioni folcloristiche e culturali non vengono più riproposte.

GENNAIO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|--|-------------------------|---|---|
| | Agropoli. | | Premio Internazionale: <i>Cilento per l'Europa.</i> | Si tiene in gennaio, ma la data è suscettibile di variazioni. |
| 1 | | | | |
| 2 | | | | |
| 3 | S. Giovanni a Piro. | Madonna di Pietrasanta. | | Festa votiva. |
| 3 | Casalbuono. | S. Antero. | | Festa votiva. Si festeggia in modo solenne il 3 luglio. |
| 4 | | | | |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| 7 | | | | |
| 8 | | | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| 12 | | | | |
| 13 | | | | |
| 14 | Orria. | S. Felice. | | Si festeggia in modo solenne la IIa domenica di agosto. |
| 15 | | | | |
| 16 | | | | |
| 17 | Buonabitacolo, Casalbuono, Ogliastro C.to, Ortodonico, S. Antuono, Sanza, Sassano, Roccagloriosa, Torchiara, Vibonati. | S. Antonio Abate. | | |
| 17 | Torchiara. | S. Bernardo. | | |
| 18 | | | | |
| 19 | Controne, Montano Antilia, Salvitelle. | S. Sebastiano. | | |
| 20 | | | | |
| 21 | | | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | | | | |
| 25 | | | | |
| 26 | | | | |
| 27 | | | | |
| 28 | | | | |
| 29 | | | | |
| 30 | | | | |
| 31 | Futani. | S. Marco Evangelista. | | |

FEBBRAIO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|---|-----------------|---|---|
| 1 | Sicilì. | S. Biagio. | | Si festeggia in modo solenne il 14 maggio. |
| 2 | | | | |
| 3 | Atena Lucana, Buona-bitacolo, Casalvelino, Castelcivita, Celle di Bulgheria, Montecorice, Ottati, Prignano, Santa Marina, Sicilì. | S. Biagio. | | |
| 4 | Ascea. | S. Antonio. | | |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| | Cuccaro. | S. Biagio. | | Si festeggia la 1ª domenica del mese. |
| 7 | | | | |
| 8 | | | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| 12 | | | | |
| 13 | | | | |
| 14 | | | | |
| 15 | | | | |
| 16 | | | | |
| | Agropoli, Cardile (1), Cappaccio, Castellabate, Gioi C. to, Orria, Sala Consilina (2), S. Mauro C. to, Stio, Trentinara (3). | | Carnevale (sfilata di carri allegorici). | (1) Si declamano i <i>Chiavoni</i> . (2) Si realizza la rappresentazione dei mesi. (3) Si rappresenta la morte di <i>Vavo</i> . |
| 17 | Castellabate. | S. Costabile. | | |
| 18 | | | | |
| 19 | Valle dell'Angelo. | S. Barbato. | | La festa principale è il 31 luglio. |
| 20 | | | | |
| 21 | | | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | Trentinara. | S. Irene. | | |
| 25 | | | | |
| 26 | | | | |
| 27 | | | | |
| 28 | | | | |

MARZO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|-------------|---|---------------------------|--|---|
| 1 | | | | |
| 2 | | | | |
| 3 | | | | |
| 4 | | | | |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| 7 | Marina di Camerota. | S. Domenico. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. Festa votiva. |
| 8 | Albanella. | S. Sofia. | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| 12 | | | | |
| 13 | | | | |
| 14 | | | | |
| 15 | | | | |
| 16 | | | | |
| 17 | | | | |
| 18 | | | | |
| 19 | Agnone, Bellosguardo, Camerota, Caprioli, Celle di Bulgheria, Giungano, Sassano, S. Pietro al Tanagro. | S. Giuseppe. | | |
| 20 | | | | |
| 21 | Pertosa. | S. Benedetto. | | |
| 22 | | | | |
| 23 | Cannalonga. | S. Toribio di Mongrovejo. | | |
| 24 | | | | |
| 25 | Acciaroli, Castellabate (loc. Annunziata), Marina di Casalvelino, Moio della Civitella (1), Paestum, Quattro Ponti. | Annunciazione di N.S.G.C. | | (1) Pellegrinaggio al Monte Civitella. |
| 26 | | | | |
| 27 | | | | |
| 28 | | | | |
| 29 | | | | |
| 30 | | | | |
| 31 | | | | |

APRILE

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|-------------|--------------|------------------------|--|------------------------|
|-------------|--------------|------------------------|--|------------------------|

| | | | | |
|----|--|--------------------------------------|--|---|
| | Campora. | | Gara di tiro al <i>Prosciutto</i> . | Si tiene in aprile. La data è suscettibile di variazioni. |
| | Salvitelle. | | Concorso vocale e strumentale: <i>Cassio Cosimo Prinzo</i> . | Si tiene in aprile. La data è suscettibile di variazioni. |
| 1 | | | | |
| 2 | | | | |
| | Paestum. | Via Crucis. | | Si tiene la domenica delle Palme. |
| | Buonabitacolo, Padula. | Madonna Addolorata. | | Ricorre il venerdì Santo con solenne processione. |
| | Casalbuono. | Gesù Morto. | | Ricorre il venerdì Santo con solenne processione. |
| | S. Arsenio, Casalvelino, Trentinara. | Via Crucis. | | Si tiene il venerdì Santo. |
| | Acciaroli, Agnone, Canicchio, Cosentini, Celso, Fornelli, Laureana, Lustra, Matonti, Mercato Cilento, Montecorice, Omignano, Ortodonico, Ostigliano, Perdifumo, Pollica, Rocca Cilento, S. Giovanni, S. Mango, S. Mauro Cilento, Santa Lucia, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Valle, Vatolla. | I canti delle <i>Confraternite</i> . | | Si svolgono il venerdì Santo. |
| | Roccagloriosa. | Solenne Processione pasquale. | | Si tiene il sabato Santo. |
| 3 | | | | |
| 4 | | | | |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| 7 | | | | |
| | Prignano Cilento. | S. Nicola. | L'Opera: <i>'ri Turchi</i> . | Si festeggia il lunedì in Albis. |
| | Sala Consilina. | Madonna della Consolazione. | Festa de <i>Il Gallo</i> . | Si festeggia il lunedì in Albis. |
| | Trentinara. | S. Irene. | | Si festeggia il lunedì in Albis. |
| | Campora. | Madonna della Neve. | | Si festeggia il martedì dopo Pasqua. |
| | S. Giovanni a Piro. | Madonna di Pietrasanta. | | Si festeggia il miracolo del <i>sangue sudato</i> il martedì dopo Pasqua. |
| | Acquavella. | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia il mercoledì dopo Pasqua. |
| | Roccagloriosa. | S. Vincenzo Ferreri. | | Si festeggia la settimana dopo Pasqua. |
| 8 | | | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| | Buonabitacolo. | Madonna del Monte Carmelo. | | Si festeggia la domenica in Albis. |
| | Casalsottano di S. Mauro C. to. | Madonna Addolorata. | | Si festeggia la domenica in Albis. |

| | | | | |
|----|---|-----------------------------|--|--|
| | Policastro Bussentino. | S. Giocondo. | | Si festeggia la domenica in Albis. |
| | Roscigno. | Madonna di Costantinopoli. | | Si festeggia la domenica in Albis. |
| | Terradura. | Madonna del Ponte. | | Si festeggia la domenica in Albis. Pellegrinaggio. |
| 12 | | | | |
| 13 | | | | |
| 14 | Lustra. | S. Maria Vetere. | | |
| 15 | | | | |
| 16 | | | | |
| 17 | | | | |
| 18 | Montecorice. | S. Biagio. | | Festa votiva. |
| 19 | | | | |
| 20 | | | | |
| 21 | | | | |
| 22 | | | | |
| 23 | Cicerale, Postiglione. | S. Giorgio. | | |
| 24 | | | | |
| 25 | Futani, Licusati, S. Marco di Agropoli, S. Marco di Castellabate, S. Marco di Teggiano. | S. Marco Evangelista. | | |
| | Mandia. | Madonna del Principio. | | Si festeggia la IIIa domenica dopo Pasqua. Pellegrinaggio. |
| 26 | Ogliastro. | Madonna del Buon Consiglio. | | |
| 27 | | | | |
| 28 | | | | |
| 29 | Auletta. | S. Caterina. | | |
| 30 | | | | |

MAGGIO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|--------------------------------|--------------------------|---|--|
| 1 | Albanella, Atena Lucana Scalo. | S. Giuseppe Artigiano. | | |
| 1 | Casaletto Spartano. | | Sagra della <i>Cuccia</i> . | |
| 2 | | | | |
| | Capaccio. | | Sagra del <i>Carciofo</i> . | Si tiene il I° sabato e la Ia domenica del mese. |
| | Aquara. | S. Elia. | | Si festeggia la Ia domenica del mese. |
| | Castellabate. | Beato Simone. | | Si festeggia la Ia domenica del mese. |
| | Padula. | Madonna di Monte Romito. | | Si festeggia la Ia domenica del mese. |
| | San Pietro al Tanagro. | Crocifisso. | | Si festeggia la Ia e la IIIa domenica del mese. |

| | | | | |
|----|--|---------------------------|--|--|
| 3 | Serramezzana. | S. Filippo. | | |
| 4 | | | | |
| 5 | Castellabate, Magliano Nuovo, . | S. Irene. | | |
| 6 | | | | |
| 7 | Vibonati, Villammare. | S. Francesco di Paola. | | |
| 8 | Camerota, Piaggine. | Madonna di Pompei. | | |
| 8 | Caselle in Pittari , Sala Consilina, S. Angelo a Fasanello, Terradura. | S. Michele. | | |
| | Rutino. | S. Michele. | <i>La Sacra Rappresen- tazione.</i> | Si festeggia la domenica dopo l'8 maggio. |
| | Casigliano. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia la domenica dopo l'8 maggio. |
| 9 | Ceraso, Roccagloriosa-fraz. Rocchetta (1). | S. Nicola di Bari. | | (1) Venerazione delle ossa del Santo. |
| 9 | Sala Consilina. | | <i>Festa: Lu Cintu.</i> | |
| | Sassano. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Teggiano. | S. Michele al Monte. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| 10 | Pattano, Roccagloriosa. | S. Cataldo. | | |
| 11 | Albanella. | S. Sofia. | | |
| 12 | | | | |
| 13 | Casaletto Spartano. | Madonna dei Martiri. | | Pellegrinaggio. |
| 13 | Laurito. | S. Filippo. | | Si festeggia dall'11 al 13 del mese. |
| 14 | Pertosa. | S. Vittorio. | | |
| 14 | Sicilì. | S. Biagio. | | |
| | Laureana. | Madonna dell'Acqua Santa. | | Si festeggia 40 gg. dopo Pasqua. Pellegrinaggio. |
| 15 | Albanella, Alfano, Podera, Terradura. | S. Sofia. | | |
| 16 | S. Pietro al Tangro. | Crocifisso. | | |
| | Atena Lucana. | S. Ciro. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| | Monteforte Cilento. | S. Donato. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| 17 | Sala Consilina. | S. Michele. | | |
| 17 | Case del Conte, Santa Marina, Sicignano degli Alburni, Stio. | S. Pasquale. | | |
| 17 | Massicelle (1), Montano Antilia (1). | S. Irene. | | (1) Si festeggia il 17 e il 18. |
| 17 | Alfano. | | <i>Sagra delle Crocchette di patate.</i> | |
| 18 | Licusati. | Maria SS. Annunziata. | | Festa principale. Pellegrinaggio. |
| 19 | Pantano di Teggiano. | S. Giuseppe Operaio. | | |
| 20 | | | | |
| 21 | | | | |
| 22 | Capaccio, Casaletto Spartano, Marina di Camerota, Roccagloriosa, Torre Orsaia. | S. Rita. | | |

| | | | | |
|----|------------------------|----------------------------|--|---|
| 22 | Laurino. | S. Elena. | | Pellegrinaggio alla Grotta di Monte Pruno. |
| 23 | Vibonati. | S. Lazzaro. | | |
| 24 | Velia. | Madonna di Velia. | | |
| 25 | Tortorella. | S. Urbano. | | |
| | Roccagloriosa. | S. Rita. | | Si festeggia la domenica dopo il 22. Sfilata di <i>cente</i> in processione. |
| | Celso | Madonna di Costantinopoli. | | Si festeggia il lunedì dopo la Pentecoste. |
| | Perdifumo. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia il martedì dopo la Pentecoste. |
| 26 | | | | |
| 27 | | | | |
| 28 | | | | |
| 29 | | | | |
| 30 | | | | |
| | Monte S. Giacomo. | Madonna dei Cerri. | | Si festeggia la domenica dopo la Pentecoste. |
| | Padula. | S. Michele. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Policastro Bussentino. | Madonna di Fatima. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Trentinara. | Madonna di Loreto. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Novi Velia. | Madonna del Sacro Monte. | | Pellegrinaggio. L'inizio è l'ultima domenica del mese, la chiusura la IIa domenica di ottobre. Le compagnie di fedeli giungono perfino da Basilicata e Calabria. I giorni in cui la partecipazione è più alta sono le domeniche ed il mese di agosto. |
| 31 | | | | |
| | S. Giovanni a Piro. | Madonna di Pietrasanta. | | Si festeggia l'ultimo lunedì del mese. Pellegrinaggio. |

GIUGNO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|---------------------|-----------------|---|---------------------|
| | Capaccio. | | Sagra delle <i>Fragole</i> . | Si tiene in giugno. |
| | Padula. | | Rassegna d'Arte Contemporanea. | Si tiene in giugno. |
| | S. Mauro C.to. | | Le <i>olive d'oro</i> . | Si tiene in giugno. |
| 1 | | | | |
| 2 | Ascea. | S. Antonio. | | |
| 3 | Laureana, Teggiano. | S. Cono. | | |
| 4 | | | | |

| | | | | |
|----|--|-------------------------|---------------------------------------|--|
| | Centola. | Madonna di Pompei. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. |
| | Gioi Cilento. | Madonna dello Schito. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. Pellegrinaggio. |
| | Montesano sulla Marcellana. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. |
| | Villammare. | S. Maria di Portosalvo. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. Processione per mare. |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| | Buonabitacolo, Casalbuono, Montano Antilia, Montesano sulla Marcellana, Novi Velia, Padula, Sala Consilina, San Rufo, Sant'Arzenio, Sassano. | Corpus Domini. | | |
| 7 | | | | |
| 8 | Montano Antilia. | San Montano. | | |
| 9 | | | | |
| | Petina. | | Sagra delle <i>fragole di bosco</i> . | La manifestazione che si tiene in giugno è suscettibile di variazioni. |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| 12 | | | | |
| 13 | Alfano, Altavilla Silentina, Angellara, Ascea, Battaglia, Caggiano, Camerota (1), Capaccio, Capitulo, Casaletto Spartano, Casalvelino, Castelvita, Castel Ruggero, Castinatelli, Ceraso, Licusati, Monte San Giacomo, Moio di Agropoli, Novi Velia, Ostigliano, Palinuro, Piano di Orria, Piano e Vetrale, Polla, Prignano, Roccadaspide, Sacco, San Rufo, Sant'Arzenio, Sassano, Vibonati, Zoppi. | S. Antonio da Padova. | | (1) Pellegrinaggio. |
| 14 | San Rufo. | Madonna della Tempa. | | |
| 15 | Campora, Caselle in Pittari, Felitto (1), Montecorice, Policastro Busentino, S. Vito di Sanza, Sapri, Sassano, Stio, Tortorella. | S. Vito. | | (1) Pellegrinaggio. |
| 16 | | | | |
| 17 | | | | |
| 18 | Montano Antilia. | S. Montano. | | |

| | | | | |
|----|--|------------------------|---|--|
| 18 | Sapri. | | <i>Festival della Memoria collettiva (Associazione 50 e più).</i> | |
| 18 | S. Marina. | S. Marina. | | |
| 19 | | | | |
| 20 | Bellosguardo. | S. Giuseppe. | | |
| | Alfano, Cuccaro Vetere, Lago di Castellabate. | S. Antonio. | | Si festeggia la domenica dopo il 13 giugno. |
| 21 | S. Mauro C.to. | S. Luigi. | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | Cardile, Castel S. Lorenzo, Eredita, Casalvelino Scalo, Licusati, Laurino, Mandia, Ostigliano, Roccagloriosa (1), Rofrano, S. Pietro al Tanagro, Sassano, S. Giovanni di Stella C.to, Villa Littorio, Zoppi. | S. Giovanni Battista. | | (1) La statua è portata in processione con due fasce dorate piene di ex voto in oro. |
| 25 | | | | |
| | Casalvelino. | | Premio Internazionale: <i>Parmenide.</i> | Si tiene in genere l'ultimo sabato del mese. |
| 26 | | | | |
| | Lentiscosa, Sicignano degli Alburni. | Sacro Cuore di Gesù. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Casalvelino Scalo, Montesano sulla Marcellana. | S. Antonio. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| 27 | Petina. | | Sagra delle <i>Fragole di bosco.</i> | |
| 28 | | | | |
| 29 | Agropoli. | | <i>L'Assalto dei Turchi.</i> | |
| 29 | Agropoli (1), Casigliano, Cuccaro Vetere, Fornelli, Guarrazzano, Montesano sulla Marcellana, Monteforte Cilento, Pisciotta, S. Pietro al Tanagro, Sassano, Torraca, Stio. | S. Pietro. | | (1) Si festeggiano S. Pietro e Paolo. |
| 30 | Postiglione. | Madonna del Villaggio. | | |

LUGLIO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|-----------|-----------------|---|---------------------------------|
| | Aquara. | | <i>Mostre, spettacoli e itinerari gastronomici.</i> | Si tengono in luglio ed agosto. |
| | Capaccio. | | Premio di <i>Poesia.</i> | Si tiene in luglio. |

| | | | | |
|---|--|------------------------|---|---|
| | Capaccio. | | Varie Sagre (latticini, ortaggi, pesce e carni). | Si tengono in luglio ed agosto. |
| | Castellabate. | | Fiera del <i>Libro</i> . | Si tiene nei mesi di luglio ed agosto. |
| | Padula. | | Festa della <i>Montagna</i> . | Si tiene in luglio. |
| | Pisciotta. | | Sagra dell' <i>Olio</i> . | Si tiene in luglio ed agosto. |
| | Pollica. | | Serate al <i>Castello Capano</i> . | Si tengono di sabato e domenica in luglio ed agosto. |
| | Sala Consilina. | | (1) <i>Estate salese</i> . (2) Rassegna di <i>Arti e Mestieri</i> . | Si tengono nei mesi di luglio ed agosto. |
| | Scario. | | (1) <i>Capodanno a Scario</i> . (2) Sagra delle <i>Alici</i> . | Si tengono nei mesi di luglio ed agosto. |
| | Teggiano. | | <i>Estate a Teggiano</i> (musica e divertimento). | Si tiene nei mesi di luglio ed agosto. |
| | Torchiaro. | | <i>Solstizio d'estate</i> (varie manifestazioni d'arte e folclore). | Si tengono nei mesi di luglio ed agosto. |
| 1 | | | | |
| 2 | Atena Lucana. | Madonna della Colomba. | | |
| 2 | Acquavella (1), Battaglia, Capaccio, Caselle in Pitari, Lustra (2), Ogliastro Marina, Montecorice, Piaggine, Pollica, Roscigno, Sanza, Vallo della Lucania, Vatolla, Villaggio S. Pietro di Polla. | Madonna delle Grazie. | | (1) Si festeggia in modo solenne ogni 5 anni. Il prossimo appuntamento è proprio quello del 1999. (2) Festa solo religiosa. |
| 2 | Castelcivita. | | Incontri all' <i>Ombra della Torre</i> | Si tengono il 2 e il 3. |
| 2 | Sassano. | Madonna di Loreto. | | |
| 2 | Capaccio Scalo. | S. Vito. | | |
| 2 | Casalbuono. | S. Antero. | | |
| 3 | | | | |
| 4 | | | | |
| | Centola. | S. Antonio. | | Si festeggia la I ^a decade del mese. |
| | Ortodonico. | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia la domenica dopo il 2 luglio. |
| | Polla. | | <i>Sabato del Villaggio</i> . | Si festeggia il I ^o sabato del mese. |
| | Omignano. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia la I ^a domenica del mese. |
| | Policastro Bussentino. | S. Francesco di Paola. | | Si festeggia la I ^a domenica del mese. |
| | Sala Consilina. | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia la I ^a domenica del mese. |
| | Torre Orsaia. | S. Donato. | | Si festeggia la I ^a domenica del mese. |
| 5 | Spinazzo di Capaccio. | S. Maria Goretti. | | |
| 6 | | | | |
| 7 | Orria. | S. Domenica. | | |
| 8 | Corleto Monforte. | S. Barbara. | | |

| | | | | |
|----|---|----------------------------|---|--|
| 8 | Ottati. | S. Biagio. | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | Capizzo (1), Casalsottano di S. Mauro C.to. | S. Mauro Martire. | | (1) Pellegrinaggio. |
| | Battaglia. | S. Lazzaro. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Camerota. | S. Vincenzo Ferreri. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Capograssi | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Copersito di Torchiara. | S. Barbara. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Sapri. | S. Francesco di Paola. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| 12 | | | | |
| 13 | S. Antuono. | S. Barbara. | | Si festeggia il 13 e il 14. |
| 13 | Piedimonte di Teggiano. | Madonna delle Grazie. | | |
| 14 | | | | |
| 15 | Castellabate. | S. Maria. | | |
| 15 | Lentiscosa. | S. Rosalia. | | Festa solo religiosa (l'inversione delle ossa). |
| 15 | Roccadaspide. | | Festa di <i>S. Sofia</i> (rievo- cazione storica della donazione delle reli- quie della Santa con corteo in costume). | Si tiene dal 15 al 20. |
| 16 | Acquavena (1), Agnone, Agropoli, Altavilla Silentina, Ascea (2), Cannalonga, Castelcivita, Castellabate, Catona (3), Gioi C.to, Laurito (1), Marina di Camerota, Matonti, Mercato C.to, Montesano sulla Marcellana, Padula, Piaggine, Pioppi, Polla, Postiglione, Sala Consilina, S. Marina, Sassano, S. Arsenio, Siccignano degli Alburni, Teggiano, Tortorella. | Beata Vergine del Carmelo. | | (1) Si festeggia la domenica dopo il 16. (2) Si festeggia dal 15 al 17. (3) Pellegrinaggio. |
| 16 | Celle di Bulgheria. | | Festa dell' <i>Emigrante</i> . | Si tiene tra il 16 ed il 31 luglio. |
| 17 | Vallo della Lucania. | | <i>I moti del 1828</i> (rievo- cazione storica e rap- presentazione teatra- le). | La manifestazione si tiene tra il 17 e il 19 del mese. Può essere suscettibile di cambiamenti. |
| 18 | Roccadaspide. | S. Sinfiorosa. | | |
| 19 | Buonabitacolo. | Madonna del Monte Carmelo. | | |
| | S. Mauro C.to. | | Festa dei <i>Due Casali</i> . | Si tiene nella IIIa settimana del mese. |
| 20 | Buonabitacolo, S. Barbara, S. Antuono di Torchiara, Vetrone (1). | S. Elia. | | (1) Si festeggia la domenica dopo il 20. |

| | | | | |
|----|--|----------------------------|---|--|
| 20 | Caprioli. | | Sagra della <i>Salsiccia</i> . | Si tiene dal 20 al 24. |
| 21 | | | | |
| 22 | Amalafede, Casalbuono, Castelnuovo Cilento. | S. Maria Maddalena. | | |
| 23 | | | | |
| 24 | Agropoli. | Madonna di Costantinopoli. | | Processione per mare. |
| 25 | Capitello. | | Esposizione permanente di <i>Prodotti Artigianali</i> . | Si tiene dal 25 luglio alla fine di agosto. |
| 25 | Giungano. | S. Andrea. | | |
| 25 | Monte S. Giacomo. | S. Giacomo ap. | | |
| 25 | Moio della Civitella. | S. Veneranda. | | |
| 25 | S. Cristofaro. | S. Cristoforo. | | |
| | Capograssi di Serramezzana. | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Giungano. | S. Andrea. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Ogliastro Marina. | Madonna del Soccorso. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | S. Martino Cilento. | S. Martino. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| 26 | Capaccio, Castelluccio Cosentino, Futani (1), Matinella, Montano Antilia, Monte S. Giacomo, Rutino Scalo, S. Arsenio (2), Scario, Sicignano degli Alburni. | S. Anna. | | (1) Processione molto sentita con le <i>cente</i> . (2) Si festeggiano insieme S. Anna e S. Arsenio. |
| 27 | Celso di Pollica. | S. Celso. | | |
| 27 | Vallo della Lucania. | S. Pantaleone. | | Solenne processione. Tutti i Santi sono portati a spalla da persone vestite con gli abiti dei vari ordini monastici. |
| 28 | Camella di Perdifumo (1), S. Nazario. | S. Nazario. | (1) Il <i>Volo dell'Angelo</i> . | |
| 28 | Aquara. | S. Lucido. | | Si festeggia il 27 e il 28. |
| 29 | Salento. | S. Barbara. | | Festa votiva. |
| 30 | Rocca C.to. | | Sagra del <i>Castello</i> . | Si tiene dal 30 luglio al 4 agosto. |
| 30 | S. Nazario. | | Sagra della <i>Vruliata</i> (carne alla brace) | Si tiene il 30 e il 31. |
| 31 | Cerrelli di Altavilla Silentina. | | Festa del <i>Cavatiello</i> , <i>mozzarella e salsiccia</i> . | Si tiene dal 31 luglio al 9 agosto. |
| 31 | Valle dell'Angelo. | S. Barbato. | | |

AGOSTO

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|-------|-----------------|---|-----------------|
|------|-------|-----------------|---|-----------------|

| | | | |
|-----------------------------|--|--|--|
| Agropoli, Paestum. | | Spettacoli teatrali, musica e manifestazioni culturali. | Le varie manifestazioni si tengono secondo un calendario che varia annualmente e ricoprono tutto il periodo estivo, in particolare modo il mese di agosto. |
| Albanella. | | (1) Mostra etnografica della <i>Civiltà Contadina</i> . (2) Sagra della <i>Vitella</i> . | Si tengono in agosto. |
| Amalfate. | | Sagra della <i>Carne alla brace</i> . | Si tiene in agosto. |
| Ascea. | | Mostra d'Arte e d'Artigianato. | Si tiene in agosto. |
| Bosco. | | Sagra del <i>Bosco</i> . | Si tiene in agosto. |
| Capaccio. | | La <i>Divina Provvidenza</i> . | Si tiene in agosto. |
| Casaletto Spartano. | | (1) Estate Casaletana). (2) Sagra della <i>Trota</i> . | Si tengono in agosto. |
| Ceraso | | Premio internazionale per l'ecologia e la pace: <i>Ceraso-Cilento</i> . | Si tiene in agosto. |
| Corleto Monforte. | | Sagra del <i>Formaggio e del Caciocavallo</i> . | Si tiene in agosto. |
| Cuccaro Vetere. | | Palio del <i>Ciuccio</i> e sfilata di <i>Antichi Costumi Cilentani</i> . | Si tiene in agosto. |
| Futani. | | Sagra della <i>Salsiccia di Cinghiale</i> . | Si tiene in agosto. |
| Guarrazzano. | | Sagra del <i>Pollo ruspante</i> . | Si tiene in agosto. |
| Magliano Vetere. | | Sagra della <i>Trota</i> . | Si tiene in agosto. |
| Marina di Camerota. | | Sagra della <i>Pesce Azzurro</i> . | Si tiene in agosto. |
| Moio della Civitella. | | Festa <i>Campagnola</i> . | Si tiene in agosto. |
| Montecorice. | | <i>Festival di Montecorice</i> (curato dal maestro Giancarlo Zagni). | Si tiene in agosto. |
| Padula. | | <i>Luci della Ribalta</i> (rassegna di cinema e teatro). | Si tiene in agosto. |
| Postiglione. | | Sagra dei <i>Maccharuni a la Pignata</i> . | Si tiene in agosto. |
| S. Giovanni di Stella C.to. | | Festa al <i>Castello</i> . | Si tiene in agosto. |
| Sassano. | | Festa di <i>Sapori e Antiche tradizioni</i> . | Si tiene in agosto. |
| Sapri. | | La <i>Spigolatrice</i> . Premio "C. Pisacane". | Si tiene in agosto (borsa studio per laureati). |
| Trentinara. | | <i>Passeggiata Gastronomica</i> . | Si tiene in agosto. |
| Vibonati. | | Sagra della <i>Ciaureda</i> . | Si tiene in agosto. |

| | | | | |
|---|--|--------------------------------|---|--|
| 1 | Caggiano (Loc. Mattina). | | Sagra del <i>Ruospo</i> (frittelle). | |
| 1 | Camerota. | | Sagra della <i>Salsiccia</i> . | |
| 1 | Buonabitacolo. | | Sagra della <i>Cuccia</i> (legumi e cereali). | Si tiene dall'1 al 4. |
| 1 | Caggiano. | | <i>Itinerario Gastronomico</i> . | Si tiene tra l'1 e il 10. |
| 1 | Campora. | | Sagra dei <i>Prodotti tT-pici</i> . | Si tiene dall'1 all'8. |
| 1 | Cardile. | | Sagra dell' <i>Olio</i> . | Si tiene tra l'1 e l'8. |
| 1 | Caselle in Pittari. | | Sagra del <i>Salame</i> . | Si tiene dall'1 al 10. |
| 1 | Centola. | | Sagra della <i>Salsiccia</i> . | Si tiene dall'1 al 10. |
| 1 | Gioi C.to. | | Festa dell' <i>Antiquariato</i> (archi e vuttari). | Si tiene dall'1 al 10. |
| 1 | Giungano. | | Estate Giunganese. | Si tiene dall'1 al 20. |
| 1 | Magliano Vetere. | | Sagra del <i>Cavatiello</i> . | Si tiene dall'1 al 10. |
| 1 | Montano Antilia (1), Monteforte C.to (2). | | Sagra del <i>Prosciutto</i> . | (1) Si tiene dall'1 al 10. (2) Si tiene dall'1 al 5. |
| 1 | Orria. | | Mostra d' <i>Arte Contemporanea</i> . | Si tiene dall'1 al 9. |
| 1 | S. Arsenio. | | Festa di <i>S. Rocco</i> . | Si tiene dall'1 al 16. |
| 1 | Vatolla (C.da Noce). | | <i>Agroffesta</i> . | Si tiene dall'1 al 10. |
| 1 | Padula, Rutino. | S. Alfonso. | | |
| | Omignano Scalo, Rocca- gloriosa, S. Rufo. | S. Antonio. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. |
| | Perito, Valle Cilento. | S. Nicola. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. |
| | Prignano Cilento. | Madonna del Buon Consiglio. | | Si festeggia la Iª domenica del mese. |
| | Serramezzana. | Madonna del Rosario | | Si festeggia la Iª domenica del mese. |
| 2 | Caggiano. | S. Feliciano. | | |
| 2 | Foria. | Maria SS. delle Grazie. | | |
| 2 | Marina di Camerota. | S. Alfonso. | | |
| 2 | Sacco, S. Severino di Centola. | S. Maria degli Angeli. | | |
| 3 | Ascea. | S. Antonio. | | Si festeggia il I° sabato e la Iª domenica del mese. |
| | Perito. | | <i>Festa nel Bosco</i> (manifestazione gastronomica). | Si tiene la IIª settimana del mese. |
| 3 | Rodio. | | Sagra del <i>Ruospo</i> (zeppole con alici). | Si tiene dal 3 al 5. |
| 3 | Sessa Cilento. | S. Stefano. | | |
| 4 | Caprioli. | S. Caterina. | | |
| 4 | Celle di Bulgheria, Marina di Camerota. | S. Domenico. | | |
| 5 | Borgo Carilia, Campora, Castel Ruggero di Torre Orsaia, Celle di Bulgheria (1), Massicelle, Monte S. Giacomo, Piaggine (2), Rocca Cilento, Sanza (2). | Madonna della Neve. | | (1) Si festeggia il 4 e il 5. (2) Pellegrinaggio al Monte Cervati. |
| 5 | Sassano. | Madonna delle Grazie. | | |

| | | | | |
|----|---|-----------------------|--|--|
| 5 | Laureana C.to. | | Festival di <i>S. Lorenzo</i> . | Si tiene dal 5 al 15. |
| 5 | Monteforte Cilento. | S. Domenico. | | |
| 6 | Cosentini, Fornelli, Ortonico, Torchiara, Villa Littorio, Zoppi. | S. Salvatore. | | |
| 6 | Cicerale. | | <i>Le Delizie del Cilento</i> (mostra-mercato dei prodotti ecologici). | Si tiene dal 6 all'8. |
| 6 | Perdifumo. | | Sagra della <i>Trippa</i> . | Si tiene dal 6 al 12. |
| 7 | Caiazzano di Sassano, Case del Conte, Cicerale, Controne, Monteforte Cilento, Perito, S. Mango Cilento. | S. Donato. | | |
| 7 | Lustra. | | Sagra del <i>Cinghiale</i> . | Si tiene dal 7 all'11. |
| 7 | Novi Velia. | | Sagra della mozzarella <i>Re Murtedde</i> . | Si tiene dal 7 al 12. |
| 7 | Sanza. | | Sagra del <i>Cavatiello</i> . | Si tiene dal 7 al 10. |
| 7 | S. Giovanni a Piro, S. Nicola di Centola. | S. Gaetano. | | |
| 8 | Auletta (Cont. Mattina). | | <i>Festa popolare</i> (manifestazione gastronomica). | Si tiene l'8 e il 9. |
| 8 | Castelnuovo C.to (loc. Velina). | | Sagra della <i>Bontà</i> . | Si tiene dall'8 al 12. |
| 8 | Cuccaro Vetere. | | <i>Agriturst</i> (prodotti tipici locali). | Si tiene l'8 e il 9. |
| 8 | Rodio. | S. Agnello. | | |
| | Centola. | Madonna del Carmine. | | Si festeggia la IIa decade del mese. |
| | Acciaroli. | Maria SS. Annunziata. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Foria. | S. Gerardo. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Lentiscosa. | S. Lazzaro. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Lustra. | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Magliano Nuovo. | S. Irene. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Orria. | S. Felice. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Serramezzana. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Stella Cilento. | S. Nicola. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| 10 | Auletta, Caggiano, Castel S. Lorenzo, Torre Orsaia. | S. Lorenzo Martire. | | |
| 10 | Caggiano. | | Sagra del <i>Cavatello</i> . | Si tiene dal 10 al 15. |
| 10 | Capitello. | | Sagra delle <i>Angurie</i> . | |
| 10 | Caselle in Pittari. | | Sagra del <i>Cinghiale</i> . | Si tiene dal 10 al 20. |
| 10 | Ceraso. | | Sagra della <i>Pizzetta Fritta</i> . | Si tiene dal 10 al 16. |

| | | | | |
|----|----------------------------------|-----------------------|---|---|
| 10 | Falagato di Altavilla Silentina. | | <i>Festa del fusillo, mozzarella e salsiccia.</i> | Si tiene dal 10 al 24. |
| 10 | Gioi C.to. | | Sagra del <i>Fusillo</i> . | Si tiene dal 10 al 17. |
| 10 | Padula. | | <i>La frittata di 1000 uova</i> (Rievocazione storico-gastronomica della leggenda di Carlo V a Padula). | |
| 10 | Pisciotta. | S. Agnello. | | |
| 10 | Roccagloriosa. | | Sagra del <i>Cavatiello</i> . | Si tiene dal 10 al 12. |
| 10 | S. Mauro C.to. | | <i>Agroffesta</i> . | Si tiene dal 10 al 16. |
| 10 | Scario. | Madonna Immacolata. | | Processione per mare. |
| | Omignano. | | Sagra del <i>Monte Stella</i> . | Si tiene la IIa decade del mese. |
| 11 | Agropoli. | Madonna delle Grazie. | | |
| 11 | Morigerati. | | Sagra dei <i>Fusilli</i> . | |
| 11 | Ostigliano. | | <i>Vasci, Portoni e Pertose</i> (itinerari d'arte). | Si tiene dall'11 al 15. |
| 11 | S. Mauro La Bruca. | | Sagra della <i>Salsiccia</i> . | Si tiene dall'11 al 13. |
| 11 | Vallo Scalo. | S. Chiara. | | |
| 12 | Caprioli. | | Sagra della <i>Salsiccia</i> . | Si tiene dal 12 al 14. |
| 12 | Castel S. Lorenzo. | | Festa dei <i>Magnifici sette vini doc</i> . | Si tiene dal 12 al 19. |
| 12 | Felitto. | | Sagra del <i>Fusillo</i> . | Si tiene dal 12 al 22. |
| 12 | Lustra (Ponti Rossi). | | Sagra dell' <i>Assunta</i> . | Si tiene dal 12 al 14. |
| 12 | S. Cristoforo. | | Sagra della <i>Cuccia</i> . | |
| 13 | Alfano. | | Sagra della <i>Salsiccia e delle crocchette di patate</i> . | Si tiene tra il 13 e il 16. |
| 13 | Buonabitacolo. | S. Donato. | | |
| 13 | Ascea. | | Sagra della <i>Bruscetta</i> . | Si tiene tra il 13 e il 17. |
| 13 | Laurino. | | <i>Laurino e i suoi tesori</i> . | L'estate di Laurino dedicata all'arte si svolge dal 13 al 18. |
| 14 | Buonabitacolo. | | Sagra della <i>Trota</i> . | Si tiene dal 14 al 20. |
| 14 | Casalvelino Scalo. | | Sagra della <i>Parmigiana</i> . | Si tiene tra il 14 e il 18. |
| 14 | Matonti. | | Sagra del <i>Capicollo</i> . | Si tiene dal 14 al 16. |
| 14 | Montesano sulla Marcellana. | | Sagra del <i>Cavatiello, Ravioli, Fusilli e Patate</i> . | Si tiene dal 14 al 18. |
| 14 | Roscigno. | S. Rocco. | | |
| 14 | Tortorella (loc. S. Vito). | | Festa dell' <i>Assunta</i> . | |
| | Catona. | | Sagra dei <i>Prodotti agricoli</i> . | Si tiene intorno alla metà del mese. |
| | S. Lucia di Sessa C.to. | S. Filomena. | | Si festeggia la domenica che precede il ferragosto. |
| | Rofrano. | | Sagra del <i>Fusillo</i> . | Si tiene la settimana di Ferragosto. |
| | Foria di Centola. | S. Gerardo. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| | Gorga. | Madonna della Sanità. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |

| | | | | |
|----|---|-----------------------------|---|---|
| | S. Marco di Castellabate. | Madonna della Speranza. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| | Sala Consilina. | | Sagra della <i>Trota</i> . | Si tiene la IIIa settimana del mese. |
| 15 | Alfano, Castel S. Lorenzo, Casalvelino (1), Ceraso, Cerrelli, Copersito di Torchiara, Cosentini, Giungano, Novi Velia, Padula, Perito Petina, Pisciotta, Poderia, Policastro Bussentino, S. Maria di Castellabate, Tortorella, Vatolla (2), Vibonati. | Madonna dell'Assunta. | (2) <i>Volo dell'Angelo</i> . | (1) Solenne festa ogni 7 anni (prossima nel 2002). |
| 15 | Capaccio. | Madonna del Granato. | | Pellegrinaggio. |
| 15 | Casalbuono. | | Sagra dei <i>Fasuli scucchiularieddi</i> . | |
| 15 | Casaletto Spartano. | Madonna dei Martiri. | | Si festeggia il 14 e il 15. |
| 15 | Laurito. | | <i>Sagra popolare</i> . | |
| 15 | Massascusa. | | Festa della <i>Montagna</i> . | Si tiene dal 15 al 18. |
| 15 | Ogliastro C.to. | Madonna del Buon Consiglio. | | |
| 15 | Ottati. | Madonna del Cardone-to. | | |
| 15 | Prignano C.to. | | Premio <i>Alento</i> (di poesie) | |
| 15 | Sala Consilina. | Madonna del Sito Alto. | | |
| 15 | S. Antuono di Torchiara. | | Festa dei <i>Sapori</i> . | |
| 15 | S. Giovanni a Piro. | Madonna di Pietrasanta. | (1) Il <i>Palio delle Contrade</i> . | (1) Si tiene nel periodo di Ferragosto. |
| 15 | S. Nicola di Centola. | | <i>Sapori e Saperi</i> (manifestazione gastronomica e culturale). | Si tiene il 15 e il 16. |
| 15 | S. Pietro al Tanagro. | SS. Annunziata. | | |
| 15 | Valle Cilento. | S. Maria della Valle-tella. | | |
| | Sapri. | | La <i>Rievocazione di Pisacane</i> . | Si tiene nel periodo di Ferragosto. |
| | Roccamare. | | <i>Il Borgo delle Meraviglie</i> . | Si tiene nella IIa metà del mese. |
| 16 | Abatemarco, Alfano, Canicchio (1), Cardile, Caselle in Pittari, Galdo, Ispani, Monte S. Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Novi Velia, Ogliastro C.to, Ostigliano, Perdifumo (1), Rofrano, Roscigno, Santa Barbara, Santa Marina, S. Arsenio (1), Sassano (1), Teggiano, Vatolla. | S. Rocco. | | (1) Le cappelle dove viene festeggiato il Santo si trovano fuori dal centro abitato. Si narra che in tali luoghi sacri fu fermata la peste prima che contagiassero i paesi. |

| | | | | |
|----|--|------------------------|--|--|
| 16 | Policastro Bussentino. | | Sagra del <i>Pesce Azzurro</i> . | |
| 16 | Teggiano. | | La <i>Festa della principessa Costanza</i> . | Si tiene dal 16 al 18. |
| 16 | Vibonati. | | <i>Ponte in festa</i> . | Si tiene dal 16 al 31. |
| 17 | Novi Velia. | S. Nicola. | | |
| 17 | Polla. | | <i>Agosto a Villapiana</i> . | Si tiene dal 17 al 23. |
| 17 | S. Angelo a Fasanella. | | Sagra del <i>Vitello e dell'Olio d'Oliva</i> . | Si tiene dal 17 al 19. |
| 17 | S. Antuono di Torchiara. | | Sagra di <i>Fichi e Prosciutto</i> . | Si tiene il 17 e il 18. |
| 18 | Abatemarco (1), Alfano, Aquara (2), Bosco. | S. Rocco. | | (1) Si festeggia il 17 e il 18. (2) Si festeggia il 18 e 19. |
| 18 | Cicerale. | S. Giorgio. | | Si festeggia il 18 e il 19. |
| 18 | Gioi Cilento. | S. Nicola. | | Si festeggia il 18 e il 19. Patrono. |
| 18 | Laurino. | S. Elena. | | |
| 18 | Ispani. | | Sagra della <i>Ciauredda</i> . | Si tiene dal 18 al 20. |
| 18 | Mandia. | | Festa degli <i>Antichi Sapori</i> . | Si tiene dal 18 al 20. |
| 18 | Ostigliano. | Madonna di Loreto. | | |
| 19 | Ispani. | | <i>Viaggio Gastronomico</i> nel borgo. | |
| 19 | S. Mango C.to. | | Sagra della <i>Castagna</i> . | Si tiene dal 19 al 21. |
| 19 | Sicilì. | S. Teodoro. | | |
| 20 | Caggiano. | | Sagra degli <i>Strufoli</i> . | Si tiene il 19 e il 20. |
| 20 | Ascea. | | Sagra del <i>Coniglio</i> . | Si tiene dal 20 al 25. |
| 21 | Capitello. | | Sagra della <i>Ciauredda</i> . | |
| 21 | Marina di Pisciotta. | | Sagra del <i>Pesce Azzurro</i> . | Si tiene dal 21 al 23. |
| | Marina di Camerota. | S. Lazzaro. | | Si festeggia la domenica dopo il ferragosto. Processione per mare. |
| | Omignano. | Madonna della Stella. | | Si festeggia la domenica dopo il ferragosto. Pellegrinaggio. |
| 23 | Palinuro. | | Il <i>Mito Festival</i> . | |
| 24 | Piaggine. | S. Filomena. | | |
| 24 | Trentinara. | Madonna di Loreto. | | |
| 25 | Pellare. | S. Bartolomeo. | | Si festeggia il 24 e il 25. |
| 25 | S. Cristoforo. | S. Cristoforo. | | |
| 26 | Capitello. | | Festa dei <i>Cavatieddi</i> . | |
| 26 | Morigerati. | S. Demetrio. | | |
| 27 | Marina di Ascea. | Madonna di Portosalvo. | | Si festeggia il 27 e il 28. |
| 27 | S. Rufo. | S. Rufo. | | |
| 28 | Capizzo. | S. Fortunato. | | |
| 28 | Orria. | S. Agostino. | | |
| | Sala Consilina. | S. Rocco. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Salvitelle. | S. Sebastiano. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | San Mauro C.to. | | Addio all' <i>Estate</i> . | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |

| | | | | |
|----|------------------------|-----------------------|--|--|
| | San Mauro La Bruca. | S. Mauro. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | Stio. | S. Pasquale. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| 29 | | | | |
| 30 | Corleto Monforte. | S. Rosa. | | |
| 30 | Mandia, Roccagloriosa. | Morte di S. Giovanni. | | |
| 31 | Salento. | Madonna di Loreto. | | |
| 31 | Stio C.to. | | Sagra della <i>Carne di Castrato</i> . | Si tiene tra la fine di agosto ed i primi giorni di settembre. |

SETTEMBRE

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|---------------------------|--------------------------|--|--|
| | Acciaroli. | | <i>Itinerario Gastronomico</i> . | Si tiene in settembre. |
| | Cannalonga. | | Fiera della <i>Freca gnola</i> . | Si tiene nei primi giorni di settembre. |
| | Padula. | | Sagra del <i>Cinghiale</i> . | Si tiene in settembre. |
| | Pisciotta. | | Premio di poesie <i>A. Pinto</i> . | Si tiene in settembre. |
| | Roscigno. | | <i>La Festa di Roscigno Vecchia</i> . | Si tiene in settembre. |
| | Sassano. | | <i>Settembre al Borgo</i> (Itinerario gastronomico). | Si tiene in settembre. |
| | S. Angelo a Fasanella. | | Concorso letterario <i>Alburni</i> . | Si tiene nella I ^a decade di settembre. |
| 1 | Polla. | | Turnammo 'ncoppa a chiazza. | Si tiene dall'1 al 6. |
| 1 | Sala Consilina. | | <i>Le Gionate garibaldine</i> . | Si tiene dall'1 al 7. |
| 2 | Lentiscosa. | | Sagra delle <i>melenzane</i> . | |
| 3 | | | | |
| 4 | Lentiscosa (1), S. Mango. | S. Rosalia. | | (1) Si festeggia, con solenne processione, dall'1 al 4 del mese. |
| 5 | Massascusa di Ceraso. | S. Martino. | | |
| 6 | | | | |
| | Gioi C.to. | | Premio letterario: <i>Città di Gioi</i> . | Si tiene il I° sabato del mese. |
| | Bellosguardo. | Madonna delle Grazie. | | Si festeggia la I ^a domenica del mese. |
| | Pisciotta. | | <i>Maratona degli Ulivi</i> . | Si tiene la I ^a domenica del mese. |
| 7 | | | | |
| 8 | Acquavena. | Madonna la Potentissima. | | |
| 8 | Altavilla Silentina. | Madonna di Montevergine. | | |

| | | | | |
|----|---|-----------------------------|------------------------------|--|
| 8 | Arena Bianca di Montesano, Monte S. Giacomo, Polla. | Madonna di Loreto. | | |
| 8 | Casalbuono. | Madonna della Consolazione. | | |
| 8 | Cannicchio. | Madonna del Soccorso. | | |
| 8 | Case del Conte. | Madonna della Salvezione. | | |
| 8 | Casaletto Spartano. | Madonna dei Martiri. | | Pellegrinaggio. |
| 8 | Castellabate. | Madonna della Scala. | | |
| 8 | Licusati | Madonna Annunziata. | | Pellegrinaggio. |
| 8 | Marina di Pisciotta. | Madonna del Porto Salvo. | | |
| 8 | Novi Velia. | Natività della Madonna. | | |
| 8 | Rofrano. | Madonna di Grottaferrata. | | |
| 8 | Torraca. | Madonna dei Cordici. | | Pellegrinaggio. |
| 8 | Sala Consilina. | Madonna del Monte. | | |
| 8 | S. Angelo a Fasanella. | Madonna della Pietà. | | |
| 8 | S. Mauro C.to. | Madonna della Scala. | | |
| 8 | Santa Barbara. | Madonna del Monte Santo. | | |
| 9 | | | | |
| 10 | Eremiti. | S. Nicola da Tolentino. | | |
| 10 | Monte S. Giacomo. | | | |
| 11 | | | | |
| | Santa Marina. | | Sagra del <i>Soffritto</i> . | Si tiene nella IIa settimana del mese. |
| | Atena Lucana. | S. Biagio. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Felitto. | Maria SS. Di Costantinopoli | | Si festeggia la IIa domenica del mese. Pellegrinaggio. |
| | Guarrazzano. | Madonna del Rosario. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Roscigno. | S. Gerardo. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Silla di Sassano. | Madonna di Pompei. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| 12 | Aquara. | Madonna del Piano. | | |
| 12 | Laurito. | Madonna del Cielo. | | |
| 12 | Sala Consilina. | Madonna del Castello. | | |
| 12 | Timpone di Sapri. | S. Antonio. | | |
| 13 | Alfano. | S. Antonio. | | Festa votiva |
| | S. Biase di Ceraso. | Madonna di Costantinopoli. | | Si festeggia il II° martedì del mese. |
| 14 | Monte S. Giacomo. | Madonna Addolorata. | | |
| 15 | | | | |
| 16 | | | | |
| 17 | | | | |
| 18 | Sanza. | S. Sabino. | | |

| | | | | |
|----|--|-------------------------|---|---|
| 18 | Sanza. | | Sagra della <i>Castagna</i> . | Si tiene dal 18 al 20. |
| 19 | Gorga di Stio, Matinella. | S. Gennaro. | | |
| 19 | Poderia. | S. Sofia. | | Si festeggiano i <i>figli di Santa Sofia</i> . |
| | Centola. | S. Lazzaro | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| | Magliano Vetere. | S. Lucia. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. Pellegrinaggio. |
| | Padula. | Madonna di Monte Romito | Processione di penitenza con l'immagine del <i>Crocifisso</i> . | Si festeggia la IIIa domenica del mese. Alcune persone procedono scalze e con le <i>cente</i> . |
| 20 | Sacco. | S. Sebastiano. | | |
| 21 | Albanella, Marina di Casalvelino. | S. Matteo. | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | | | | |
| 25 | Castelcivita. | | Sagra dei <i>Funghi Porcini</i> . | Si tiene il 25 e il 26. |
| 26 | Palinuro. | S. Antonio del Porto. | | Processione per mare. |
| | Camerota. | S. Pantaleone Martire. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| 27 | Castel S. Lorenzo. | SS. Cosma e Damiano. | <i>Fiera</i> dal 24 al 27 | Solenne processione. |
| 27 | Teggiano. | S. Cono. | | |
| 28 | Torre Orsaia. | S. Leonzio. | | |
| 29 | Bellosguardo, Caselle in Pittari, Controne, Sala Consilina (1), Sassano. | S. Michele. | (1) La <i>Processione con la Barca dell'Angelo</i> . | |
| 30 | Bellosguardo. | | Sagra dell' <i>Uva</i> . | |
| 30 | Piano di Orria, Pisciotta. | S. Sofia. | | |

OTTOBRE

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|-------------|--------------------------|------------------------|---|--|
| | Velia-Ascea. | | La <i>Notte dei Focei</i> . | La data della manifestazione è tra settembre ed ottobre. |
| | Bellosguardo. | | Premio internazionale: <i>Salvatore Valitutti</i> . | Si tiene in ottobre. |
| | Padula. | | Sagra dei <i>Prodotti di bosco</i> . | Si tiene in ottobre. |
| | Sicignano degli Alburni. | | Sagra delle <i>Castagne</i> . | Si tiene in ottobre. |
| | Vallo della Lucania. | | Festival Internazionale di <i>Organi Antichi</i> . | Si tiene in ottobre. |
| 1 | Ascea. | S. Francesco. | | |

| | | | | |
|----|---|-----------------------------|--|---|
| 1 | Montecorice. | | <i>Parchi e Parchi</i> (manifestazione sulle aree protette). | Si tiene la prima settimana del mese. |
| 2 | | | | |
| 3 | | | | |
| | Celle di Bulgheria, Gioi Cilento (1), Ortodonico, S. Rufo (loc. Tempa). | Maria SS. del Rosa- rio. | (1) La festa prevede l' <i>Incendio della Tor- re campanara</i> e il <i>Volo dell'Angelo</i> . | Si festeggia la Ia domenica del mese. |
| | Cuccaro Vetere. | S. Teresa. | | Si festeggia la Ia domenica del mese. |
| | S. Raffaele di Teggiano. | S. Raffaele. | | Si festeggia la Ia domenica del mese. |
| 4 | Padula. | Maria SS. del Rosa- rio. | | |
| 4 | Agropoli, Ascea, Ottati, Policastro Bussentino, Pollica, Sanza. | S. Francesco. | | |
| 4 | Caggiano. | | Sagra della <i>Pizza</i> . | |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| 7 | Massa Lucana, Polla, Ses- sa Cilento. | Maria SS. del Rosa- rio. | | |
| 8 | Abatemarco. | Maria SS. del Rosa- rio. | | |
| | Auletta. | | Sagra dell' <i>Uva ed</i> <i>Olio d'Oliva</i> . | Si festeggia il II° sabato e la IIa domenica del mese. |
| | Padula. | S. Francesco. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Tortorella. | S. Felice. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| | Monteforte C.to, Posti- glione. | Maria SS. del Rosa- rio. | | Si festeggia la IIa domenica del mese. |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| 12 | | | | |
| 13 | | | | |
| 14 | | | | |
| 15 | | | | |
| 16 | Trentinara. | S. Irene. | | |
| | Castellabate. | S. Costabile. | | Si festeggia la IIIa domenica del mese. |
| 17 | Sicignano degli Alburni. | | Sagra delle <i>Castagne</i> . | |
| 18 | Perdifumo. | Maria SS. del Rosa- rio. | | Festa votiva. |
| 19 | | | | |
| 20 | | | | |
| 21 | | | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | | | | |
| 25 | | | | |
| 26 | Morigerati. | S. Demetrio. | | |

| | | | | |
|----|---------------------|------------|-------------------------------------|--|
| 27 | | | | |
| 28 | | | | |
| 29 | | | | |
| | Tortorella. | S. Felice. | | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| | S. Giovanni a Piro. | | Sagra della <i>Castagna</i> . | Si festeggia l'ultima domenica del mese. |
| 30 | Roccadaspide. | | Festa della <i>Castagna d'oro</i> . | Si tiene dal 30 ottobre al 3 novembre. |
| 31 | | | | |

NOVEMBRE

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|-------------|-----------------|------------------------|--|--|
| | Roscigno. | | <i>Viaggio nel tempo e nella storia.</i> | Si tiene in novembre. |
| | Ortodonico. | | Festa degli <i>Antichi Sapori d'Autunno</i> . | Si tiene la I ^a decade del mese. |
| 1 | | | | |
| 2 | | | | |
| 3 | | | | |
| 4 | Acquavena. | | Sagra dei <i>Cicci</i> . | |
| 5 | | | | |
| 6 | | | | |
| | Stio. | | Sagra delle <i>Castagne</i> . | Si tiene il I° sabato e la I ^a domenica del mese. |
| 7 | | | | |
| 8 | | | | |
| 9 | S. Teodoro. | S. Teodoro. | | |
| 10 | | | | |
| 11 | Cannicchio. | S. Martino. | | |
| 12 | | | | |
| 13 | | | | |
| | Cuccaro Vetere. | S. Pietro Castagnaro. | | Si festeggia la II ^a domenica del mese. |
| 14 | | | | |
| 15 | | | | |
| 16 | Castellabate. | Beato Simeone. | | |
| 17 | | | | |
| 18 | | | | |
| 19 | | | | |
| 20 | | | | |
| 21 | | | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | | | | |
| 25 | Auletta. | S. Caterina. | | |
| 26 | | | | |

| | | | | |
|----|-----------|--|----------------------------|------------------------------------|
| 27 | | | | |
| | Controne. | | Sagra del <i>Fagiolo</i> . | Si tiene l'ultimo sabato del mese. |
| 28 | | | | |
| 29 | | | | |
| 30 | | | | |
| 31 | | | | |

DICEMBRE

| Data | Paesi | Feste religiose | Manifestazioni folcloristiche e culturali | Caratteristiche |
|------|---|------------------------------|---|---------------------------------------|
| | Aquara. | | <i>Rassegna di presepi.</i> | Si tiene in dicembre. |
| | Castel S. Lorenzo. | | <i>Andar per frantoi</i> (sagra dell'olio extravergine) | Si tiene in dicembre. |
| 1 | | | | |
| | Albanella. | | Sagra per la valorizzazione dell'olio d'oliva. | Si tiene il I° sabato del mese. |
| 2 | | | | |
| 3 | Castellabate. | S. Costabile. | | |
| 4 | Copersito, Salento, S. Barbara. | S. Barbara. | | |
| 5 | | | | |
| 6 | Alfano, Ascea, Campora, Castelcivita, Novi Velia, Pollica. | S. Nicola. | | |
| 7 | Ceraso. | | <i>Andar per frantoi e mercatini.</i> | Si tiene il 7 e l'8. |
| 8 | Altavilla Silentina. | | <i>Atmosfera natalizia.</i> | Si tiene dal 7 dicembre al 6 gennaio. |
| 8 | Albanella, Fornelli, Sapri, Sassano, Scario, S. Mauro Cilento. | Immacolata Concezione B.V.M. | | |
| 9 | | | | |
| 10 | | | | |
| 11 | | | | |
| 12 | | | | |
| 13 | Alfano, Buonabitacolo, Celle di Bulgheria, Cicerale, Cosentini, Monte S. Giacomo, Polla, Postiglione, Rodio di Pisciotta, Sala Consilina, Sassano, S. Lucia di Sessa, Vibonati. | S. Lucia. | | |
| 14 | | | | |
| 15 | | | | |
| 16 | | | | |
| 17 | Buonabitacolo. | S. Elia. | | |

| | | | | |
|----|-----------------------|----------|--|--|
| 17 | Teggiano. | S. Cono. | | |
| 18 | | | | |
| 19 | | | | |
| 20 | Copersito, Torchiara. | | <i>Aria di Natale.</i> | Si tiene dal 20 al 31 del mese. |
| 21 | | | | |
| 22 | | | | |
| 23 | | | | |
| 24 | Pertosa. | | La <i>Natività nella Grotta</i> (presepe e festa gastronomica). | Si tiene nel periodo natalizio. |
| 24 | Agropoli. | | (1) <i>Natale Agropolese</i> (Concorso Internazionale di poesia e narrativa). (2) Presepe Vivente. | Si tiene nel periodo natalizio. |
| 25 | | | | |
| 26 | | | | |
| 27 | | | | |
| 28 | Ottati. | | Sagra della <i>salsiccia</i> . | |
| 29 | Monte S. Giacomo. | | <i>Alla corte del barone Mazzacane.</i> | La data della manifestazione (29 e 30 dicembre) è suscettibile di modifiche. |
| 30 | | | | |
| 31 | | | | |

Il volume realizzato da Martucci e Di Rienzo vuole proporre feste, riti, manifestazioni ed espressioni della cultura popolare che si realizzano nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano e rilevare il senso dei motivi significativi di certe "forme comunitarie" che, nonostante i secoli e le contaminazioni subite, resistono e riproducono l'identità territoriale.

Oggi, se si analizzano le feste e le ricorrenze, la questione più rilevante non è quella di studiare le forme di dominio e di potere che sottostanno alla rappresentazione rituale, ma di trovare il senso autentico delle manifestazioni sociali e culturali, la loro rappresentazione. Il modo migliore di occuparsi dei momenti festivi è quello di puntare ad «una traduzione grafica (o filmica) fedele di ciò che l'etnografo vede», alla «descrizione etnografica», alla «descrivibilità di una festa», come sostiene Paolo Apolito.

Le manifestazioni folcloristiche possono essere ricondotte entro due essenziali classificazioni: quelle legate alle forme espressive della religiosità e quelle create e programmate entro confini organizzativi strutturati. Le prime conservano simboli e riti di antiche origini, sono legate al calendario e servono a sublimare le espressioni di fede; le seconde, al contrario, pur producendo manifestazioni che si riferiscono al passato e basandosi su aspetti legati essenzialmente ad elementi storici, sono indirizzate verso la logica della organizzazione e della programmazione, per consentire l'affermazione di un "turismo culturale".

In questo libro, verranno proposte le espressioni festive di una cultura storico-sociale che, attraverso la riscoperta delle caratteristiche comunitarie ed identitarie, vuole puntare allo sviluppo e alla valorizzazione del territorio.

Pasquale Martucci ed Antonio Di Rienzo da anni svolgono ricerche antropologico-sociali e legate alle tradizioni popolari nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Prima di questo lavoro hanno pubblicato il libro: *Identità cilentana e cultura popolare* (1997), sintesi di una ricerca sul campo realizzata utilizzando lo strumento dell'intervista con «funzione critico-conoscitiva».

£. 12.000